

NAPOLI SOLLEVATA.

NARRATIONE DEGLI ACCIDENTI

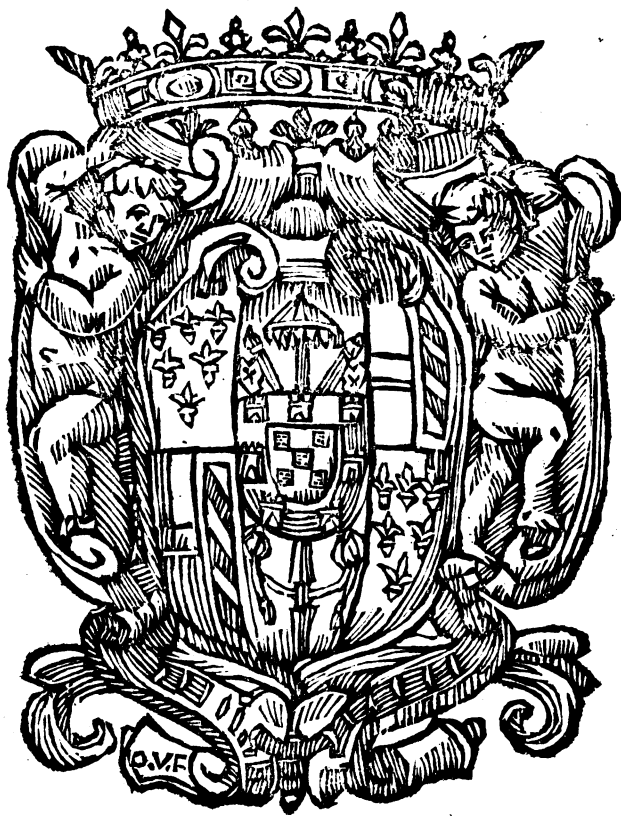
Occorsi in detta Città dalli 7. Luglio 1647. sino li 20. Marzo 1648.

Descritta, e divisa in trè parti da Diego Amatore Spagnuolo.

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA

DI RANVCCIO VI.

DVCA DI PARMA, PIACENZA, &c.



IN BOLOGNA, Per gl'HH. del Dozza, M. DC. L.

Con licen^{za} de' Superiori.

Vidit Hercules Matthiolus Societatis Iesu pro
Eminentifs. & Reuerendis. Card. Arch.

D. Andreas Cuttica Rector Pœnit. pro eod.
Eminentifs. Card. Archiep.

V. Carolus Zambertus ex Societ. Iesu Thelo-
gus pro Reuerendis. P. Inquire.

Imprimatur .

Fr. Dominicus à Prato Alboini Sac. Theolo-
giæ Magister, & Vic. S. Officij Bononiæ.





SERENISS^{MA} ALTEZZA.

DORTATA dall'humilissima
 diuotione del mio cuore viene
 a' piedi di V.A.Sereniss.la mia
NAPOLI SOLLEVATA. Non in-
 degni (la supplico prostrato)
 ch'io la consegna all'ombra protettrice de' **GLI FARNESI**, che di continuo spirando fra-
 granza di glorie, non solo viuono immortali,
 ma ponno anche far viuere immortali con la
 lor protezione i frutti delle mie deboli fatiche
 per se stessi meriteuoli di morire sul nascere.
 Non ardirei di consignare sotto così podero-
 so patrocinio il racconto d'vn'ingiusta solle-
 uatione, s'io non conoscessi, che ad vna gran
 colpa fa di bisogno vn gran Protettore. M'as-
 sicuro perciò, che con quella regia magnani-

* 2

mità

4
mità, che risplende in lei pari all'altre gloriosissime qualità di sia per compartire altrettanto di fauore à quest'Historia, quanto è l'ossequio, col quale à V. A. Sereniss. la dedico. In questi fogli, come, ch'io di tutto sia stato testimonio di veduta, non leggerà V. A. Sereniss. altro che veri accidenti, nondimeno niente di più vero vi rauiserà per entro, che l'ossequiosissima humiltà, con la quale glieli dono. Di nuouo la supplico à riceuerli in grado: mentre implorando questa felicità alle mie fortune, con profondissima riuerenza à V. A. Serenissima m'inchino. Di Bologna li 15. di Marzo 1650.

Di V. A. Sereniss.

Humiliss. Diuotiss. & Obligatiss. Seruitore

Diego Amatore Spagnuolo.

ALE

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA
DI RANVGCIO VI.

Duca di Parma, &c.



*Al Gange aurato à la Marina Ibera,
E da torride piagge à rive argenti,
Ogni hora s'ode in bellicosi euenti
Fastosa risuonar fama guerriera.*

*E via più cresce, e più rimbomba altera,
S'accoppia il tuon de l'armi à dotti accenti,
E strepitando infrà l'estrane genti
Fà ch'eccheggi al suo grido ogni riniera.*

*Di te, Prence, tal suon spande la tromba
De l'alta Dea, ch'altrui fatta cortese
Fabrica à se nel tuo valor la tomba.*

*Di tè, che trassi penna, e vesti arnese
Mirabilmente sot chiara rimbomba;
Che meritano tal suon Farnesie imprese.*

Alla

6
Alla medesima Altezza Serenissima!

Dedicandole il Libro.



*Ome s'alzi un'buom vile , e come al fondo
Cada d'ogni miseria , hor qui si scorge.
Piccolo è il dono , io'l sò , ma chi ve'l porge
Verria donarui in un volume un Mondo .*

*Vedrete come altero , e furibondo
Vfo à le reti una Città sconvolge ,
E vaneggiando il miser non s'accorge ,
Ch' à se medesimo il grandeggiar è pondo .*

*Mà l'Ibero valor supera al fine
Il superbo Golia , e spiega altera
L'Aquila i vanni in mezzo à le ruine .*

*Così volle quel Dio , ch' à tutti impera ,
Che prodigioso in grembo à le pruine
Fà nascere fiori , e rider Primavera .*

LET-



NON ti lusingo con titolo di discreto, ma benti prego ad iscusarmi cortese, mentre m'assicuro, che se ldegnato mi censurerai, disappassionato mi loderai. Io hò sempre inteso dire, che il lodar persona ignota, più che à prudenza, s'attribuisce à pazzia. E pericolosa ad errarsi la strada della verità. Se il desiderio di saper alcuna cosa memorabile ti muoue ad esser curioso, con lo scriuere i proidgiosi accidenti occorsi nella Solleuata Napoli, sodisfaccio al tuo desiderio, e pago la mia obligatione. Se non ti deuo nulla, e liberale ti dono quanto il mio talento possiede, tù per giustitia, rimani obligato, & io guadagno nome di generoso. Se il dono, che t'offerisco, per non esser conforme al tuo gusto, sarà da te riceuuto con auersione consolati, che volontario te'l presento; e non te'l vendo. Se brami nome di prudente, fuggi il costume critico, e mostrati conuersabile. Se non t'aggrada la frase, ne lo stile, per esser lontanissimo dal cronico, & io nato Spagnuolo, ti supplico attribuirlo all'arte, cò che per dar nel diletteuote della còmunè intelligèza, hò vestita, & adornata la verità, e l'hò lasciata illesa dalla bugia. Hò potuto farlo, come testimonio di veduta, essendomi esposto à mille manifesti pericoli, mentre mi trouauo presente alle descritte miserie occorse dentro la Solleuata Napoli. Se il numero, e qualità de' miei errori ti sforzerà à dare in impatienza, ti prego di nuouo ad emendare con la tua erudita penna la mia ignoranza: assicurandoti da cordialissimo seruitore, che stimerò più l'emenda della tua dotta mano, mortificandomi tù cortese; che se con l'inganno della simulatione, gonfiando la mia presuntione, mi farai tenere nõ meno per ignorante, che temerario. Viui felice; che tale sarai viuendo lontano dalla maledicenza.

Al

ALL'AUTTORE.



*I ego, la penna tua s'erge cotanto,
Che tocca l'ange, ou'è di gloria il segno;
Ogni applauso mortal prend'ella à segno,
Ch' a lei donso è d'ogni cigno il canse.*

*E s'èl cantor de la famosa Manto
De' Greci già cantò l'audace sdegno;
Tù d'un popol confuso, e d'un indegno
Pescator tratti l'odio, ed alzi il vanto.*

*Che se l'Iberia à se diede il nazale,
Sai però pronuntiar toscani accenti,
Ch'aspersi non saran d'acqua letale.*

*E mentre spieghi inusitati euenti
Di sconuolta Città, fassi immortale
La tua penna, e' l tuo nome anco a Vinenti.*

N A-

NAPOLI SOLLEVATA³ PARTE PRIMA.

*Si dichiara metaforicamente, che il guerreggiare contro il suo Signore
è vn mendicar le proprie ruine.*

Igmei vapori, quasi Icaro temerarij; s'oppongono contro l'Austriaco Sole, e giganteggiando a competenza de' di lui splendidissimi raggi, tentano d'inauigorirsi, ma tantosto abbattuti suaniscono, & in pena del lor temerario ardire, si risoluono in nulla, e con imbelli, e frettolosa fuga danno segno dell'esito infelice della presuppuesta vittoria; anzi diuenuti trofei di quel glorioso splendore che si prometteuano per offuscato, confessano, con lo suanire, d'esserli meritate le ruine, e mostrano degna d'esser punita la loro sfacciata temerità.

Imperiosa, e superba s'inalza la vittoriosa palma, il frondoso cedro, e l'imperiale alloro, e come priuileggiati dalla Natura, solo a loro credono, che il Sole sia obligato a communicare i suoi splendenti raggi, stimando giusto il loro altrettanto temerario, quanto deprauato intento. Oppresse piangono, e si lamentano le tenere, ed humili piante, e porgono suppliche al tribunale del prouidente Motore, adducendo in loro difesa l'esser atto d'impietà, ch'essendo il Sole obligato a soccorrere, e somètar tutti, dimeticandosi il debito della neutralità, meriti, che se gli attribuisca titolo d'ingiusto, e tirano, p cagione d'vn ingiusta partialità.

Formano due torreggianti, ed insuperbiti monti vn' amena, benchè profonda valle, & ad vn pouero, e mansueto ruscello impediscono il corso de' limpidi cristalli, con la loro scabrosa alterigia, ed egli all' hora, che humile, e cortese seruiua di specchio alla loro superba fronte, mormoraua cheto, e timoroso correua, giudicando di meritar con la fuga in premio l'acquisto della sua perduta libertà. Hora però s'affatica in vano, e benchè cortese procura pagar loro l'ombra maestosa, che l'imperiosa altezza prestaua alla sua limpida corrente, baciando loro i piedi con bocca di stillato argento, con tutto ciò vedendosi tiranneggiato, brama in suo aiuto l'Echo solitario, che risuonando fra suoi interni recessi comoua la loro rustica alterezza ad vna pietosa commiseratione. Ma vedendo, ch'insuperbiti sprezzano il suo pianto, negandogli il bramato fauore, si risolve indignato d'inuocare la violenza del tempo, che

A
vinto

vinto dalla giustizia, e obligato dalla ragione, con la loro ruina punite la loro superbia, e con generosa pietà a lui dona l'amata libertà, acciò che sciolto se'n corra, e lieto possieda il premio del suo fugace corso.

Eleffe per istrumento il pietoso Cielo a dar principio alla maestosa Roma la rustichezza d'vna fera, che mostrandosi humana verso due teneri bambini, col suo proprio latte diede alimento ad vn Romolo, vita ad vn Remo, a Roma origine, alla patria figliuoli, al Campidoglio Cesari, al Mondo inuidia, principio alle latine grandezze, e da rustici, e deboli principij nacquero i trionfi alla Romana Monarchia.

Il valoroso, ed inuitto Arbate primo Rè de gli Assiri, in tempo, che conturbata la patria, e disunito il suo reame con le guerre ciuili, era sbandita la quiete, e tumultuante il suo Impero, correndo precipitoso l'odio; mosso dagli accidenti, veduto vn rozzo villano, e pouero Pastore nella delitiosa campagna, che vigilante, e geloso, con affetto giusto, e puro, custodiua le sue pouere pecorelle, ed animoso, & ardito le diffendeua dalla rapacità d'vn feroce, & in crudelito lupo, che con odio, e fame le seguittaua spietato, e le minacciua infuriato, fece, che l'aueduta diligenza, & industria di costui gli seruisse per vtile documento, e per efficace rimedio; e così come rege, e benignissimo padre de' suoi affitti figliuoli, e depressi vassalli, li vni con la tua prudenza, li serbò col suo valore, e li liberò dalle turbolenze. In guisa tale diede vita alla pace, soffrì gli odij, con asprissime pene cagionò morte alla tiranna seditione, e con prudenza reale fatto vn nouello, ed inuitto Alcide, estinse col fuoco dell'amore, ch'egli portaua a suoi sudditi l'Idra delle guerre ciuili.

Portò il nome di memorabile, d'inuitta, e di magnanima la Monarchia de' Persi, e degli Assiri, quando con l'vnione godeua l'vtile del la pace. Le sue armi inuincibili seruiuano di spauento, e di terrore al Mondo tutto: il suo imperioso comando si dilataua sino alle più remote parti del Mondo, e' suo minimo cenno era all'Vniuerso vna legge inuolabile. Naequero seditioni, suegliossi il rancore, s'infermò ne vassalli la fedeltà, màcò al gouerno Persio, & Assiro l'obedienza da' sudditi, e la fede, & aiuti dal tempo, e dai sinistri accidenti, & allhora appunto incominciarono le lor miserie, che non finirono, che in estreme ruine.

Diedero gli Antichi nome di mostruosa statua al fauoloso colosso di Briareo, fingendolo copioso di membra, e debole di capo. Fù giudicato, con ragione, imperfetto, poiche la bellezza naturale di tal compositione consiste nel capo, parte superiore, e sede, ond'hanno origine i sensi in cui se mancassero gli occhi, non potriano seruire di scorta all'lettio

l'azione del buono, e l'huomo rimarrebbe incapace di fuggire il pericolo, che seco porta l'elezione del male.

Rimase nell'antica, e gloriosa Spagna, dopo le barbare scorrerie, & insulti degl'anteriori Goti, la funesta memoria delle ruine, prima che l'augustissima Casa d'Austria s'impotesse del felice comando, godeffe il fortunato scettro, ed impugnasse la gloriosa spada in sua difesa. All'apparire de' splendori d'Eroi si famosi rimase grauida la gloria di grandezze, il rimbombo dell'inuitto lor nome, per le più remote parti della Terra, rinouò alla Fama la memoria degli antecessori Augusti, e prevedendo, quasi con profetico spirito, i futuri successi, e facendo degna elezione di patria si nobile, sopra la base dell'antica Castiglia più to il Campidoglio de' lor trionfi. Le grandezze della lor Corte, e la potenza della lor Corona, fomentando le armi, riscaldarono le ceneri del valore conseruate dal tempo, onde le Fenici di virtù rinacquero al fuoco del lor merito, e germogliarono Monarchi, che si coronarono (mercè dell'inuisibile lor valore) come ben degni Regi. Traspiantò il Cielo nella gloriosissima Iberia la Corona Austriaca, nacquero gli allori, morì l'inuidia, s'apparecchiarono i tersi marmi, & i duri bronzi per dar materia alle memorie della di lei immortalità. Seruì il tempo di cronista, diede per omaggio la fedeltà, l'obedienza per tributo, & ordinò alla Fama, che pubblicasse le di lei glorie. Questa intimorita si rispose ch'era insufficiente il suo sonoro metallo à poter promulgare le grandezze, & il merito di tanti gloriosi Semidei, e piccola, e ristretta l'impiezza del globo dell'Vniuerso per seruir di rietto alla sempre dignissima Cesarea Maesta.

Trionfò l'inuitto Carlo il più glorioso fra Cesari, quinto di tal nome, se ben primo di valore nel Mondo, à prò del quale, acciò restasse di lui memoria all'immortalità, si compiacque il Cielo di far pompa di tutto il suo potere, compendiando in vn solo soggetto humano infinite fourhumane prerogatiue, nella sublimità del suo ingegno la perfezione della prudenza, nella generosità tutte le più magnanime operationi del decantato Alessandro, nella sagacità ogni più accorta auedutezza, nel valore ogni più eroica attione, e finalmente in vn indiuiduo tutte le più gloriose, e poco men, che diuine grandezze. Lamentauasi la sua trionfante spada della singolarità d'vn Mondo, si che illustrata dal suo eroico braccio tutta quanto ella è vasta la grandezza della Terra, la giudicò troppo piccola, per poter riuscir capace delle valorosissime sue attioni, onde, se fosse stato possibile haurebbe obligata la Natura à fabricar per giustitia nuoui Mondi. Lascio egli arricchita la Fiandra di vittorie,

e col suo nome, & imagine honorati gli effigiati bronzi. Nacque non-
 dimeno con pensione di douer morire (tributo della commune fragili-
 tà) ma fino la morte rispettò il suo merito, si che sforzata dal grido del-
 le di lui glorie, confessò conuinta, che il trionfare di sì pretiosa vita al-
 tro non era, che vn perdere l'immenfità delle spoglie, e de trofei, che la
 di lui vittoriosa spada ogn'hor cōlacraua al suo trionfante carro. Gan-
 te sua nobilissima patria gli diede il natale, Marte l'ardire, Mercurio
 l'eloquenza, e Minerua la sapienza, di modo che nell' Accademia delle
 liberali scienze irrefoluta rimase la precedenza del potere, e del sa pere
 in soggetto tale. Il tempo gli serui d'educatore, e di maestro: l'esper-
 rienza fù il timone della naue delle sue eroiche attioni (parto del suo
 soprano intelletto) ed hebbe per tramontana la sua soprannaturale pru-
 denza, con che fuggì pericoli, serendò boratche, schiuò scogli d'impedi-
 mento, e come destro ed esperto nocchiero, fece portuosi gli scogli, e
 sottraendosi alle Scilli, & alle Cariddi, trasse à felicissimo porto la ben-
 eandotta naue del suo gouerno. Pubblicò la Fama il suo glorioso no-
 me. Si riempiono le più remote parti della Terra de suoi ammirabili
 gesti, e la nobil Roma conuinta, ed intimorita confessò d'hauer errato
 nel hauer antiepatamente concessi i trionfi, e le corone a i Cesari, & alli
 Augusti, douendosi il tutto à Carlo nell'Olimpico Campidoglio, come
 più meriteuole, e più degno d'ogn'altro, per ragione, e giustitia, del pri-
 mo luogo. In difesa della Città capo, e Regina del Mondo sottentrò
 la Natura, dicendo, che di tal errore solo il tempo era in colpa, per non
 hauer conceduto, come ingrato, e discortese, l'anteriorità del natale à
 chi viuendo era per oscurare la gloria de passati Eroi. Il suo morire fù
 vn'immortal viuere. Nacque, ma non morì. Riposò in vn sepolcro
 stanco di vincere, e frà le braccia d vn maestoso sonno lasciò per custo-
 die del suo nome l'immortalità. Fù deposito al suo gloriosissimo ca-
 dauere (per hauer iui l'anima la gloria) vn'animato sepolcro, le mutule
 statue del quale, più che d'ornamento seruiuano di testimoni veraci,
 da quali informata la relatrice Fama presto il fiato, e lo spirito alle trō-
 be, e i vanni alla velocità, perche in breue rimanesse publicate le ma-
 rauiglie delle di lui grandezze. I cronisti negli annali gli diedero titolo
 di giusto. La sua virtù lo fece meritar nome di base delle leggi. La
 maestà il fece chiamare Augusto, il suo valore inuitto, ed in fine i trion-
 fanti allori di mille vittorie il segnalavano per vn trionfante Cesare.
 Tremarono intimorite dal valore del suo inuincibil braccio nationi in-
 domite. S'oscurarono allo splendore della sua lucente spada le Otto-
 mane Lune, e seruiroino d'Atlanti alle sue nauali armate l'onde del ce-
 ruleo

rufco elemento , che fcanche di foftenare tanti poderofi legni; humili gemeuano , tributando nondimeno obediienza aji cenni della riuerita tua mano . Tanto acquifto la gloria del fuo nome , tanto ha potuto la giuftitia delle fue leggi , e tanto veloce corfe la fama de fuoi fatti , che fenza poter morire immortalmente viue . Vn artificiofo pennello , feruendo di debile ftromento ad vn ingegnosa mano , hebbe tal forza , che formando in vna fragile tela la fua imagine , nella quale i finti colori dimoftrauano i raggi di vna fopranaturale , e vera maeflà , obligò il rifpetto , e riuerenza fufficienti à raffrenare il violente fuoco di fdegno accelo negli animi dell'infuriata plebe di Napoli , e cagionando timore , & offequio , fomentò la fedeltà de' conturbati vaffalli , e feruì per vn Iride colorata ad vna bella , e bramata quiete . Fù di tal virtù quefto ritratto , che coloro , che non potè fedare vn' infocato bronzo con anima di ardente ferro , ne trè fortiffimi Caftelli di difefa , ad vn ombra di Carlo , ad vna infenfibil pittu a , copia di vn tanto eroico originale , cioè à dire alla di lui fe ben dipinta prefenza , in vn iftante s'achetarono timidi , e riuerenti . Chiamà il Fifco prudente miracolofi quegli accidenti , ne quali eccede del natural potere la forza , com'ancora dà nome di prodigiofo all'ammirabile , d'inaudito allo ftraordinario , e di ripentino all'impenfato . Similmente l'inuitto Carlo fà conofcere al Mondo , che la forza di vn femplice fuo ritratto sà effere miracolofa , caufando ammiratione , à chiunque vede tanti prodigiofi effetti nel Diuino d'vna dipinta tela .

I repentini accidenti , che da vna mal matura cagione diedero principio a formare vn ente moftrofo , & vn confufo Babelle di reuolutioni bafante ad intorbicare lo splendore della luce d'vna ficura pace , alla maeftra prefenza della dipinta effigie di sì gloriofo Eroe , fi achetorono , e fi mitico la popolare alterigia . Così vna muta , e difanimata pittura hebbe tal forza , che feruendo all'infellonita plebe di fcudo Medufeo , fè reftar ogn'vno immobile , e quali cangiato in pietra , fcorgendoffi in tal modo puaita la publica temerità , e nell'ombreggiato Principe gli effetti d'vn Gioue fdegnafo . Se con la finta fua prefenza egh potè rintuzzare l'adirata fpada d'vn popolo inferocito : che farebbe , fe tuagliato dal profondo fonno , viuente pronuntiaffe editti , promulgaffe leggi , & adirato effercitaffe caftighi ?

Diede nel medemo tempo il Napolitano valore fegno della fua indomita fieraezza , raffrenando l'impulfo della fua violente natura , poi che la fedeltà fù freno all'impetuofa , e temerario ardire . Alla prefenza del maeftofo ritratto fi trouò così confufo fra l'odio , e il rifpetto che

che se l'amore della patria lo sforzaua alle vendette, la riuerenza dovuta al gran Carlo dipinto l'obligaua ad vn'ossequiosa quiete.

La guerra alterò le delitie della pace, e il peso d'impegnati accidenti discompose la goduta quiete. Corsero per la posta le miserie, inferuorossi l'impazienza, e radicosi la pestifera febre della solleuatione con gli presentati disordini. Cercò la Plebe di Napoli per rimedio al suo male vn poco prudente medico, che ignorando la dilei malattia, in vece d'estinguere le viuue fauille, accrebbe ardore alle fiamme della seditione, e poi, lasciando in infelice stato l'infermo, cagionò, che nel dilatarsi il male, egli cadesse in sicurezza, ò di perdere disperato la vita, ò che tormentato da violente rimedio, fosse suo viuere vn prolungato morire, vna vita infelice, ed vna pena incessante, ed intolerabile à patirsi.

Il pietoso Cielo però, cui le lagrime d'vn afflittto patiente commouono à pietà, scusando gli effetti dell'impazienza, che seco portano le fastidiose miserie di chi patisce, premiò l'altrui pazienza, & apportando consolationi con l'aspettatiua del rimedio, dispensò le sue grazie, solleuandoli i miseri da quella presente infelicità. Adoprò il Souerano Monarca per rimedio efficace ad vn afflittto popolo, che infermo attendeua ansiosamente la gratia di rimaner guarito dal suo graue male, la prudenza di vn pietoso Principe. Obligato adunque dalla tenerezza di tante sparse lagrime, il supremo Signor delle Spagne, Filippo il Quarto, il giusto, il benigno, il grande, il primogenito delle stelle del firmamento Austriaco, il Sole di virtù de' nostri tempi, l'inuincibile scoglio combattuto da varietà di venti, e di procelle di sinistra sorte, il bersaglio della fortuna, che stanca d'hauer adoprato contro lui l'immensità della sua possa, vinta si ritirò, e restò priua di più poterlo perseguitare, con saggia, e magnanima prouidenza s'aplicò a curare la malattia dell'amato suo popolo. Rissolse la Cattolica Maestà di mandar in vece sua la persona dell'Eccellentissimo Signor Duca d'Arcos, perche effercitasse, come suo Vicerò, e Capitano Generale, il prudente governo del Regno di Napoli, e lo riserbasse dalle imminenti miserie, che nell'istante sopraffauano, e nel futuro minacciavano euenti funesti. Diede principio S. E. all'obedienda de gli ordini regij, risoluendosi d'allontanarsi senza dimora dalla materna sua patria, per portarsi ad applicare il desiderato rimedio. Partì di Spagna, sprezzando i pericoli dell'ondose campagne, e fu con tanta celerità, che il comandare, e l'obedire andarono così congiunti, che l'Impero del Signore, e l'effecutione del seruo tutti ad vn tempo s'effettuarono.

Sbarcò la sua nobilissima, e real persona nel bramato porto di Parthenope

enope nel giardino delle grazie, nel centro delle grandezze, nel Paradiso del Mondo, nella più delitiosa Città di tutto l'Vniuerso. Priui della sua presenza, rimasero impouerite le naui, che per la loro vastità si ponno chiamar superbi Palazzi del Mare, poichè ostentando le marauiglie de' loro ediffitij, ellettauano i sensi, mentre vedeuasi, che con lo star fondati sopra l'instabilità d'un'elemento instabile, faceano pompa, con la loro maestosa dimora, della propria intrepidezza, quasi che deridessero la sodezza de' terreni ediffitij. Smontò, con maestosa grauità in terra, fissando il piede sopra la spalla della commune madre, che come a suo Signore, gli fece omaggio, e con tenerezza d'appassionata, gli offerì le braccia, e come fedelissima vassalla, baciò il Piede, in segno d'ossequio; plaudendo la delitiosa Napoli, con segni d'allegrezza, alla felicissima venuta di lui.

Il Real Palazzo fu degna habitatione di così gran Principe, ben sufficiente a degnamente ricettarlo, mentre è residenza destinata al Catolico, & Augusto Rè, & assoluto Signore. Gli ossequij, & applausi, quali fu riceuuto nella solenne entrata, furono sì magnifici, che stimando inabile la mia pena a narrarli pienamente, li lascio raccomandati al silentio, dicendo solo, che per riceuere così gran Sire, il tutto fu vna minima parte di ciò, che si doueua alla gràdezza del suo merito.

Dopo sì lungo, e faticoso viaggio si ristorò col riposo per alcuni giorni, antiuedendo egli l'insopportabile peso, ch'alle sue Atlantiche spalle s'apparecchiua nell'applicazione al venturo gouerno. Vintondimeno da fidelissimo zelo del seruitio del suo Rè, e Signore, e desideroso di dar principio alla faticosa impresa, s'informò curioso, & esaminò prudente lo stato, in che si trouaua l'altretanto afflitto quanto fedelissimo Popolo del Regno Napolitano, che come obediante, e riuerente figliuolo hauea con somma diuotione aspettata, e desiderata la di lui venuta, sapendo, che qual da pietoso Padre, da lui si poteuano attendere opportuni rimedij, a i passati, & a i futuri trauagli.

Trouò egli amalato il Regno, e quasi abbandonato dalla speme di salute, onde s'in teneri pietoso, e vigilante negò la dilatione al tempo nel solleuarlo, e pietoso si dispose à beneficiarlo. Ma vedendo, con la sua più che humana prudenza, che il male era inuecchiato con gli passati accidenti del tempo, quasi pianse di compassione, e si risolse, non potendo liberarlo dalla pericolosa infermità, almeno di conseruarlo nel medesimo stato, in cui si trouaua, col medicamento efficace, e preseruatiuo d'vna sòda prouidenza, apponendosi a gl'imminenti accidenti del male. Si riuolse al Cielo, sforzandolo, per così dire, con sue ardentissime

fine preghiere à concedergli la gratia, se non in tutto, almeno à non glielie negare affatto. Allhora apunto, ch'egli più anelante s'adopraua nella cura con efficaccia proportionata à tanti danni, concorsero all'improuito infelicissimi influsi di nemiche stelle, che infettando gliuenti, mostrauano co' loro maligni segni di deriuare da parti contagiose. Essaminato dall'incomprensibile intelligenza di sì sagace ministro sostituto del Cielo di doue potessero deriuare quei venti pestiferi, che minacciuaano naufragio alla naue del Regno, s'auidde, che d'altronde non poteano spirare, che da Sicilia.

Nacque in questo punto nell'afflitto cuore di Sua E. vna grauissima confusione di pensieri. Qui cedettero le forze del valore. Qui le speranze del rimedio morirono. Qui dall'intelletto suo prudente si preuiddero gl'infelici futuri successi. Qui la naue del suo sfortunato gouerno diede principio à spezzarsi. Qui le confusioni formarono inestricabili laberinti. Qui fu, che conoicendo egli per inutili gli humani rimedij, con tenerezza di Padre, con esalati sospiri, e con pietose lagrime, come giustissimo, e Christianissimo Principe, inuocò dal benignissimo Cielo il soprano, e diuino fauore. Trouò S. E. sdegnata la celeste pietà, e s'auidde, che la debolezza dell'humana fragilità peccando, le haueua rubbato l'olio dalla mano, onde sfoderata la spada della giustizia, la clemenza hauea ceduta la vittoria all'ira fomentata dall'indignatione.

Cercò il Sig. Duca, nouello Mosè, la libertà per l'afflitto suo popolo. Pianse qual Gieremia, supplicando la gratia, ed il perdono. Fece qual Iona, essortando à penitenza l'indurato, e trascurato Regno, che trasformato in Niniue douea aspettar, in vece di rimedio, vn atroce castigo. Rappresento egli al Cielo cortese la sua innocenza, l'ordine, & espresso comando del suo Rè, e la prontezza della sua obediencia, dichiarandosi, che il Napolitano Reame non era partecipe della colpa, soggiungendo, che la sua venuta era più per feruire, che per comandare, più per morire, che per soprauiure, e più per lagrimare, che per allegrarsi. Da sì giuste implorationi commosso il Cielo gli offerse il punire, ma non distruggere, ferire, ma non uccidere: con che dato gli ordini, si ritirò al suo reale, e religioso appartamento armato di valore, e prudenza, per esser spettatore degli effetti dello sdegnato braccio di Dio, per apprestarsi, qual Giobe, al patire, e qual Mosè, à gouernare vn tanto disobediante popolo, e per considerare prudente, & oculato il modo straordinario del celeste castigo. Conobbe, che la diuina intelligenza sa pigliare per istromento efficace le cose più basse, & infime: per soggiogar

giogar Faraoni, disfar statue Nabuchee, distrugere Babilonici ediffitij, e conculcar giganti.

Gli palesò il Cielo le cagioni della sua indignatione, e la potenza dell' inuincibile sua mano accoppiata con le marauiglie delle sue diuine forze, mostrandogli sfrenata l'ira, sospesa la pietà, il pugno della giustizia armato di sdegnato flagello, per punire, e castigare chi, col ricalciatrar troppo rigorosamente all'obediencia, meritaua di giungere ad vn giorno poco dissimile al memorabile, e fatale del terribile vniuersal Giudicio. In questo punto nacquero i timori, e tremarono i superbi. Alhora s'vdì il suono della tromba, che risuonò per tutte le parti del Regno, e dell'Italia. Il timore turò le orecchie à colpeuoli, per non anticipar loro gli spettacoli delle ruine, e morti spauenteuoli. Alhora si vidde la Parca arricchita di trofei, la quale mostrandosi baldanzosa, col rigore della sua tagliente falce, si fece assoluta posseditrice d'immensità di palme, & impreme nel tuo superbo stendardo queste crudeli parole: io trionfarò di tutti, senza eccettuar nessuno. Si volle opponere al suo trionfante carro la Pietà incognita, ma, per danno maggiore, fu conosciuta dall'Ira, e legata, e vilipeta fu data in mano del Rigore.

Timoroso, e prostrato, sgorgando vn diluuio di pianto dagli occhi, con la moneta di stillate lagrime, che incatenate l'vna all'altre successive correuano per lo maestoso, e venerabil volto, volle il Signor Duca d'Arcos comprare la libertade alla Pietà, vedendo gli infelici sudditi, e vassalli del tuo Rè esser tanto vicini al morire. Ma perche allhora la Morte possedeua arrogante, ed insuperbita il tiranneggiato commando, sprezzò le preghiere, non si commosse alle lagrime, e gli negò la gratia. Vedendo perciò S. E. che il ricercare le grazie dalla Tiranna fatta sorella, e compagna dell'Odio, e dell'Ira, era in vano: per non perdere il tempo, non volle accrescere la gloria, ne le vittorie à tanti rustici plebei trionfanti. Corse al pietoso aiuto del benignissimo Cielo, che mosso à compassione, & obligato dall'intercessione di sì potente, e degno mediatore, gli ritardò, ma non gli negò affatto la gratia dando per conforto al tuo desiderio, perche attento contemplassei cenni d'vn temperato castigo, l'ombre d'vna indignatione repressa, e l'industrioso artificio d'uino in punire gli eccessi d'vn temerario ardimento. Furongli mostrati alcuni esemplari della sacra Scrittura, che danno potente euidenza dell'arte, con che Dio sa castigare i superbi, mortificare chi in se stesso fouerchiamente si confida, e ridurre al suo volere i pertinaci inobedienti. Gli esemplari furono i seguenti.

Trionfante oppresse l'impero al Popolo Iraelita il superbo Faraone, &

28
NAPOLI SOLLEVATA

ne, & indurito sprezzo pieghi, contando nel suo potere, e nella forza dell' innumerabili sue armi. Si do in campagna la diuina sapienza, che sdegnata della di lui superbia, non mando Angeli, che l'abbatterieno, che per non fargli tanto honore, e privileggiarlo di tanta gloria, quanta sarebbe stata il mandargli il castigo per mano Angelica. Si serui perciò di deboli musciolini nati di vile elefmento, e putrefazione; tra viuenti animali i più sprezzabili; per mezzo de quali abbattuta la di lui vana alterigia, gli lasciò, in premio dell'ardire, & infana confidenza, la miseria del pianto senza frutto.

Totreggiava superbo il Filisteo gigante, monte d'ossa, ed humanata supe, presentando la battaglia all'inimico Israelita, e confidato nel suo spauenteuole potere, prometteua a se stesso piu che sicura la vittoria. S'opponne alla sua temerità l'humiltà d'vna pouero, e rozo pastorello, e non con armi poderose, non con tagliente spada, ma con vna pueril fionda composta di fragil fune il lascia suergognato, rinto, e morto. La di lui arrogante alterigia diuenta trofeo del braccio pastorale, che atterràdo l'innuente corpo il priua del capo. Così il Filisteo col proprio sangue bagnando il terreno, e perdendo l'armi, e la vita, diede euidente esemplo, che sprezzare l'humiltà affretta alla sua superbia, a lui si mostrasse nemica, e omnipotenza diuina fibelle al comando di destra pastorale, per separar s'adoprasse fauoreuole al conmano di destra pastorale, per separar l'anima indegna dell'indegno corpo.

Fabrica Nemrotte altissima torre, quasi arrifitioso Olimpo, contro il Cielo, minacciando le stelle, e superbo s'opponne contro il Sole, del cui arrogante pensiero sdegnato l'eterno Motore in pena dell'altiera presunzione si vale della confusione delle lingue, con la quale ruinato il fantastico disegno del temerario, ne anco poscia le stesse ruine dell'immiento edificio si preseruaron intatte da i rigori del tempo. Con tale castigo restò giustamente punita la superbia, ed abbattuta l'ambitione.

Sogna l'idolatra Nabuch mostruosa statua composta de' più ricchi, e pretiosi metalli, che fondato il pelo del suo superbo colosso su l'instabilità della creta. Fu questa vn simbolo chiaro della sua vana pazzia. La percossa d'vna piccola pietra ridusse in poluere l'oro, l'argento, il bronzo, & il ferro, che ridotto in cenere, e distrutto palea con la sua ruina la debolezza della mistura di si mal stabilita vnione.

Se i sacri esemplari antichi accreditano quanto abborrisca il Cielo la superbia, qual compassione potranno meritare i repentinj accidenti, che

che da lei hanno l'origine à dāno della confusa Napoli . Il glorioso nome di quella Città s'eternò nel grido d'inauitta, di fedele, di grande, di pacifica, & hora fatta ricetto d'vna cieca confusione, e centro delle miserie, poco men che distrutta rimane . Obliga con suoi atroci delitti l'osdegno dell'omnipotenza diuina, che per istromento adeguato à punirla si preuale dell'humiltà, e bassezza d'vn pouero garzone d'vn pescatore, huomo così vile, e meccanico; che la Natura l'hauea annouerato nella lista de'viuenti, più tosto à caio, che per ampliare così indegna propagazione, confessandosi potcia pentita d'haueere, per così dire, perduto il credito, e pregiudicatosi nella riputatione, formando così roza creatura .

Conditioni di Tomaso Aniello d'Amalfi.

B Aldanzosa, e superba volle la fortuna far pomposa mostra della sua potenza, e guereggiando contro la Natura tentò col conculcarla di vincere, preuolendosi d'vn'impossibilità per arriuare al tuo intento . Si ferui di vn soggetto vile (tale fu Tomaso Aniello) per lo cui mezzo fece proua del tuo ardimento, dando principio con mostruose marauiglie al Babilonico edificio d'vna temerità senza essemplio. Scancellò ella la memoria della di lui vile origine con impensati accidenti, de' quali furono mostruosi i principij; e questa cieca Dea, come nemica della Natura, non volle seguirle il di lei prudente costume, ch'è di concedere potti grandi à più nobili . Dupensò troppo honori à soggetto così meccanico, e caricò sù debol bate l'olimpica struttura di grande impresa, e come poco conoscitrice del futuro, e della debolezza d'huomo di sì humile conditione, fu cagione, che sdegnato il tempo il precipitasse in estrema ruina, per disingannare la di lui intentione, e far conoscere la di lei fatica, per non meno ardimentosa, che imprudente .

Questi è colui, che per esser di poco, ò niun merito, non hebbe mai alla luce della publica fama il tuo nome, la cui pouera, & affaticata vita era vn continuo morire, poiche se pietoso il Mare non gli prestaua humile, e tranquillo il tuo elemento, non potea guadagnarli il vitto: sì che soggetto alla mutatione dell'aria, in tanto si conferuaua, in quanto non haueua per nemici i venti . Inferice càpaua, & affamato sarebbe morto, se priuato dalle tempeste del Mare della desiderata preda, non hauesse potuto alimentar con la pesca l'afflitta vita .

Questi è colui, che nel solo spatio d'otto giorni si vidde assoluto Signore d'vn Regno, e qual nouo Atlante del Napolitano Mondo, lo

sostenne, e difese. Questi è colui, alla cui maestosa, se ben labile grandezza, li stessi marini, e bronzi concorrono a competenza, e voluntarij espongono le loro dure spalle, perche in essi rimanga colpito il di lui portentoso nome.

Questi e colui, il cui ammirabil potere obligò il timore ad vn violèto rispetto: al cui vasto dominio in breue tempo acquistato pareua, che l'Indie volessero tributare argento, ed oro, l'Eritreo pretiole perle, il Teilano diamanti, e Marte stesso l'armi: il cui patrocinio l'indomito, e bellicoso popolo Napolitano ambì, honorò, ed acclamò con nome di suiscerato padre, e ristoratore della libertà della patria: a cui fortunati piedi proffernata la Morte offerse quantità di gloriose teste: dal cui glorioso più che regolato scettro spauentata, ed intimorita la Nobiltà Napolitana cercò, senza saper doue nascondersi, le parti più remote, ed incognite a mortali per poter con la fuga assicurarsi dalla di lui idropica sete di sangue, fuggire i pericoli, e preseruar dall'intoppo fatale la vacillante vita.

Questi è quel insuperbito Nembratte, ch'eccede ogn'altro in alterezza. Questi è colui, che con occhi d'Argo mirò il tutto. Questi è quell'Alc de, che col fuoco vorace dell'ira domò, ed incenerì i multiplici, e velenosi capi dell'Idre de'nemici insidiosi. Il suo guardo serui di freno agli eserciti, e generò marauigliosa riuerenza in loro. Dalla sua mano dipendeano gli honori, & i castighi, e la sua semplice parola condonaua vite, dispensaua morti, e generaua spauenti.

Nel feroce aspetto di costui albergò la crudeltà. Il suo rozo conuersare mostrò vna seluatica rustichezza. Le sue promesse haueano dell'impossibile. Le sue attioni erano figlie della temerità. Il suo braccio hebbe la potenza, e le sue armi la forza dell'inuincibilità. I suoi ordini furono leggi inuiolabili. I suoi guardi sembrarono di basilisco. I suoi castighi uccisero. Le sue minaccie furono sentenze mortali, e le sue effecutioni inappellabili. I suoi cenni atterrirono il Mondo. I suoi giuditij furono vna prima aprensione: Il suo tribunale fu retto dal rigore, & il suo nome fu vn terror de viuenti. La sua memoria comandò al Tempo, & alla Fama, che gli seruissero di cronisti. Napoli, come patria, gli diede l'humiltà del natale. L'età confinante col quarto lustro lo dimostrò robusto. Dalla sua presenza si conobbe la sua rustichezza. Il suo trattare fu bisognoso di commenti, poiche era impenetrabile. Il suo modo di gouerno non hebbe esempio antecedente, e la Natura gli concesse la distintione fra gli altri solo per farlo noto al Mondo col nome di Tomaso Aniello d'Amalfi: alla cui
seruitù

feruito diede ordine il Fato, accioche la Fama degnamente il chia-
massc con titolo di prodigioso.

Principio, & origine delle revolutioni di Napoli.

DOmenica alli 7. di Luglio 1647. hebbe principio la prodigiosa re-
uolutione di Napoli, ammirata dall'Vniuerso per vn teatro di
fut ure miserie. La vita di Tomaso Aniello, che la cagionò fu fino a
quell'hora così pouera, e misera, che a pena il Mondo si ricordaua, che
tal huomo viuèsse. A costui, vilissimo pescatore, e quasi può dirsi abor-
to della Natura, poco meno, che immeriteuole del nome di rationale,
nò volle mai il Tempo, benchè monarca de' cronisti, essaminar gli anni
nella memoria de gli huomini, parendogli essere vn perder il tempo.
Si sa nondimeno, che la solleuatione di Napoli da lui eccitata principiò
alli 7. di Luglio, & alli 15. dello stesso era accresciuta a segno tale, che
non potea crederfi opera d'humano poterè, ma prodigioso effetto del
soprano, e celeste braccio di Dio. Esalarono i vapori dell'odio prima
mal cherati, e nascosti sotto la superfitie, e simulato manto della soffer-
renza. Dimoraua afflitto il popolo, occultando l'odio, e rancore lon-
gamente sopiti contro alcuni ministri, che abusiando la benignità d'vn
amorofo padre, e di vn generoso Rè, faceano apparire il di lui giustissi-
mo gouerno vn'Inferno tormentosissimo. Stanca la Napolitana pa-
tienza di sopportare i loro enormi mancamenti, acclamando il suo Si-
gnore per giustissimo Rè, biasimaua i ministri; onde conturbando l'an-
tica fedeltà, cagionò immensità d'infortunij.

Senza mai chera vici alla fine il Rancore alla luce, e sdegnata saltò in
campagna l'Impatienza, e giudicando insopportabili i comandi di
tali ministri, pigliò per ilpediente ad vn male irremediabile vn rimedio
violente; si che implorando la libertà, negò pagare il tributo alle Ga-
belle, con alte, e discomposte voci vniformi gridando. **Viua il Rè, e
mora il mal gouerno.** Si svegliò l'ira ne' soggetti, e la prudenza osfu-
scata dallo sdegno, euaporò il fuoco del publico rancore fino a quell'
hora sopito sotto le ceneri della sofferenza.

Acclamò il confuso popolo per suo Signore, e Capo principale della
repentina solleuatione Tomaso Aniello d'Amalfi pouero garzone d'vn
humile pescatore. Animo la di lui temerità il non conoscer pericoli, ad
abbracciare, guidato dall'ignoranza, vn impresa tanto ardua, per non
dir impossibile. E pose per giustissima la sua determinatione al popo-
lo, e stabili pene graui, & atroci castighi a chiunque non hauesse aderito
al tuo

al suo volere, e senza dar tempo alla consideratione de' futuri danni, diede principio al suo stabilito pensiero. Abbracciò le impossibilità, e gli riuscirono facili, e mediante la disposizione della materia, i principij causarono riso, i mezzi ammirazione, & il fine confusione, & amarissimo pianto. Le armi de' tuoi poco pratici comilitoni erano, in vece d'acciarati todi, e di taglienti spade, fragili canne, e disarmati bastoni: le tue difese quella dell'ignoranza: il tuo valore il non conoscere i pericoli: le tue risoluzioni temerarie speranze fondate nel mostruoso tuo potere. La cagione finale fù di porre in libertà la patria, e solleuarla dall'intolerabil peso delle gabelle. Gl'impulsi del tuo braccio furono prodigiosi, & il tuo governo effetto della temerità. Tentò impiccanze, e foggiole; e l'arriuare, vincere, e trionfare fù vn tempo medemo, se ben, come violente, poco durò.

Furono i primi trofei della tua barbara, e rigorosa violenza il profanare il regio Palazzo, luogo doue allhora dimoraua degnamente l'Eccellentissimo Signor Duca d'Arcos Vicerè, e Capitaa Generale del Regno di Napoli, e l'Eminentissimo Signor Cardinal Triuultio, che di passaggio per lo Gouerno di Sicilia, bramoso di seruir S.M. attendeua l'imbarco.

Seruiua di guardia a si degni Principi vna Compagnia Spagnola, & vna di Borgognoni, la maggior parte officiali riformati, che stupefatti, per non dir timorosi, sapendo d'hauerli in infinite altre occasioni meritato il degno nome di fedeli, braui, e coraggiosi, contemplarono ammirati la repentina solleuatione guidata da vn huomo si vile; e per non rimetterli di riputatione, parue lor bene, per fine politico, non opporre le armi, ne adoprarli alla difesa. Erano in tutto circa 60. ragazzi, & il loro capo Tomaso Aniello. Li direi tuoi soldati, ma non meritano mai tal nome. Le loro armi erano ordinate dalla confusione, e i loro vestimenti più tosto da carneualeico bagordo, che da militare disciplina. Il loro disordinato strepito, effetto d'vna furiosa pazzia, con che gridauano: viua il nostro Rè, e Signore Filippo Quarto, e moira il mal governo: cauaua non meno ammirazione, che rita. Gridauano concordi nella lor folle disunione con strepitose querele, e con indecenti nomi contro li ministri, onde arriuato il suono all'orecchie dell'Eccell. del Sig. Duca d'Arcos, e del Eminentissimo Signor Cardinal Triuultio, questi, con prudente consiglio, come sperimentato Principe Ecclesiastico, e splendore del Vaticano, procurò con la sua pretenza d'estinguere il fuoco, che nella tua saggia mente gli rapresentaua antecedentemente i danni de' futuri successi. Pregò S. Emin. l'Eccellentiss.

Signor

Fig. Duca d'Arcos, per non dar tempo che vn mal maturo parto facesse uscire alla luce vn aborto mostruoso, che rimanesse seruito di lasciarlo scendere alla Piazza, che con persuasioni tentarebbe ridurre i pericolosi principij ad vn prospero fine. Lo dissuase il Signor Duca d'Arcos, dicendo, ch'era vn volerui rimettere di riputatione, che vn tanto qualificato sogetto dispensasse l'ineestimabil prezzo della sua autorità con cagnaglia non usata a tali honori. Accertò S. Eminenza per prudentissimo tal consiglio, & aprouandolo con l'obediienza, si ritirò confuso, preuedendo nell'animo suo effetti pericolosi cagionati da vna moltitudine di giouentù violente, e sfrenata.

Accresceua l'ardire negli indegni tumultuanti l'etade immatura, che toglieua loro la cognitione, e il vederli offerti. Si dierono però le militari arme Spagnuole, sforzate più dall'obligatione, che dal timore, ad appigliarsi alla difesa. Veduto ciò da S. Eccel. fece loro espresso comando, che senza impedire l'ingresso si lasciasse entrare in Palazzo la tumultuante turba. Il comando reale, e l'obediienza douuta raffrenò nella soldatesca il valore, si che entrò in Palazzo la sfrenata squadriglia, che inuigorita dalla temerità, abusò la prudente benignità di Sua Eccel. Inferocita perciò la fanciulleica forma, trasportata da vna temeraria aprensione (giudicando timore nell'armi Spagnole, cio, ch'era pietosa compassione della generosità di sì amoreuole Principe) si dispose ardita a profanare, e depredare il Palazzo. Saccheggiò le stanze delle più pretiose suppelletili, che seruissero d'abbigliamento alla reale habitatione, e gettando il tutto per le finestre, diede segno della sua sfacciata temerità, e dello sprezzo del futuro castigo, che in breue le aspettua dalla regia ineuitabile indignatione.

I portamenti indegni usati contro S. Eccel. li pensò il discretò Lettore, giudicando io pazzia il raccontar pazzie, sapendo che in vile, & importuna ciurmaglia non concorrea, e ragioneuolezza ne haueua intelletto, che le concedesse il conoscere la temerità, con che circa si faceua incontro al castigo, che s'aspettua ad azioni tanto indecenti. I Soldati, benchè inferociti, raffrenauano l'ira sforzati dalla riverenza al regio comando: ma non potendo ioffrire il temerario ardire degli assalitori, più con animo di spauentare, che d'uccidere, allestirono le armi. Veduta azione tale da S. Eccel. reitirò ordini, minacciando loro la morte, se niuno hauesse hauto ardire d'adorpar l'armi. Ciò commosse curiosità negli animi della soldatesca di sapere la cagione di quella pietà, che pareua inopportuna, stimando molti di riceuere torto manifesto nell'arte bellica, e che questo foue vn leuar loro affatto il nome di fe-

24
di fedeli seruitori, custodi, e guardia del decoro del Palazzo, delle insegne reali, e del Viceregio Governo di S. Eccel. valendo per discolpa del loro sdegno l'ecceffo d'vna così temeraria insolenza.

Comosso dal zelo di benigno, & affettuosò Padre, e di prudente ministro, disse ad alta voce il Signor Duca; non parergli ragioneuole, che vn così basso metallo, com'è il piombo, douesse contraponersi al pretioso tesoro della vita d'innocenti vassalli, i quali offuscati da vna cieca ignoranza lo obligauano à perdonar pietosò i delitti commessi da loro, e condonati dalla sua clemenza, come insufficienti al meritar castighi, onde la mal riconosciuta, e pietosa intentione di S. Eccel. diè lor tempo di animare di nuouo l'ardimento, e disporsi à nuoui, e maggiori danni.

Partirono di Palazzo vittoriosi, benchè vinti dalla soprahumana prudenza di tal Eroe, alla volta delle prigioni de'Santi Giacomo, Tomaso, e Bartolomeo, le quali da lor violate, gli prigionieri hebbero dalla furente turba la sospirata libertà. Tutte le scritture, tanto ciuili, come criminali furono esca del fuoco. Abbruggiarono le porte, & obligarono alla fuga i timorosi, dando atroce morte à coloro, che si difendeano, ne trouando intoppo alcuno, le loro violenti operationi furono tali, che causarono timore, & ammiratione al Mondo tutto.

Accidenti del Lunedì 8. di Luglio.

GL'impenfati accidenti della Domenica, memorabil giorno, trasferirono Napoli in vn Chaos di tanta confusione, che l'ingegno più sottile di qual si fosse esperimentato politico non bastò à trouar la via d'aplicarui sufficiente antidoto.

Gli Spagnoli stauano a vedere con la solita loro natural stemma. Il popolo temeua l'alteratione regia pre. ago del castigo, e la Nobiltà neutrale, & indifferente staua sospesa, poiche contrastando in lei la fedeltà, e l'amor della patria, non risolueua à qual parte douesse aderire. La plebe ciuile attonita, e confusa, anzi ammirata attendeua tragedie, e miserie. Gl'interessati ne' datij, sdegnati per lo danno, ch' euidente minacciaua loro la confusione, e furore del popolo sdegnato, prouauano ogni consiglio incerto, ogni resolutione violenta, ed ogni benchè prudente parere infruttuosò.

Trouauasi in questo tempo ritenuto in carcere l'Eccel. Sig. Duca di Matalona in Castellauouo, a cui peruenuta all' orecchio la cauità della repentina solleuatione, pregò in Igratia l'Eccel. Sig. Duca d'Arcos, che restasse

restasse seruito di tener per ostaggio la fede, e parola di Cauagliere, e di Principe fidelissimo vassallo di S. M. e concedergli la libertà: assicurandolo, che la stima, che il popolo faceua della sua antichissima Casa, mediante vna prudete perluasiua, si farebbe ridotto a sedare i cuori tumultuanti, e confirmarli nell' antica, & incorrotta fedeltà. Gli concesse la gratia S. Ecc. ed egli parti alla volta del Mercato quartiere dell' infelice popolo, & espone in voce publica a tutti i tuoi amoreuoli sentimenti, & in fine li assicurò, che si farebbe adoprato per riparare a i cattighi, e danni, che poteffero lor auenire da gli accidenti dell' antecedente fortunato. Stimò sua buona sorte il popolo, che vn tanto mediatore si interponesse per rimediare a i pregiuditij della solleuatione, dicendo, ch' aspettaua da lui, come da figliuolo della patria, prudete Cauagliere, e generoso Principe il rimedio a tuoi mali. Tutti humili lo pregarono esser loro protettore appresso l' Ecc. del Sig. Duca d' Arcos, e sculare il loro ardire con l' arte ingegnosa della sua eloquenza. Assicuraron S. Ecc. che tanta, e tale resolutione era da giustissima causa originata, eccitata dal rigore de' cattiuu ministri, i quali con ambitione, & auaritia iniatiable negauano loro, non solo il viuere, ma tiranneggiuano il dominio di S. M. col cagionare, ch' essi viuendo patissero vna continua morte, e coll' apportare alla Real Corona vn manifesto danno.

Promisè S. Ecc. di mitigare l' indgnatione Reale & adoprarsi affettuoso alla cura de' lor mali; e cortese, e benigno li pregò a propalare a pieno la petitione del loro volere, alla cui richiesta vniformi si potero. Che risoluti voicuaano la nullita, e franchigia di tutte le gabelle. Che foissero lor mantenuti priuileggi di Carlo Quinto, del Re Ferrante, e del Re Ferdinando d' Aragona, auertendo S. Eccel. che bramauano il vero originale di tali priuileggi, che nell' errario di S. Lorenzo si conseruaua.

Con aplauso d' vn viua, viua il Sig. Duca di Matalona affettuoso Padre, Protettore, e difensor della patria pagò il popolo la douta obligatione a S. Eccel. che accompagnata da vn' inuirta di gente se ne tornò dal Mercato al Palazzo. Espose al Sign. Vicerè lo stabilito pensiero, e ferma determinatione dell' impatiente volgo, ed ottenne la gratia, se non dell' originale, almeno della copia de' priuileggi, sculandosi quegli di non poter disporre dell' originale, senza ordine e preiso di S. M. Giudicandosi perciò fortunato il sign. Duca di Matalona d' hauer ottenuto tanto, tornò ad esporre la felice nuoua a popolari. Doppo hauer loro prentato i priuileggi, & assicuratili d' vn' eterna obliuione di idegno nell' animo di S. Eccel. se non in tutto, in gran parte leuò loro i sospetti

dell' castigo, ed estinse affatto l'odio, che nell'inasprito popolo s'era concetto per l'insopportabil peso degli aggrauj .

Tornò nondimeno a solleuar gli animi de' diffidenti popolari il dubbio, che la parola data loro, e mille volte giurata dal Sig. Duca di Masalona fosse infidiosa, mentre il conceder le copie, e negar gli originali de' priuilegi fu stimato segno euidente d'vn' incerta fede, e d'vn' artificio indirizzato à gabbarli . Condannandolo perciò la popolar confusione, come colpeuole, e parziale del Sig. Vicerè, pagò il di lui cortese zelo con ignominioso titolo di traditore, e nemico della patria . Vedendosi il Sign. Duca incapace affatto di poter sincerare tanti diuiniti pareri, e tanto vicino al pericolo della perdita di se stesso, si rubbò con la velocità del suo destriero all'imminente pericolo, & assicurandosi con la fuga, lasciò l'adirato popolo sommerso in vna inferocita rabbia, & ardente desiderio di vendetta . I solleuati inuocarono di nuouo la crudeltà, e riposta ogni loro speranza in Tomaso Aniello, l'elessero per loro capo, e ministro di vendette . Consultarono il modo, e stabilirono, che la violenza del fuoco in questo giorno somministrasse ruine, dispensasse castighi, e fabricasse straggi, ruolgèdo l'odio contro gli amministratori de' tributi . Fu la prima a incendiarsi la robba di Seniorio Sanfelice .

La furia popolare guidata dall'espresso commàdo di Tomaso Aniello, detto con nome corrotto Masaniello, fu cagione, che gli utenili, e ricchi arredi del superbo Palazzo di Seniorio cadessero preeipitati per gli balconi, mostrando con la prontezza nel caminar verso il fuoco, o che viueuano vita violente, come incouenienti nella di lui habitatione, o che veloci correuano all'ardentissime fiamme, come à lor degno, e meritato cenno . Restò, con tal Pattione, sodisfatta per allhora la pubblica vendetta, sospeso il popolo, stupefatto il Mondo, e tutta Napoli in strana, e confusa ammiratione sommersa .

Successo del Martedì 9. di Luglio.

Sette coperto il fuoco della popolare indignatione, sotto il cenere dell'antecedente notte, più per la stanchezza cagionata dalla fatica, che per satietà di vendetta . Allo spuntar dell' Alba del prodigioso Martedì hebbe notitia Tomaso Aniello da sicurissima spia, che due Cauaglieri principali spauetati dalli scorsi successi del giorno anteriore timorosi disponeuano assicurar i lor beni, procurando ritirarli, per salvezza, parte al conuento dell' Hospitaletto, e parte in Castel nuouo .
Ma

Ma come le disaventure caminano per la posta nel violente corso dell'infelicità, il tempo negò loro l'executione, non riuscendo l'intenco. Rimafero con la fuga assicurate le vite, e la robba, condannata nelle mani della crudeltà, fu alimento delle fiamme. Le incenerite reliquie dell'oro, argento, & altri pregiati metalli furono, come vili escrementi, radunate in certi canestri, e consignate all'onde del Mare, che come elemento contrario al fuoco, trattandole qual trofei dell'inimico di forte tale le disfece, che ne anco volle, che rimanesse conseruata la memoria del loro valore.

In questo giorno si vidde trionfante la Crudeltà fomentata dall'Ira, la quale estendendo il suo rigore contro Tomaso Dachno, e Zauaglios Spagnolo ambidue principali interessati nella riscusione delle gabelle, e così opulenti, ch'hauerebbero, si può dir potuto competere di ricchezza con Mida. Si vide nella di costoro ruina vn spauentoso spettacolo, poiche i loro Palazzi restorono taccheggjati in modo, che spogliandoli il popolo de' douciosi mobili, gli diede al fuoco, senza, che l'elemento dell'acqua fosse bastevole ad interponersi per estinguerlo: sicche trionfante ridusse il tutto in impalpabili ceneri, dando materia al vento di ridurli in nulla.

Accidenti del Mercoledì 10. Luglio.

IN questo giorno accelerando il veloce corso dell'hore il prudente Pianeta, Monarca dell'eloquenza co' suoi influssi, diede nel mattino segni d'vna vaga serenità di quiete popolare. Ma superando l'interpositione de' gli accidenti la non vera tranquillità, se bene il principio del giorno apparue pacifico, il mezzo riuscì confuso, ed il fine tragico.

Corse voce, che Tomaso Aniello, per mantener l'obbligo d'vna riuolente intentione, voleua personalmente trasferirsi a Palazzo per baciar la mano al Sig. Duca d'Arcos, & in vno dargli sicurissima fede dell'Patente desiderio, che teneua dello stabilimento della pace, d'estinguere i diuigi, e poner punto fermo a tante miserie. Con ordine e prece, & editti publici, si diede ordine per parte di lui, che tutta la soldateica popolare fosse pronta con armi alestite, per dare in vn medesimo tempo mostra del valore, & obediencia. La militia reale similmente posta in pronto, per commando del Sig. Duca, con eguale allegrezza dall'vna, e dall'altra parte s'attendeua dal Cielo vn fortunato fine, & vn felice possesso del bramato riposo. Ciascheduno imploraua vn efficace ri-

medio valeuole à troncar que' pericoli, che il presente male della pestifera febre della solleuatione andauano fomentando .

Nel medesimo punto, che tutta la soldatesca, tanto del Rè, quanto della popolare vnione era pronta, e risoluta à seruire, e morire per lo suo Rè, e Signore, e per difesa della patria si distiue vna voce, ch' inimiche squadre di banditi subornate da D. Peppo Caraffa, veniuano risolte alla distruzione dell' armi popolari, per vendetta dell' offesa, che il Sig. Duca di Matalona suo fratello hauea riceuuto nel trattato circa i privilegi, con notabil detrimento delle reputatione, e pregiudicio della sua nobilissima Casa. Si fe' meglio perciò di nouo il rancore, rinacque più ardente l'ira, intorbidoisi il desiderato stabilimento della pace, e fuani l'andata di Tomaso Aniello a Palazzo. Il popolo incrudelito, stimolato dal sospetto, e risoluto all' offesa, e difesa, fece di mouo comparire alla campagna l' Odio nascosto fra le braccia d' vna creduta quiete, e volgendo le armi, & euaginando la vendicatrice spada, volontario, & ardito s' ei pose a dar legno al Mondo del formidabile poter del suo sdegno.

Il capo principale delle bandite (squadre Perrone, huomo, nel quale concorreuano, quanto singolari, tanto contrarij gli attributi. Nel valore chiamollo la Fama nouello Alcide, negl' inganni nouello Sinone, nelle rapine vn astutissimo, Eacco, e nella crudeltà vn tiranneggiante Nerone. Fù penetrata la sua furtiua entrata in Napoli, e scoperta la sua deprauata intentione, fù punito con atrocissima morte, restando egli con molti de' suoi masnadiery priuo di capo, la morte de quali serui per testimonio d' vna giusta vendettà. A i dilaniati cadaueri fu negata pietosa sepoltura, e giudicati ribelli della patria, e nemici de' proprij figliuoli, la stessa terra negò loro ricetto. Desiosa la morte d' ostentare gli estremi delle sue forze, in vece di seruirsi dell' infatiabil falce, si preualle della diligeza del sospetto o popolo, che vigilaua con occhi d' Argo, ed operaua con forze di Briareo. Peruenuto all' orecchie dell' insanguinata plebe, che D. Peppo Caraffa si trouasse nascosto nel Conuento di Santa Maria Nuoua, vinta dall' odio, e dal desiderio di leuar gli la vita, si risoluette d' assediare con moltitudine d' armati, prenderlo, ed ucciderlo.

Riuici vero il sospetto, penetrato per vn biglietto, che vn Religioso portaua nascosto all' Eccelētiss. Sig. Duca d' Arcos, nel quale D. Peppo lo supplicaua di protectione, e d' aiuto. Inaspriti, & arrabbiati perciò maggiormente gli animi de solleuati, perdettero il rispetto, e decoro al sacro luogo, e poco curando la stima meritata dalla tanto antica, quanto

quanto nobilissima Cata Caraffa, con assediario il fecero captiuo, ed in pena del tuo arduento, e della sua inauertenza gli diedero ignominiosa, e crudelissima morte. Diuitero dal nobilissimo busto la testa. Le mani d'vn vilissimo carnefice qualificorno la bassezza dell'infame esercizio, col levar la vita a così gran Cauagliere. Gli tolse il capo vn macelaio, che auezzo all'uccisione di bestie, si vantò glorioso d'hauer allora ucciso vn huomo, & vn'huomo di tanto infigne conditione.

Spiccato apena il nobil capo fù sopra di vna punta di lancia esposto in publico a seruir di tragico spettacolo ad ogn'vno. L'aperta bocca, e gli occhi chiusi in due diuersi affetti, commesero sin negl'incenati, vna gemmella compassione. Serui l'inguinata testa di specchio d'vna strana crudelta all'Vniuerso, e il corpo fù bersaglio dell'incredibile rigor popolare; giurando io, come che ne fossi testimonio di vista, con mio grandissimo pericolo: che doppo morto che fù, l'infelice cadauere riceuè più di mille ferite, e lasciata la testa per vittima a piedi d'vn ritratto dell'Augustissimo Carlo Quinto, riucì di terrore a tutto il Mondo, di vendetta, e sfogo alla publica indignatione, e d'vn' esempio di rigoroso castigo al nostro secolo.

Nella seguente notte il sospetto cagionò vigilanza nel popolo prefigo di qualche nouità a danno della patria, poiche s'hauea hauuto auiso, che moltitudine di fuorusciti, e banditi, fomentati da soggetti di gran vaglia, & offesi da gli antecedenti eccelsi, era risoluta tentare con alcuni barilli di poluere sulfurea nascosti in luogo sotteraneo d'incenerire l'affitta Città. Ciò presentito da Tomaso Aniello, e conosciuto la parte offesa esser gagliarda, sapendo, che'l non far stima de'pericoli imminenti era spetie di pazzia, e che'l non aplicarui subito rimedio era vn' assicurarsi della ruina, rissolse, guidato dal consiglio de' confederati, fugar le tenebre della ventura notte con artificioso splendore. Con questo mezzo restò sicura la patria, suanirono le nemiche insidie, e non habbero effetto le sognate loro vendette.

In questa confusa, e perigliosa notte le artificiose facelle inuiolarono alle splendenti stelle la giurisdictione della luce. La disposizione de' lumi sopra le finestre si fece emula del giorno, diuenuto lo splendore sicura sentinella delle vite, e fatta la luce vago, e maestoso ornamento della notte. Bacco cōcesse le botti vuote del suo dolce liquore, perche seruissero di terrapieno, e difesa cōtro i pericoli, e d'impedimento alle strade, negando il passaggio libero alle nemiche squadre. Con tante prudenti preuentioni corse la velocità dell'hore in quella notte, che impatientemente era offerta da coloro, che ansiosi attendeano la venuta del lunegneto giorno.

Accidenti del Giuedì 11. di Luglio.

Generoso in questo giorno mostròsi, non che fuori dell'vsato risplendente Febo, poiche vedutosi libero dal tribuco, che pagaua alla perturbatione di così bramato giorno, con tuoi lucidissimi raggi lieto, e fastoso fece nobil pompa del suo sereno aspetto al Regno Napolitano, che in corrispondenza di così generosa prouidenza, riuerente, e grato gli corrispose coll'attribuirgli degno titolo di Istituto della prima cagione.

Perfettionò questa serena tranquillità la gratia d'vn Giove tutelare, poiche s'vdì felicissima nuoua, che Tomaso Anicillo era infallibilmete risoluto di rendere a chi doueua quell'obediensa, che da gli accidenti de' passati giorni gli era stata impedita. Imperio d'ordine, che tutta la popolazione si disponesse accompagnando la di lui persona, a dar segno non solo dell'vniformità nell'esser pronta, ma dello suiterato affetto, col quale pretendeua rappresentar al Mondo la purità del zelo di tutti. Protestò questa sua determinatione non fondata sopra altra base, che del timor celeste, per vtile della patria, e di vna meza riuerensa portata al Sign. Duca d'Arcos, a cui voleua giurare, a nome del suo popolo, quella fedeltà, & obediensa, con la quale tutti erano prontissimi a seruire l'inuitissimo loro Rè, & esso Sign. Duca d'Arcos di lui dignissimo Vicerè, e Istituto.

Hebbe la nuoua S. Ecc. di questa determinatione, e con segni d'infinita allegrezza diede la rassegna a suoi cortegiani Spagnoli, i quali vedendo, che alle loro tribulationi, & all'imminenti ruine non era rimedio più efficace, che la clemenza di vn benigno Cielo, gliene refero grazie infinite. Furono disposte con egual ordine, e quiete le reali, e le popolari armie, che nell'obediensa (benche nel numero diuerse) e nella dimostrazione di corrispondente affetto furono simili. Così vniformi erano nella fedeltà, che fra di esse non concorre altra competenza, che di perfezione in esser tali. Altro non ambuano, ne ad altro aspirauano, che a riuerire, e seruire il loro legitimo Rè, e Signore, corteggiando con vna stessa attione due padroni, l'vno creato della Natura per imperare con maestoso comando, e l'altro nato vassallo, e degli accidenti della Fortuna solleuato al grado di Capo di sì numerofo popolo.

Alla Real soldatesca erano guida il Valore, e la Fedeltà, & alla popolare la Fedeltà, & il valore accoppiati all'vtile della patria. L'vna era pronta per seruire, & obedire a' comandi del suo Rè, l'altra era in pro-

cinto

cinto per seruire, & obedire a commandi del suo Rè, & agl'interessi della patria. Per questa maravigliosa concordia di voleri restò inseparabile l'vnione, e l'integrità, benchè varie, s'vnirono nell'obediènza cō modi così somiglianti, che ad vn solo Rè seruiuano, vn medemo Signore stimauano, & in due diuersi Générali vna sola volontà commandaua, & vn'vniforme comandando s'effeguiua.

Partì Malaniello dal Mercato, inuiandosi verso Palazzo, a compagno da moltitudine di popolo, che di numero passaua cento dieci sette milla huomini, tanto ammirabili per la multiplicità, quanto per l'vniformità d'animo. Si mostrarono le ben disposte, & ordinate schiere nel largo spatio contiguo al Castello alla vista di Tomaso Aniello lor Capitan Generale, il quale con espresso ordine cōmando, che lo lasciassero solo, acciò potesse porre ad effetto il suo pensiero, che ad altro non tendeuà, che di dar vn viuò legno della sua fedeltà, baciàdo i piedi al Sig. Duca d'Arcos, per disponerlo all'utile della patria, e mitigar lo sdegno, che da vna insana temerità, e da tanta immensità d'cessi commessi poteua essersi in lui cagionato.

Restò confuso, e quasi dubbioso il popolo di qualche nuouo pericoloso accidente, ma fu preuenuto da Tomaso Aniello, che stimando assai lo suincerarò affetto, che'l popolo gli dimostrarua, con reciproca corrispondenza d'vn'atto dimostratiuo d'amor paterno sodisface il publico generoso desiderio. Li persuase con prudente, benchè rezo sermone, che l'obedissero, e lo lasciassero effettuar quanto nello stabilito suo animo s'hauea proposto, condannando in pena della vita gl'inobedienti, e renitenti al suo commando. Fermò il veloce, e nobile destriero poco dianzi presentatogli per parte dell'Excel. del Sig. Duca d'Arcos: dono veramente degno della magnanimità d'vn Maedone. Il descriuere l'ornamento, ricchezza dell'oro, l'industtioso artificio del riccamo, con che splendeva la sella, e le barde del feroce destriero, si chiude, come impossibile à ridirsi sotto il silentio, per non dare, ò nel diffettoso, ò nell'affettato; giudicando io superfluo l'inalzar con lodi cose presentate da così augusta mano ministra d'vn animo tanto generoso, che potea dirsi vera habitatione della magnanimità. A quel cauallo, che se bene irrationale pareà lamentarsi della Natura, che non gli hauesse concesso fauella, per poter render gratie à tanto Signore de gli ammirabili arredi, co' quali adornato l'hauea, credo che'l vèto hauesse prestato la velocità. Immitaua il Bucessalo d'Alessandro nella maestà, ed in somma nella perfezione, viuezza, e leggiadria era vn tutto inefficiente di nulla, & vn nulla dell'imperfezione.

Tomaso

Tomaso Aniello ammaistrato dal Presidente Genouino suo Consigliero maggiore fece vn'Oratione al Popolo, assicurandolo di tornare in breue dal Palazzo al Mercato.

A Ttonito, non che ammirato, con varietà di pensieri, difficilmente soffriua tal deliberatione il popolo incapace di penetrarne la cagione, ma per non mancare al debito d'vna pronta obediienza s'achetò, e rimise al parere del suo Capitan Generale. Il di lui comandando gli fu legge, onde Tomaso Aniello stimò a mancamento notabile negare al suo diuoto popolo il premio delle giustissime pretenzioni, hauendolo già conosciuto vn Argo alla custodia della sua vita, si che per incontrare a commune sodisfattione, con la seguente oratione il periuatè, & inanimi alla fedeltà.

Amantissimo popolo, e carissimi fratelli, io sono Tomaso Aniello debole strumento per lo braccio della Fortuna. Colui sono, che per dar vita alla vostra vita disprezzo la mia propria. L'amor della patria m'hà violentato ad abbracciar l'impossibile, e le vostre miserie a inuestigar il rimedio alla vostra infelicità. Il tribunale, a cui mi conduce la vostra necessità è di retta giustizia. Ch' vi ha offeso sono alcuni indegni in mitri, e eretici del vostro, e mio benignissimo Rè, e Signore. Il Giudice di questa causa è vno, che nella prudenza del Governo opera come, e' hanno del Diuino: dalla cui magnanimità attendo grazie particolari, singolari fauori, e medicina a vostri mali. Trè cote promouono questa mia ardua, e pericolosa attione, e la fanno giudicar da tutti temerità, e censurare per poco prudente, anzi inana.

La prima, ch'io miserabile garzone d vn Peccatore sia alceso dall'humiltà del fango della mia nascita al grado d'huomo eminente d'iposto ad intraprendere l'utile della patria.

La seconda, ch'io sia Capo principale di così mostruosa solleuatioe, e mi stimi bastevole a temprar il giusto sdegno del Rè mio Signore, con che mi rendo colpeuole d'atrocissimo castigo, come reo di leia Maestà,

La terza, ch'io sia mezzano nell'addimandare, che siano rinouati i priuilegi antichi concessiui da tanti vecchi, e famosi Eroi; e ch'io tuegli quelle memoie, che longamente sono state custodite dal tempo sotto silenzio. Tutte queste cote mi paleiano al Mondo per vn tentatore dell'impossibile, e per vn mostro di temerità. Se vi comandai, che

che mi lasciate solo non fù d' sprezzo, ma segno d'vna riuerenza incorruttibile, e di vna fede impareggiabile, in virtù della quale mi rendo sicuro, che la benignità di così gran Principe m' habbia d' hauer per compatito.

L'andare a Palazzo disarmato è vna certa caparra di sicurezza a me stesso, perche preientando mi volontario nego il sospetto del castigo, come colui, che sò esser sempre stato fedele a S.M. & obediante a gli ordini del Vicerè: com'anche perche in guisa tale haurò campo di disingannarlo de mali portamenti viati a voi da imprudenti ministri. Prego ui perciò, come amico, e come vostro Capitan Generale vi comando il permettermi l' andar solo, e ritornando voi alle vostre habitationi pregare il Cielo per lo mio felice ritorno, per l'euento di prospere fortune, e per l'acquisto della buona gratia di Sua Eccel. e del general perdono.

Così, ritirandosi tutti lo lasciarono, ed egli s'inuiò solo a dar effetto a tanto difficile impresa.

Accoglienze fatte dal Sig. Duca d' Arcos à Tomaso Aniello.

N On così tosto giunse a Palazzo la nuoua della venuta di Tomaso Aniello, che in vn medesimo instante la soldatesca reale si aquadrò, e col tuono de tamburri a bandiere spiegate diede allegri segni dell'vniuersal contentezza, che il di lui arriuò generaua ne gli animi di chi bramoso attendeua l'esito della sospirata pace. Entrò la porta Reale Tomaso Aniello, accompagnato da infinita d'aplausi, e di voci, che gridauano: Viua, Viua. Giunsero all'orecchio del Sign. Duca d'Arcos, con la nuoua del di lui arriuò, ond'egli spinto dalla natural sua benignità, e sforzato rendere i reciprochi termini di conuenienza, l'incontrò, e riceuè cortesissimamente. Gli pose le benignissime braccia al collo, e con le mani armate di generosa prouidenza, diede luogo, che Tomaso Aniello da terra, oue s'era prostrato, s'alzasse; mostrandogli, che i fauori non cadono infruttuosi in soggetti ancorche vili. Supplendo adunque con generosa magnificenza a ciò, che'l di lui naturale, gli toglieua; adoprò in questo caso la reale autorità ad alta voce dicendogli alzisi Vostra Eccel. sig. Tomaso Aniello, Duca di S. Giorgio, e Capitan Generale del suo Popolo. A tali parole non potè rispondere, giudicatosi vinto da così magnanima dimostrazione. In tal guisa istituendo Maraniello il cuore obligato a pagare col douto ossequio le gratie, che riceueua, ciò, che il suo rozo talento negò alla lin-

D
gua,

qual, lo concesse all'esteriore dimostrazione d'vna muta si, ma altrettanto affettuosa dimostrazione. L'aspetto generoso di S. Ecc. inuigori la dilui pusillanimita, onde pure alla meglio, che seppe, e poie la cagione della sua venuta, pregando S. Ecc. a condonargli l'impossibilita del dire, & a suoi confusi fratelli la cecità di quell'aprensione, che li haueua incitati a prouocare contro lor stessi la spada della vendetta, in flagello dell'enormita de loro misfatti, e come sostituto celeste degnarsi di riceuere per emenda de' lor falli la pena del pentimento.

Non volle S. Ecc. rinouare la memoria delle passate offese, per non contristare l'allegrezza cagionata dalla venuta di Tomaso Aniello: ma piaceuole ringratiollo, e generoso gli concesse la gratia del perdono generale, con la confirmatione de' priuilegi; e per non insospettire l'impazienza del popolo, non permise di trattenerlo longamente, acciò arriuassee tosto la pretiosa nuoua allo sconfolato, che inquieto l'attendea.

Ritornò Tomaso accompagnato dall'Eminentissimo Sig. Cardinal Filomarino, il quale, a persuasione di S. E. si compiacque di seruirgli di custode; per lo che restò S. Maria teruita, allegro il Sig. Dusa d'Arcos, Tomaso fauorito d'ineestimabili doni, S. Eminenza con infinito gaudio, il popolo con la pace, e la soldatesca libera, e sciolta da ogni ioupetto.

Accidenti del Venerdì 17. Luglio.

FRà le fredde ceniti de' gli occorsi accidenti era quasi estinto il fuoco dello sdegno popolare, ma non interamente, onde non rimassee qualche scintilla sopita basteuole a riscaldar l'odio, e a suscitare nuoui casi infelici, e degni di memoria. Se però l'incendio non succitò così subito a turbare la stabilita pace, mostrò nondimeno la forza della maligna sua natura.

In questo giorno; sul mezo di, Tomaso Aniello hebbe notizia, che quantità di banditi andauano serpeggiando di nascosto per la Citta con deprauate intentione d'esercitar nuouamente effetti di vendetta: onde scoperti dalla popolar diligenza restarono abbattuti, e le loro teste seruirono al Mondo d'esempio, di castigo, & in conseguenza di timore à tutti coloro, che conspirauano contro la publica liberta.

Accidenti

Accidenti del Sabato 13. Luglio.

Questo giorno, benché dal Pianeta Saturno nominato, riuscì felicitato da influenze Giouiali, negandosi da gli aspetti migliori gli effetti a malefici. Lieta, e coronata del uenerato oliuo pareo ridere la pace, facendo col' splendori della quiete sparire le tenebrose nubi de' passati disgusti; poichè nello stesso giorno Tomaso Aniello mandò ordine espresso con publici Band, che l'armi popolari stessero pronte all'obedienza, ma non all'offesa. Venne il sig. Duca d'Arcos giunto per istabilimento delle conuentioni, conuentione de' Priuileggi, annullatione delle Gabelle, e per far torgere, in prò della commune pretensione, da gli errati i bramati decreti, e concessioni dell'inuitissimo Carlo Quinto, del Rè Ferrante, e del Rè Ferdinando generosissimo Duce, & inuitto Monarca d'Aragona.

Nell'antichissima Chiesa dell'Arciuiscouato furono preparate tutte le cerimonie spettanti a così solenne celebratione. Partì S. Eccel. dal Real Palazzo, accompagnato più dal suo natiuo valore, che da rigore d'armi difensue. Fù mezo efficace alla conciuentione della desiderata pace l'incomparabile prudenza dell' Eminentiss. sig. Cardinal Filomarino Spirituai Pastore di quella nobilissima patria e Principe sufficiente al gouerno d'un Mondo non che d'una Città. Fù presente al tutto, si può dire vn' infinita di popolo assicurato nella benignità di tanto Signore, e nel modo, di che, reiterando il comando, si tenne Tomaso Aniello Padre, e Protettor della Patria. Egli, per dar opportuno principio, e porre ad effetto il fine dell'vniuersale, & impatiente desiderio, entrò in Chiesa con S. Eccel. & auuto si prostrarono innanzi il santissimo, implorando il Diuino aiuto. Al celo poichè sopra eminente luogo, alla vista d' innumerabili spettatori, ad alta voce orò, e spiegando i priuilegi spiegò in epilogo a S. Eccel. il desiderio grande, ch'haueua d'esser fatto degno di tanta gratia dalla sua generosa grandezza, il desiderio, col quale l'haueua giustamente pretecia, e fedelmente aspettata in nome, & a beneficio del suo popolo. Dote, che per mezo di gratia tale speraua, che fossero terminati i disgusti, stabilita la pace, e sosteuato dall'vrgenti miserie il Publico naufragato nelle angustie, e nell'atfittioni, l'infelicità del quale haueua commosso lui a quanto haueua operato, per conoicerlo vicino all'estrema ruina.

Letti i Cesarei, e Reali priuilegi, S. Eccel. benignissima li confermò, e giurò, non meno a nome di S. Maesta, che con l'interpositione della tua

D 2

Reale

Reale autorità, sottoponendosi volontario alla pena della disgrazia del Cielo, contrafacendo, & all'indignatione del suo Rè, e Signore, mentre non li haueffe loro per sempre mantenuti, e conseruato. Quindi à compiacenza, & a nome del suo popolo, Tomaso Aniello giurò fedeltà, e pronta obediienza, protestandosi di più tosto voler morire, che diffettare nel real seruigio, e mancare a regij comandi. Promise conseruare alla Corona intatta, e candida fede, & in holocausto consacrarè alla Maestà dell'inuitissimo Filippo Quarto, e del suo popolo, la vita, la robba, e la sua cara famiglia, senza lasciarsi mai indurre nel cuore minima reliquia di varietà di pensiero. A tali giuramenti, e proteste rimase appagata S. Ecc. sodisfatto il popolo, e tutti colmi d'allegrezza. In corrispondenza a così fortunata gratia s'vdi vn lietissimo Viua, reiterando la real soldatesca, e la moltitudine popolare, Viua eternamente la Cattolica Maestà di Filippo Quarto nostro Signore, e Rè, l'Ecc. del Sig. Duca d'Arcos nostro inuitissimo Capitan Generale, l'Eminentiss. del prudentissimo Sig. Card. Filomarino nostro Pastore, e tutelare vniuersale, & il nostro Tomaso Aniello, instrumento di Dio, ristoratore, e Padre della patria, & anima del popolo.

Le varie cerimonie, e l'imensità dell'allegrezza, con la quale li affitti cuori de' Spagnoli, e Napolitani rimatero ricreati sì come furono grãdi, così giudico debole, & inabile a descriuerle. Per isfuggire adunque il nome di temerario, le consegno al silenzio, confessando la mia impossibilità, e scariezza di merito nello scriuere, per sottrarmi da rigori della censura del lettore.

Tornò a Palazzo S. Ecc. accompagnata dal comune applauso, e dall'obligato Popolo acclamato Tomaso Aniello fece ritorno alla tua Casa, com'anche l'Emin. Filomarino all'Ecclesiastica tua residèza. In questi tre singolarissimi soggetti furono vniuersalmente ammirate diuerse qualità d'animo prudente, e valoroso. Si vidde nel Sig. Duca d'Arcos vn vero, e viuo specchio di valore, prudenza, e benignità: nell'Emin. del Sig. Card. Filomarino raggi di maestà, Santità, e pietoso zelo: ed in Tomaso Aniello eccessi di varie virtù bastanti ad indurre il popolo all'applauso, l'Italia all'ammirazione, & il Mondo tutto ad vn stupore infinito, & incredibile.

Accelerò il suo corso la confusa notte, e tornò a ripatriare ne' cuori la desiderata quiete, la quale stanca di sopportare la longhezza di così insoffribili miserie, si riposò lieta in grembo del sonno, & allettata dal giubilo vniuersale s' addormentò nel seno della riacquistata tranquillità.

Acci-

Accidenti della Domenica 14. Luglio.

Insuperbita si mostrò al Mondo nel futuro giorno della Domenica la trionfante pace, traicinando dietro al carro de' suoi trionfi l'odio, i rancori, & i disgusti; e vaga si mostrò alla vista del consolato popolo, facendo, che sotto lo stendardo della felicità, gli allori coronassero la quiete commune. Contumarono il tempo in questo giorno gli afflitti vassalli in render gratie al benignissimo Cielo, lodando la soprannatural prudenza dell'Ecc. Sig. Duca, e stupefatti della violenza della prodigiosa fortuna di Tomaso, chiaramente conobbero, che il fondare sopra la base della prudenza di sì degno ministro, quale era il Sig. Vicerè, non era altro, che vn' assicurarsi da ogni pericolo, e trauglio, e farsi certi d'ottenere ogni gratia.

Accidenti del Lunedì 15. Luglio.

Tornarono à suscitare in questo giorno nuoui accidenti, perche li banditi sdegnati, & incrucehti, tentauano sanguinose vendette. Si riseppe la loro maluagia intentione, che obligò di nuouo il popolo allo sdegno, & à cercarli; onde trouati, e presi furono con ignominiosa morte leuati dal Mondo. Erano capi principali delle reliquie di questa infernal congiura due fratelli sdegnati contro il popolo, l'vno chiamato l'Abbate di S. Nicola, huomo, che potea con ragione dirsi maestro di crudeltà, l'altro vn suo minor fratello, non meno di lui crudele nell'intentione, e vindicatiuo nell'operat one. Li abbattuti capi di costoro, separati da gl' indegni busti, seruirono di tragico spettacolo, e di pompa al rigore della popolare giustitia.

In questa notte mentre sbandito il timore possauano in grembo al sonno i sensi de popolari stanchi per la fatica, l'Eccel. del Sign. Duca d'Arcos obligato dalla fedeltà, e dal desiderio di conseruar il Popolo nella tranquillità d'vna vera pace, vigilò di continuo coll'animo, e col corpo, disponendo in consiglio di Stato gli ordini opportuni per li venturi auenimenti.

Successi

Successi del Martedì 16. Luglio.

Graido d'accidenti v'è il Martedì dedicato al bellicoso Marte. Con regni di così teuera indignatione si mostrò il Sig. Duca, che li stessi ministri, che si adoprauanò in seruirlo, altra coia non puotero intendere, che facendo obedirlo, senza intendere la ragione de' suoi comandi. All'improuiso, col suono delle trombe, s'obligò alla comparia la Caualleria Borgognona con parte del Battaglione della Sacchetta del Regno. Il rimbombo de' tamburri inuitò la fanteria aquadronarsi tutta alla la ga del Palazzo. Queste armate schiere con la vaghezza alletrauano la vista, & eccittando la curiosita, accretceuano il desiderio di penetrar la ragione di tanto preparamento: dando materia al popolo di iucitare il timore, poiche la varietà de' penitieri, e de' giuditij affligueua diuerlamente li animi. Il terrapienare le strade del Palazzo causò non pui sospetti, i quali accretciuti, per esser queste cose strauate effetti di mala volontà, formarono nella curiosità de' spettatori ammiratione, e rispetto: restando il comune popolo ad esaminare ciò che d'infelice nouità potette succedere.

Fra le 16 e 18. hore si viddero in pronto le armi alla difesa, e le schiere tutte ordinate, onde tornorono di nouo a iucitar i sospetti, che diedero materia al popolo còfuso di formar varietà di pènsieri cò l'intelletto; ma giudicandoli incapace la volgare intelligenza, li ritirò impatiente, e perpleto, aspettando d'auer fatto spettatore di qualche noua, e futura diuergatia.

Morte di Pietro Vitale Secretario di Tomaso Aniello.

PAssò alla vista della schierata soldatesca Pietro Vitale maggior Secretario, e Consigliere di Tomaso Aniello, e con temerita curiosita cercò da vn Real Ministro di ritapere la causa di così repentina turbolenza. Gli comandò con modo imperioso, che dicette chi fosse l'autore, e comandante di quella nouita. Risposegli esser ordine espresso della suprema autorità del suo signore, a cui comandò si douea humilmente prestare obediencia, e pontual rispetto. Tal risposta offese la pazienza di Pietro Vitale, che senza conoscere per iniano il fallo della sua lingua, imprudentemente replicò al fedelissimo Ministro. Benche io sia figliuolo della patria, sono nella fedeltà vero seruitore del Rè, ma solo a Tomaso Aniello è lecito il dar simili ordini. Restò offeso il Ministro

ministro di S. Ecc. e come pronto, e fedele nel seruire, ardito, e trasportato dall'impulso dell'ira rispose: che questi armi non coniacrauano la loro obediienza ad altro signore, che alla Maesta del Rè Filippo il Quarto suo legittimo, e natural signore, e che debitamente veniuano essequiti li Vicerai i ordini del Sig. Duca d'Arcos come iostituto di S. Maesta, e Capitan Generale del Regno di Napoli. Manco nel meglio la prudenza all'inauertito Secretario, che volendoli preualere del rigore della violenza sbarrò vna caricata pistola, ma senza colpire, onde restò miserabile trofeo della morte, in premio della tua arrogante temerita.

Si dolse grauemente di questa attione il popolo esclamando alle finestre del Real Palazzo, che questi erano effetti d vna guerra ciuile, poiche l'odio campeggiava alla gagliarda. Si mosse a lamentarsi, temendo, che Tomaso Aniello, sentendo la morte dell'infelice Secretario tanto da lui amato, quanto fauorito, acciecatò dall'ira contro gli uccisori, non pigliasse per ilpediente vna crudel vendetta: e si che si rinouassero i tumulti, e le stragi. Quella parte di popolo perciò, ch'iuì si ritrouaua risolse di rimediare con ingegnosa indutria a gl'imminenti mali. Con il pauenteuoli grida: otto le finestre del Palazzo tutti si diedero ad esclamar vendetta contro Tomaso Aniello, dicendo a Sua Eccel. ch'egli più tosto di nouello Nerone, che di figliuolo della patria meritaua il nome: e che il di lui commando era tirannico, essendo egli più pronto a distrugere, che a conseruare: e così dicendo con risoluzione irretrattabile pregauano Sua Eccel. che concedesse loro il farne vendetta. Confuso, e sospeso d'animo il Sig. Duca gli rispose: che facessero a misura del loro valore, e gusto; onde lasciata lor (come si dice) la briglia sul collo, per non esser partecipe del fatto, non assenti, ne tampoco ricusò.

Ciò udito dal Popolo ingolfato nel procelloso mare del suo risoluto volere, si partì, e tanti animi agitati si disposerò ad vn tratto ad vn'impresa, che pareua impossibile a riuscire. Doppo qualche sospensione trionforono del timore, e diedero atrocissima morte al ministro della stessa morte, all'inimico della ragione, al nuouo Attila della sua patria, atterrando il portentoso edificio inalzato dalla fortuna, e dando con vna sol morte vita ad infiniti.

Morte di Tomaso Aniello.

IN questo giorno la Fortuna diede vn'euidente segno della sua instabilità, facendo noto al Mondo quanto siano certi i suoi inganni, qual sia la vanità delle sue glorie, la mendacità delle sue promesse, l'artificio delle sue industrie, la falsità delle tue carezze, l'adulatione delle sue lagrime, e finalmente la tirannia del suo impero. Forse pretese di far conoicere quanto incostanti siano le gratie, e fauori, co' quali premia chi inauertito la serue; quanto caduchi i cognati tetori co' quali lusinga; e quanto variabili i moti della sua ruota. Fè conoicere la breuità di tempo, che durano con i maestosi trionfi delle sue vittorie l'alterigia della sua superbia, l'instabilità delle tue momentanee grandezze, e l'incertezza delle tue mal osseruate promesse. Rapresentò gli esiti infelici d'vna felicemente cominciata impresa, acciò il tēpo li consignasse alle future memorie, e ne' venturi secoli i mortali imparassero a non peccar d'ignoranza, hauēdo sotto li occhi il presente esēpio del repēto solliuo, e caduta di Tomaso Aniello. Neghino adunque gli huomini di prestar le fede, come a bugiarda, obediēza come a tiranna, la fughino come nemica, s'allontanino da lei come contagiata, e ritirandosi all'ombra della prudenza fauoriti, e protetti dalla ragione, sprezzino senza timore i tuoi rigori, e non curino le tue violenze. Serua loro di specchio lo sfortunato fine di quest'infelice, & atterriti da gli atrocissimi castighi ioura di lui caduti, condannino la Fortuna come rea di tutte l'humane sciagure, tanto instabile nelle felicità, quanto costante nelle miserie.

Perche li attributi, che la mia penna comparte a questa tiranna Arpia seruano di stimolo a chi non la conoice per fuggire le sue insidie, li auertisco ad inchisar prudenti, & allontanarsi veloci da suoi inganni; e teneramente li prego, & elorto ad esser cauti, e con affetto di tuiscerato Padre li amra cietro a farsi specchio del medesimo esēpio di Tomaso Aniello; perohè serua loro di scola, suegli i sensi illumini gli occhi della mente, appi elenti lor verae il disinganno, acciò che facendo egli no scorta l'esperienza, nell'auenire non idrucciolino sul lubrico giaccio d'apparente, o maicherata felicità.

Questa nouella Circe, che dispensa a mortali vn veleno dolce, per far pompa del tuo inganneuole artificio, fondò nelle preienti turbolenze, sopra la bate di vn misero garzone di vn Peccatore vn mostruoso ediffitio della sua potenza, perche riuscisse d'ammirazione, non meno
al Re-

al Regno di Napoli, che a tutto il Mondo. Leuò ella dall' elemento dell'acqua quest'humile pescatore, per abbrugiare, e consumare la terra. Trasformò la di lui miseria in così superba grandezza, che il temerario, qual pestifera remora, in virtù della sua deprauata Natura, non solo potè fermare il veloce corso, con che la naue della sua gloriosa patria solcaua vn mare di tranquilla pace: ma hebbe tal forza, che tentò di fermare il camino de' suoi eroici disegni al nauigante Regno dell'Austriaca Monarchia, riducendola in istato, che senza l'aiuto del soprano, e Diuino braccio, haurebbe spezzato ne' scogli di tante repentine borasche. Trasportatolo dalle miserie del Mare, l'adescò co' ricchi tesori della terra, l'aricchì delle sue momentanee opulenze, e lo prosperò con le sue repentine felicità. Suegliò l'inuidia, che addormita, apena di lui si ricordaua; con l'arre di fraudolenti inganni finì d'acciecare gli occhi dell'intelletto. L'allettò con l'oro, facendo, che li seruitte d'intoppo al precipitio. Gli prestò Ali d'Icaro, ed egli, come poco prudente, non conobbe la doppiezza della di lei intentione, perche coll'inalzarlo à così violente grandezza, gli diede l'ultimo crollo, facendolo in breue tempo auueduto, che il suo fine fraudolète non era che di gabbarlo, e di togliere il chiodo alla volubile sua ruota. Con la stessa violenza, con che l'inalzò, il fece ricadere al centro della pristina sua miseria. Cadè per non più rileuarsi pianse, ma il suo non fù pianto di pentimento. Chiamò in aiuto la moltitudine de' suoi seguaci, i quali vedutolo atterrato, non fù fra di loro chi volesse riconoscerlo; e gli stessi, che la Fortuna gli hauea assignati per custodi della vita, furono i Ministri della sua morte: preualendosi ella della lor crudeltà per instrumento, ad imperueriare nella di lui persona, rendendolo misero oggetto di tragico spettacolo.

Vano, & iniuperbito godeua egli il tirannico comando, assicurato dall'immenso numero di vn popolo confuso di lui seguace. Gli seruiua di Capidoglio la Piazza del Mercato; la di lui residenza era il Monastero della Madonna del Carmine, luogo Sacro sì, ma profanato allora, perche essendo Spirituale habitatione della Madre di Dio, cagionò in corpo di guardia di vn tiranno. Il custodiua non più di tessanta mila combattenti, a quali doppo hauer fatto Malanie. Io vna rustica, benchè efficace oratione, stanco dalla fatica de' passati giorni, si ritiro nel Claustro a godere qualche riposo. Voltò il mantello la Fortuna, e con lui sdegnata la Morte, che sino all'hora l'hauea seruito con ogni obediènza, si pentì d'hauer esseguito i di lui comandi. Benche nel seruirlo hauesse acquistato immensità di trofei, gli sprezzo nondimeno per ingiu-

E si, e

fi, e li abordi per crudeli, stimando d'esserli pregiudicata nella riputazione, essendosi arricchita nel seruitio d'un plebeo, che di lei, come assoluto Signore, s'era preualto: mentr' ella più tosto ambuiua d'esser pouera di crudeltà sotto l'ombra de' gloriosi si. n. allori del Monarca Cattolico. Si risollette perciò di vendicare con vna sola morte moltissime vite, ch'adorauano il carro de' suoi trionfi. Euaginò adunque contro lo stesso Tomaso Aniello la spada del rigore, preualendosi del valore di 20. huomini risoluti, in compagnia de' quali si partì di Palazzo alla volta del Mercato, e passando alla vista di quella parte di popolo, che lo seruiua di custodia, essilio da' tuoi seguaci il timore. Introdusse la comitiva nel cohuento del Carmine, ou'egli rilledeva, e negando al tempo la dilatione; diede con l'infelice fine di lui principio all'esecuzione de' suoi desiderij, e trionfante, & altiera, qual inuitta Giudit, recite la testa a questo mostruoso Oloferne.

Successo così improuiso l'impenfato accidente, e fù così repentina la di lui morte, ch'egli fù incapace di diffeza. Nel sacro luogo, alla presenza d'un Santo Crocifisso, fomentati dal calor dello idegno, i tuoi inferociti nemici gli tolsero con archibugiate la vita, e col ferro dal busto il capo, ch'essendo sede dell'intelletto, non potea conuenientemente star congiunto all'infame corpo.

Ammirata, e confusa la Fortuna fù testimonio di vista a così horrida azione, e veduto spogliato l'infelice Tomaso Aniello di quegli honori, ch'ella, benchè tiranna, con prodiga mano gli hauea conceduti, e intimori, e dubbiosa, che la Morte idegnata volette viurparle le tue giurisdictioni, volca preualersi della fuga, na impedita, in pena del connesso fallo, d'hauer solleuato tanto vn huomo così plebeo, fù ritenuta spettatrice del maestoso potere della Morte tua nimica, onde fù necessitata a confessare, che il voler guereggiar con la Parca, era vn assicurarsi di rimaner vinta. Gli honori, e doni di Fortuna hanno d'uopo de' gli vsufrutti del tempo, per malzare: la doue i colpi della morte in vn momento fanno cadere; e coloro, che quella a fatica tolleua, & arricchisce, questa in vn attimo spoglia, ed impouerisce. Superata perciò la Fortuna, cedè la palma alla Morte, onde veduto Tomaso Aniello nelle mani de' gli uccisori, gli voltò le spalle, pentita d'hauerlo fino a quel punto priuilegiato de' tuoi fauori; e così racconciateti fra loro, si giurarono fedeltà, ambe congiurando a danno di quell'Eroe Peccatore.

Erano di modo adirati gli animi risoluti di coloro, che ansiosi bramauano la distructione dell'infelice Tomaso Aniello, che con l'impazienza mostrauano esser capitali nemici della longhezza del tempo, dub-

dabbiosi, che la loro giusta crudeltà non fosse impedita da qualche favorevole interposizione. Vcciso, che l'ebbero denudarono le vindicatrici spade, facendo quel Sacro Monastero vn tragico teatro, con la morte del più ammirabile soggetto, che fra Mortali hauesse nome di prodigioso. Altri non fu mai più violentemente favorito dalla Fortuna, e da lei stessa più degnamente sprezzato. Tollerò l'orgoglioso capo à colui, à cui poco prima hauean dato titolo di lor Signore, e Protettore. Si disse in vn istante la statua inalzata dalla Fortuna, e nello spatio d'vna breu hora si viddero prodigiose marauiglie d'inaspettate mutationi. Passò egli così tosto dalla vita alla morte, che si può dire, che fossero fra loro indistinte. In vn punto trionfò, e fu vinto; in vn istante obedito, e negatogli l'obediencia, honorato, e vilipeso, amato, & aborrito, inalzato alle stelle, e precipitato all'Abisso; & in somma lo stesso popolo, che con trionfi trè giorni auanti lo portò glorioso dal Mercato al Palazzo, gridando: Viua Tomaso Aniello, folleuo, & ammirale della patria, quell'istesso l'accompagnò con ignominiosi trattamenti dal Palazzo al Mercato, strascinando il suo infelice caduere per terra, & ad alta voce gridando: questa è la tiranna, & indegna testa di Tomaso Aniello traditore, seduttore, & inimico della patria.

La popolare confusione leuò la giurisdittione alla tromba della Fama, manifestando a S. Ecc. l'occorso accidente giudicato per vn sogno. Le ipauentose grida del tumultuante popolo, che vniformemente scopitaua, dicendo ad alta voce: Viua S. Maesta, l'Ecc. del Sig. Duca d'Arcos, e muoiano i traditori, assicurauano il Sig. Vicerè della verità di quel fatto, che a lui pareua impossibile. Giunsero al Palazzo le strepitanti forme del popolo infanguinato, vantandosi gli vccisori della vittoria, la Fortuna della mutatione, la Morte della gloria di portarsene strascinato dietro al carro del suo trionfo il cadauere di Tomaso Aniello. Posto il di lui capo sopra la ruginosa cima d'vna lancia (pompa delle miserie dell'infelice) fu cospo a vista di S. Ecc. che commossa a pietà volgendo le spalle, non volle permettere, che la sua benignità fosse spettatrice di sì tragico oggetto. Si ritirò al suo regio appartamento, lasciando il popolo ingolfato nel procelloso mare della crudeltà, e pregando, come pietoso David, dal benignissimo Cielo rimedio a tanti danni, e fine fauoreuole alle turbolenze, con principio di sicura quiete nel futuro.

Portaua l'adirato popolo il sanguigno capo, nella guisa già detta, e l'infelice corpo vilipeso, e strascinato sopra la terra, obbligaua a pietà e compassione. Sopra la porta dello Spirito Santo fecero vn intomo disposto

posito di ferri intrecciati in modo di gabbia, e dentro vi chiusero l'horrida testa, acciò rinouasse la memoria de gli anteriori traditori, e ribelli nella infedeltà à lui consorti. Custodirà lo sfortunato teschio, non per stima, ma per obediènza vn Corpo di Guardia di popolar soldatesca. Nella qualità del castigo riceuto da Tomaso Aniello si considerino gli effetti della giustissima ira celeste, che per punire vn'insana temerità, si serua del mezzo di vn popolo sdegnato.

Era il tronico capo horribile à rimirarsi, poiche con gli occhi aperti, e con la bocca chiusa, sembraua lamentarsi tacitamente della popolar crudeltà, e la lingua mutòla, senza parlare, diceua à tutti gli spettatori queste messe parole. O tu, che passi, piglia esempio da me, e prudente considera il premio, col quale paga chi la serue la tiranna Fortuna; & auertito dà fede ad vn misero, che con vna morte sola sconta infinite vendette. Se racchiudi cuore nel seno, compasiona per segno d'umanità la mia inaudita miseria, consigliando te stesso à non ilprezzare le forze d'vn nemico Fato, mentre vedi, che al capo di colui, il quale stimò l'ampiezza della terra per incapace de' tuoi vasti pensieri, hoggi vo'angusta gabbia di ferro serue di spatiosa scena, in cui si rapresenta la tragedia della sua infelicità. Il Mondo ciò veggendò, commiserandomi, pianga occultato gli effetti maligni d'vna variabile sorte, & ammiri i castighi d'vn'insolente temerità di chi negò l'obediènza douta al suo Signore.

Successo del Mercoledì, 17. di Luglio.

Mosso da pietoso, e Santo zelo l'Eminentissimo Sign. Cardinal Filomarino Pastore Spiritual della patria, vedendo le sue povere pecorelle per la confusione smarite, si risolse con pietoso rimedio temperare i lor disgusti, mitigar le lor pene, e solleuar le lor miserie. Diede perciò in quello giorno ordine espresso, che fosse data sepoltura al cadauero di Tomaso Aniello; e volendosi da alcuni elequire così pietoso, e giusto comando, rinacquero nel mal sicuro popolo turbolenze maggiori, e noui dubbj, e sospetti, che la morte di Tomaso Aniello non hauesse perfettamente stabilita la publica sicurezza, da che s'originarono noui tumulti più horribili de gli antepassati.

Pigliarono per pretesto della loro nuoua, e repentina sollevatione gli adirati popolari, l'hauer trouato il pane minor di peso di cinque oncie per palata; onde ei clamorono, trouarsi gabbati dal Governo, la real parola senza fede, e il giuramento de' privilegi derogato. Gridando perciò

perciò diceuano: se doppo vn giorno della morte di Tomaso Aniello s'adoprano questi rigori, che faranno quando il tempo haurà sopito la memoria di lui alla vendetta? Amici, o tutti moriamo, o facciamo col ferro, e col fuoco, che ci siano mantenuti i giurati priuilegi, ed osseruata la fede. Così risoluti partirono alla volta del Palazzo Regio; portando il pane sopra le lance, acciò lo stesso pane facesse testimonianza della giustitia della loro indignatione. Arrivarono le nuoue al Sig. Vicerè, sotto i cui balconi arriuati, spiegarono con ispauenteuoli voci, voler che fossero lor mantenute le promesse, e la giustitia, palefandosi ingannati con l'euidenza del fatto. Il Sig. Duca armato di prudenza, coniglio della propria innocenza, e degnato di tanta solleuatione, rispose se vero, comandando, che a gusto loro esercitassero la vendetta contro i colpeuoli, senza eccettuar nessuno. Eglino lieti, e contenti gli pagarono così prudente lenenza, con segno di riuerente gratitudine, & inuiperiti contro li Fornari, partirono a inuestigare di loro.

Non hebbe tempo l'incolpato, & imprudente Fornaro, principal cagione di questa tiranna operatione di valersi della fuga per iscampo; perche si come il popolo lo seguiva, portato dal desiderio di vendetta, così il fuggire gli riuscì infruttuoso. Fatto preda del rigore, & odio popolare, fecero, che nell'infocato forno, luogo doue s'era esercitato il tradimento, e gli riceuette la meritata morte. Le ceneri dell'abbruggiato corpo, fatte giuoco del vento, furono di spauenteuole esempio a tutto il Mondo, e così con questo violentissimo rimedio solleuarono il lor male. Tornò la pace à riuuere, e si lalicio di nuouo godere la pubblica quiete.

Finta resurrettione di Tomaso Aniello affirmata, e creduta da tutto il popolo.

Sereno, e vago si mostrò il rimanente di questo giorno, nel quale l'Eminentissimo Sig. Cardinal Filonarino, con espresso comando, diede ordine, che dassero sepoltura al cadauero di Tomaso Aniello nella Chiesa del Carmine, onde allhora quando le Compagnie Spirituali erano apparecchiate per seppellirlo, si iparle per tutto Napoli voce, che Tomaso Aniello fosse tornato in vita, e che la iua testa fosse tornata à riunirsi al corpo miracolosamente. Di modo s'acreditò questa voce, che tutti concorreuano in vn'uniuoca opinione, che fosse verità, e con vna medesima confusione erano ispauentati. Da questa creduta nuoua nacque tale alteratione negli animi, ch'anche i dotati di più saggio intelletto

telletto se la persuadevano verace, conuinti dall'autenticazione d'infinita di testimonij, che con efficacissimi giuramenti asserivano esser vero il prodigioso caso, affermando come spettatori di vista, hauer con esso lui parlato. Atterrito perciò ogn'vno, anzi per marauiglia, e timore istupidito, non sapea spiegar con la lingua ciò che l'eterna ammiratione gli somministrava.

Vsci finalmente alla luce la nuda verità del caso, e nello spatio di due breuissime hore fù conosciuta la bugia per mezzo del disinganno, e dell'esperienza. Auuerato il tutto, e cessata la cōfusione, cadauno si marauigliaua della propria imprudenza, nell'hauer prestato fede alla vanità del creduto miracolo; e così il popolo ritorno alle sue case, lasciando il corpo di Tomaso Aniello in preda alla corruzione.

Sommose essequie fatte dal popolo, per ordine del Signor Cardinal

Filomarino al corpo di Tomaso Aniello,

sotto li 18. di Luglio.

Glouedi decimo ottauo di Luglio, sul cader del Sole, d'ordine espresso dell'Eminentissimo Signor Cardinal Filomarino, si dispolaro le maestose essequie, con le quali si haueua a sepellire il cadauero di Tomaso Aniello. In questo giorno la Fortuna spalancò l'errario delle sue marauiglie, arricchendo di nouo d'honori, doppo morte, colui, che dall'infimo stato di vilissimo pescatore era da lei stato inalzato all'emminente grado di Capitano di sì nobile, e numeroso popolo: e potcia con ignominiosa morte da medesimi suoi più cari vecchio. Ciò fece ella per far pompa delle forze, e delle glorie del suo potere sopra i miseri mortali.

Le solenni cerimonie vfate, nel portar a sepellire il prima sprezzato, e strascinato corpo di Tomaso, furono da compararsi a i trionfi de' Cesari Romani. I maestosi honori furono padri del publico stupore; il seguito fù innumerabile; le faci accese superauano il numero delle stelle; i pianti, e i singulti gareggiavano con le voci della fama, che rimbombando in ogni parte, anche più rimota della Città, e del Regno tutto, faceua, che in ogn'angolo nascosto s'vdisse il suono della sua tromba. Sopra vn alto feretro, che sembraua vn maestoso trono, fù portato dal popolo. Godeua la Morte di questi profeti, mentre il di lei carro trionfante era fatto il ricetto della quanto funesta, altrettanto nobil pompa.

Parli

Partì il corpo accompagnato dell'vniuersal dolore, che palelaua nel popolo il pentimèto dell'inguria passata, come ch'ei fosse memorie della douta gratitudine à gli antecedenti beneficij. Gli restituua in morte quegli honori, che in vita li hauea rubbati con rustica ingratitude, e quel cadauere, al quale poc' hore prima, la terra hauea negato sepoltura, non volendo riconoscerlo per figliuolo, hora la stessa si giudicaua indegna di riceuere, mentrel' hauea conosciuto per suo Signore. Finalmente il ricettò in seno riuerente, e con maestoso titolo di padrone l'acclamò, offerendosegli per serua, e tributando, in penitenza del commesso delitto, l'eternità di bronzi per memorabile deposito al lacerato corpo. La luce delle ardenti facelle sfidaua i raggi del Sole, e conuertendo la notte in chiaro giorno, tra loro si confusero l'ombre, e gli splendori, diuenendo la terra vn stellato Cielo, e l'aria d'oscura facendosi luminosa. Il numero delle faci di cera passò trentamilla; il seguito del popolo, che l'accompagnaua si potea dire infinito. I rauchi tamburri corrupero il sento dell'vdito, coll'istordirlo. Le strascinate bandiere lasciarono spogliato il deposito di Marte, e così trionfante, e glorioso andaua il corpo di Tomaso Aniello riuuperando in così splendida notte quei lumi d'honore, che ne gli horti di caduti giorni hauea perduto, nell'esser ucciso, e chiamato empio tiranno della patria. Si passò con la funebre pompa per la via di Toledo, alla volta di Palazzo, e gli Spagnuoli si posero in ordinanza ammirati del temerario ardimiento del popolo.

Passò la trionfante barra per quella strada, con innumerabile seguito di plebe, che giunta à vista del Palazzo, iui si fermò à vista di S. Ecc. e della real Soldatesca. Raffrenarono gli Spagnuoli con la loro prudenza gli impulsi dello Idegno, e senza darsi per intesi, con esteriore dimostrazione d'vna finta allegrezza, conseruarono nell'intimo del cuore vn' ardente desiderio di vendetta, & vn odio incessante. Entrò fra il confuso popolo vn gran numero di stranieri, che stupidi di successi tali, attendeuan qualche nouo accidente. Andauano questi fantasicando con la mente, & incitando la volontà ad vn insopportabile desiderio di saper la cagione di così impensati honori, à legno che in ciò riusciano impatienti: parendo loro, ch'vna così maestosa pompa, in honore di vn tale indiuiduo, fosse vn pazzo abusamento delle supreme gratie riceute, vn delirio della stessa fortuna, & vn consumare il tempo infruttuosamente. Rissosero perciò, che la Curiosità, serueno loro di verace esploratrice, s'informasse del tutto dalla morte, ond'ella pronta, & arditamente partr'obediente all'esecutibile de' loro
 comman-

commandi. Accorta, e diligente s'auicinò al trionfante carro della morte la curiosità, e con artificio spiegò l'imposta ambasciata, pregandola in nome della straniera confusione, che restasse seruita darle minuto ragguaglio di tanti impenetrabili auenimenti, e della cagione di tali, e sì gloriosi, benché funesti trionfi. La pregò paleiare alla sua incapace intelligenza, perche si discipassero vanamente tanti honori, impiegandoli senza decoro in soggetto altrettanto pouero di merito in morte, quanto ricco d'infima bassezza in vita. Disse, che le pareua superfluo, anzi indecente, che tanto fosse honorato vno, a cui lo natural miseria appena hauea concesso l'arrogarsi l'assoluta padronanza d'vna miserabile barchetta, e d'una squarciata rete. Che sino i pesci, sdegnati di diuenir preda della di lui mecnica mano, più per vergogna, che per timore, s'erauo preualsi della fuga, non per altro, che per non seruirgli d'alimento.

Non meno cortese, che benigna la morte, violentando la natural sua rigidezza, rispose. Amica curiosità, dirai per mia parte a quegli ansiosi spettatori, che queste strane mareuiglie d'honori, che accompagnano questo infelice cadauere, sono più effetti dell'artificio, che premij del merito; risultano più in biasimo, che in lode. L'honorarlo in morte, benché infelice peccatore, è vn dare ad intendere con euidenza maggiore al Mondo l'infima bassezza del suo natale. S'egli, mentre viueua, hauesse longamente riccut o honori, ed offeqiij, mancando in lui i talenti della gratitudine verso chi'l riucriua, la generosità della Fortuna, che l'hauea solleuato, sarebbe stata riputata vna pazzia di lei. Hora, ch'egli è morto, si fa, ciò per dimostrare al Mondo gli scherzi d'vna variabile sorte. A tale risposta lieta, e contenta la curiosità fece ritorno, vaga di sodisfare a gli altrui desiderij, onde gli huomini imparassero a fuggire simili honori, & ad abborrire premij tali.

Non volle la curiosità rimanere di penetrar perfettamente il tutto; e benché fosse à pieno sodisfatta della risposta della Parca, non le prestò intiera fede. Per certezza maggiore accoltosi all'orecchio dell'Eminentissimo Sig. Cardinal Filomarino pietoso tesoriere della celeste, Christiana benignità, e gli espole, per parte dello stuolo de' stranieri, che si degnasse concederle vna bramata gratia, col farle noto, chi fosse quel defonto, che nell'ocaso de' suoi giorni, la cui età mostraua di non passar gli anni venti, meritaua le lagrime di sì numeroso popolo, e l'honore di tanto seguito, e di tanti lumi, ch'erano sufficienti a guereggiar di numero con le stelle, e gareggiar di splendore col Sole. Non volle S. Eminenza negar la gratia a richiesta tale, si che cortese, e benigno rispose

rispose alla curiosità. Che il deffonto, impouerito dalla Natura, & arricchito da vna violente Fortuna, ma in fine nella Morte disin gannato dall'esperienza, era vno, che poco saggio hauea mai sempre sbagliata la strada della conuuenza, e temerario sprezzata l'imminenza de pericoli. E parlo, foggionse il Sig. Cardinale, a questo popolo d'accompanare l'infelice suo corpo con tante faci, accioche non errasse l'andata al sepolcro. Il bastone del Generalato, la Corona, e lo Stocco seruono per insegne della generosità popolare, non per gloria di quell'indegno soggetto. Così è honorato solo per esser stato acclamato padre della patria, e ciò concessogli dall'Eccel. del Sig. Duca d'Arcos, con fini somministratigli da prudentissima politica, & industriosa generosità. A ciò sodisfatta, e contenta la curiosità, ritornò per dar la nuoua a coloro, ch'ansiosamente l'attendeuano, e così liberandoli dalla confusione de' pensieri, li certificò della verità.

Il popolo dà sepoltura à Tomaso Aniello nella Chiesa del Carmine.

ARriuò alla fine la barra al Tempio della Vergine del Carmine, doue la commune Madre sforzata dalle preghiere del confuso, e pentito popolo, ed obligata dal cōmando pietoso dell' Eminen. Signor Cardinal Filomarino, riceue come figliuolo, e ricettò come tale nelle sue viscere il morto Tomaso Aniello. Con le sue oisa sepolte restò forterata l'aparente sua gloria, & il suo nome hebbe tomba in seno all'oblio. Imparino i viuenti, & i secoli futuri a non solleuarsi con temerario ardire, à non darsi ad imprete impossibili, a negar il loro Signore, a non inalzare il volo della temerità, onde poi prouino i pericoli de' caduti Fetonti, e de' spennati Icari, lasciandò doppo loro, in vece di gloriosa memoria, gli esempi d'vn atroce, e meritato castigo. Il caduero di Tomaso Aniello restò abbandonato dalla bugiarda Fortuna, conculcato dal tempo, & egli riconosciuto, e dichiarato per ribelle del suo Signore, e Rè, per inimico della tranquillità, e della pace publica, con titolo di celeste flagello contro la sua pouera, & afflitta patria.

Tornò il popolo alle tue case, lasciandolo raccomandato ad vn lugubre sepolcro, e con amari pianti il dolore portò tributo al commune pentimento: conoscendo la pazzia d'hauerli lasciato guidar nel principio da vna cieca fede, e dà vna mal fondata opinione ad vn tanto euidente danno, & ad vn male irremediabile. Conoiceua l'afflitta plebe, che per lo auuenire la sua fedeltà tarebbe sempre sospetta, & in conseguenza sospettoia di futuro castigo: seruendole la memoria de' paisar

delitti

R

delitti

delitti d'vn incessante tormento bastevole a non lasciarla mai più vivere con sicurezza, e quiete . Si sarebbe affatto disperata, se non fosse stata consapevole , che la regia benignità del Monarca Cattolico , come sostituto del Cielo, possiede per singolare attributo, l'obliar l'officie , come Padre, e premiar i scrui, come grato Signore . Perciò i suoi smarriti vassalli confidano poter meritare la gratia del perdono , pronti a contentare di guadagnarla con operazioni d'incorruttibile fedeltà . Inarborato l'oliuo della pace, e tagliati i cipressi de'tumulti, e delle morti, con animo risoluto di mai più intorbidare la quiete, e mancar della debita fede, spera la sbattuta naue della delitiosa Partenope arriuare al porto della felicità; e scordate le borasche, gittar l'ancora d'vn sicuro, e lieto riposo . Qui l'Auttoze finisce la prima parte, bramoso, che i futuri successi l'inuitino a scriuer effetti di vna terminata

guerra, ne gli som-
ministri-
no

materia à narrare nuoue
disgratie .

Il fine della Prima Parte.



NAPOLI

51

NAPOLI SOLLEVATA

PARTE SECONDA.

*Il popolo infruttuosa, e vergognosamente tenta di sorprendere
la Fortezza d'Ischia, e d'impoverirsi del Duca di
Gaibano in prigione.*



Vando credeuo, che già stanca la penna di scriuere tra-
gici, e memorabili successi, doppo tante souersioni, foise
per godere l'amato ripolo all'ombra de gli vliud'vna
tranquillissima pace, hoggi a maggiori, e più funeste
marauiglie l'inuita il bellicoso tamburro, e la risobante
tromba, obligandola a registraré nelle memorie del
Mondo le operationi d'vna Fortuna idegnata, che vuol dar à cono-
scere la forza del suo potere, le bugie delle sue parole, e l'infedeltà delle
sue promesse.

Doppo la morte dell'infelice Tomaso Aniello restò in Napoli an-
nuuolato il Cielo della tranquillità publica, dal quale pareua, che non si
poteisero attendere, che vaticinij di castighi, minaccie di vendette, pro-
messe di maggiori turbolenze, & eccelsi di delitti più elecrabili. Dalle
di lui ceneri rinacque vna pestifera fenice di seditione, che valse à far di
nuouo insuperbire la tiranna fortuna. Questa, congiungendo i palsati
à i venturi successi, fù sufficiente a tepelir di nuouo il Regno sotto à
mille miserie: condannando in cieco carcere d'imprudenza il popolo
Napolitano, e lasciando l'Italia tutta in preda ad vn' vniuersale am-
miratione.

Mose da vn'implacabil odio, e desiderio di vendetta contro la No-
biltà, due giorni prima della morte di Tomaso, erano partite quattro
compagnie popolari alla volta della Fortezza d'Ischia, porto di mare,
e piazza inespugnabile, doue il Duca di Gaibano fuggendo il rigore
dell'incrudelito popolo, per assicurarsi la sua vita dal pericolo, si era
ritirato. Sopragiunta la popolar soldatesca con l'ordine del suo Ge-
neral espone al Governatore la di lui volontà, dicendogli, che douesse
depositar le chiavi di quella piazza in mano loro, & insieme il Duca di
Gaibano in prigione: minacciandolo s'hanqse fatto in contrario, che

sarebbe stato punito dallo sdegno di Tomaso Aniello. Quel prudente ministro armato di fedeltà rispose: ch' era pazzia, & atto di temerità il persuaderlo all'obediènza di tali ordini: che all'infedeltà non si douea rispondere, che con palle di piombo infocato: che li auertiuua, che quella piazza non rendeuua obediènza ad altro Signore, e Rè, che al Monarca Cattolico suo vero, legitimo, ed assoluto padrone; e che quelle chiaui seruiuano solo d'instromèto alla giusta possessione della real sua mano: che à Massaniello toccaua il pescare per viuere, non il comandare come tiranno: che il temerario loro ardire li rendea degni del nome di traditori, non di quello di vassalli. Così lo sdegnato, & offeso fedel Castellano voltò loro le spalle, e con bocca di bronzo, e parole di ferro diede lor viuò segno della sua fedeltà, si come vna fuga ignominiosa fece conoscere per temerario il loro ardire. Sforzati dal timore si preualsero della velocità del corso, parendo loro pericoloso il trattenerli. Diuene infruttuosa la diligenza, & il valore auilito, poiche mostrorono la loro codardia col fuggire; e se troppo arditi tentorono d'ottenere lo splendore dell'autorità del Cattolico Rè, fu bastevole vn sol guardo della fedeltà di sì candido ministro à priuar essi della luce d'honore affatto perduta con l'atto vituperuole della fuga.

Parti adunque di ritorno à Napoli la popolare militia guidata dal timore, lasciando col nome di fedelissimo l'animoso Castellano, la fortezza senza lesione, trionfante, e gloriosa; l'insegna reale intatta; il Duca di Gaibano con la vita: rimanendo ella con la vergogna della fuga, e con la perdita d'alcuni soldati, che rimasero morti.

Rivoluzione nella Terra del Principe d'Ottaiano.

LI stabiliti priuilegi dell'esentione delle gabelle conceduti dalla generosa magnificenza del Sign. Duca d' Arcos diedero occasione a i vassalli della Terra del Principe d'Ottaiano di pretendere la medesima concessione. Trouarono renitenza (merce il danno, che da ciò nasceua, poiche absente il Principe occupato nelli affari di Napoli, risolsiero vniformemente palesare il loro intento alla Principessa loro Signora, e di lui conuerte. Ella icutandosi con la lontananza del marito, e vedendo i vassalli, che con la dilatione del tempo si prolongaua il fine del lor volere, impatienti si preualtero d'vna rabbiosa, & imprudente risoluzione. Con ignominiose parole le dissero, che voleuano, che per forza concedesse loro l'esecutione del bramato intento, minacciandola, che se ciò non faceua, la priuarebbero di vita, e risoluendo col fuoco il Pa-

il Pa-

il Palazzo in cenere, farebbero, che le fiamme fossero testimonij, & il fuoco intrumento della loro vendetta. L'angustia del tempo, e la vicinanza del futuro pericolo negauano la prudenza al consiglio. La ferocità del popolo tumultuante le arrecaua timore. Il danno, che risultaua a tuoi interessi in leuar le gabelle teneua così confusa la Principessa, che senza sapere il modo di risoluersi, ignoraua il mezo del rimedio. Mossa dal consiglio d vn suo fidato seruo, s'appiglio al di lui parere, che fù di far elezione del suo Capellano, acciò andasse con ambasciata al popolo, e l'assicurasse, con dargli parola, e sede, che per tutto quel giorno l'Eccl. della Sig. Principessa l'haurebbe sodisfatto. A tale promessa assicurato il popolo, prolungò il tempo alla bramata sua pretensione, e lieto, e consolato parti, ricourandosi cadauno alle sue case. Parue alla Principessa, che v'haurebbe rimesso di riputatione leuando le gabelle, ma sforzata dal timore, tentò di preualersi della forza contro la forza, e perciò diede ordine, che fosse chiamato in suo aiuto vn gran numero di banditi, mediante il valor de quali speraua difendere il palazzo custodire la sua persona, renderli sicura, gabbare il popolo, far resistenza, e punire la popolare temerità. L'improuise prouisioni, e le guardie poste al Palazzo, con le sentinelle alle finestre, tuegliarono di nuouo l'ira ne gl'impatici popolari, vedendo, che'l termine delle promesse spiraua, senza l'effecutione delle lor pretensioni. Mossi perciò da vn sfrenato sdegno tornarono, come inferociti leoni, alla volta del Palazzo, e vedendo, che le porte chiuse negauano loro l'ingresso, si valsero della violenza, e con la moltitudine pretesero di superare l'industriosa resistenza di gente inferiore nel numero, ma superiore nella militar esperienza. Restarono scherniti i loro disegni, ricca con la loro morte la Parca, libero dal fuoco il Palazzo, sicura dal timore la Principessa, e trionfanti, e gloriosi banditi.

Il desiderio della vendetta per lo riceuto danno eccitaua nelli offesi vassalli il rancore: onde bramosi cercauano doue impiegare il loro sdegno. Peruenuto alle lor mani lo sfortunato capellano della Principessa, come di colui, che con false promesse, & inosservate parole, li haueua, lusingandoli, gabbati, fecero di lui preda, e con l'armi vindicatrie lo castigarono, facendo, che l'infelicissimo suo corpo fosse à tutti vn funebre spettacolo, alla pietà vn oggetto di dolore, apportando timore alla Principessa, & à banditi sospetto. Negarono il rispetto à gli ordini sacri, e come affamate fiere sitibonde di sangue diuisero in infiniti pezzi il di lui cadauero, & affissero sopra vna punta di lancia il miserabile suo capo.

Serpeg.

Serpeggiava ogn' hora più ne' cuori dell'adirato popolo la velenosa indignatione, e di modo cresceua di momèto in momento, che negando la Natura à quegli huomini, eh'erano trasformati in fiere vna tenera pietà, fattesi scala le reliquie delle ruine d vn distrutto casamèto contiguo al palazzo, gli appiccarono il fuoco, impouerendo le loro case di materie combustibili, per arricchire di fian ne, e iangue la maestosa habitatione della Principessa. Con tale temerità la ciorono intimorita, e dubbiosa della vita l'infelice Signora, i banditi condannati all' electione d'vna spietata morte, si ferui in pteda ad vna frettolosa fuga: già certi i popolari di potere à lor compiacimento esercitar la vendetta.

*La Principessa d' Ottaviano supplica di soccorso il Signor
Duca d' Arcos.*

Mitigava il timore dell'afflitta Principessa la vera confidenza, che hauea nella pietà del Cielo, dalla quale ammaestrata, risolte d' adoperar mezzi humani, per esigliare il sospetto, & assicurarsi dal pericolo. Valendosi adunque della fedeltà d'vn seruo, e della oscurità della notte, con lettera in forma di supplica, lo spedi per Napoli al Sig. Duca d' Arcos, teneramente pregandolo di soccorso sufficiente a solleuarla da tante sue calamità.

Con atti di benignissimo Padre riceuè il Sign. Duca la lettera, nella quale l'afflitta Principessa gli rappresentaua l'indignatione de' suoi inobedienti vassalli, causata dall'auer ella sospela loro la gratia dell' esclusione delle gabelle. Ragguagliava S. E. di non hauer subito esequito la loro volontà, per la lontananza del Principe tuo sposo, che si trouaua absente: mà che à ciò non s'erano achetati, allegando in contrario, che si come à lei non spettaua l'vsurparli la iuridittione del commando attinente al Sign. tuo Consorte, così non douea mostrarsi renitente à ciò, che loro si douea per giustitia. Che se però dal tuo benignissimo commando fosse stato decretato, ch'ella aderisse al desiderio del popolo, pregaua perdono all'inobediencia, con la quale fino all' hora haueua sospeso il farlo, pronta à riceuere per fauore la pena, ch'egli si fosse compiaciuto darle. Che le era riuscito impossibile comprare con la tenerezza delle lagrime, la pietà di vn popolo dishumanato, il quale ammaestrato nella scuola de' sacrilegi, le negaua vna cortese dimostratione nel compiacersi d'attendere il ritorno del Sig. Principe. Che finalmete con ogni piu possibile ardenza il supplicaua di sollecito soccorso.

Non

Non volle il Sig. Duca d'Arcos, che rimanessero infruttuose le preghiere di così gran Dama tanto vicina al pericolo, e negando al tempo la dimora, inuiò per l'occorio quattro Compagnie di Militia coll' insegne reali verso la Terra d'Ottaviano. Arriuate all'improuito, e vedute dal popolo s'auili, portando la dotta riuerenza a i regij. vessili, onde le sue minacce rimatero infruttuose, la vita della Principessa senza pericolo, il Palazzo assicurato delle fiamme, i banditi senza timore dell'armi popolari, ma non affatto sicuri dalla pena, che potea soprastar loro dall' supremo tribunale.

Rapresentarono i ministri mandati gli ordini del Sig. Duca d'Arcos alla Principessa, per maggior sicurezza della cui vita, le diedero nome di prigioniera. Da questa ingegnosa inuentione nacquero mille fortunati auuenimèti, la quiete nell' indegnato popolo, vna piena sodisfatione alla Principessa, la certa remissione del bando a i banditi, la dotta obediènza a S. Maesta, à Ministri il glorioso nome di fedeli, e prudenti seruitori del loro Rè, e Signore. Sperauano ambe le parti d'ottenere con egual sodisfatione, il lor desiderato fine. I vassalli, vedendo condur prigioniera la Principessa à così giusto tribunale, confidauano di poter meritare la gratia desiderata. La Principessa chiamauasi fortunata, vedendosi libera da così graue pericolo, onde arriuata inanzi al Sig. Duca d'Arcos, con vn profluo di lagrime cagionate dall' allegrezza, gli pagò il conueniente tributo d'ostequiosa riuerenza degnamente dotta all'indicabile benignità di sì prudente Ministro regio. Con questo mezzo restaron tranquillate le borasche popolari, i vassalli à pieno sodisfatti, e doppo vn diuoto aplauso di voci al nome del Signor Duca d'Arcos da essi chianato con titolo di Padre, si leuarono le gabelle, si rinouarono i priuilegi, e si ritornò allegramente in Ottaviano col frutto del bramato fine. La Principessa fatta sicura nel suo manifesto pericolo dall' indutte nome di prigioniera, diuenuta camerata della Viceregina, confessaua, che il confidarsi nella benignità di tal Principe altro non era, che vna sicurezza di riceuere, in vece di seueri sentenze, generose gratie, fauori in luogo di castighi, e premio in cambio di rigor. Così paenica, e lietamente si diè fine a disgusti, & il popolo d'Ottaviano restò posseditore del premio d'vn'acquistata mercede. La Principessa rimase, con l'industriosa inuentione d'vna signora prigioniera, libera dal pericolo, e dal timore.

Indigna:

*Indignatione del popolo Napolitano contro il Duca di
Matalone, e suoi dipendenti.*

MOsso il popolo di Napoli da vna imprudente aprensione formata dalla diuerfità d'opinioni, quanto più varie in numero, tanto più vniformi nell'ardor di vendetta, richiamò in campagna le tue ragioni oppresse, & ascose sotto il timore, poiche giudicaua imperfette, & inabili le tue armi a difendersi. Non voleua però darsi vinto, dubbitando di non cagionar lode al vincitore, volgendogli le spalle, onde follemente riputò a prudenza il dar in nuoui delirij di furore. Vici dunque alla luce trionfante l'ignoranza del cieco volgo, e della meccanica plebe Napolitana, senza dar tempo à poterli penetrar la cagione, ne l'origine dell'odio risorto in essa contro il Sign. Duca di Matalone. Le còfuse opinioni trasformarono Napoli in Caos nouello di miserie. Tutti chiamauano il Sign. Duca nemico della patria; onde con odio, e sdegno si risolsero vnitamente machinare nell'altrui morti le lor proprie mine. Stabilirono di porre in esecuzione questi mal consigliati pensieri, negando preualersi della dilatione. Il Duca ritirossi per sfuggire il pericolo di che adirato il popolo, impatientemente tolleraua, che gli fosse mancata la materia, in cui potesse incrudelire. Arrotò perciò la spada sopra la pietra dell'ira, determinando sanguinose vendette, e riuolgendosi alla distruzione de' beni del Sig. Duca, li fece preda del popolar rigore. Diede con ciò segno al Mondo dell'odio concesso, e radicato contro la di lui nobilissima persona, e dell'ardentissimo desiderio, che ingiustamente annidaua nella commune peruer a intentione indriazato ad atterrare le gloriose memorie dell'antichissima Casa di Matalone. Concorse vniforme il popolar parere in tentare di molestar la fedeltà de vassalli di S. E. periuadédoli a negarle l'obediencia. Diceuano, che l'utile della patria era singolarmente impedito dal Sig. Duca, ammonendo ciascheduno à credere, che il Cielo hauea concesso Tomaso Aniello per l'ourhumano instrumento della pubblica felicità, commosso dalle comuni preghiere a liberarli da vna insopportabile schiavitù. Soggiungeuano, che al Sig. Duca di Matalone più s'aspettaua il titolo di tiranno, che di natural Signore, più d'inimico, che di figliuolo della patria, e che con suoi imperiosi commandi più tosto pretendea di farli incatenati schiaui, che renderli obedienci vassalli. Che se contro Napoli sua patria s'era mostrato ribelle, e nemico, molto peggio

peggio haurebbe fatto verso di loro, come Signore d' assoluto comando.

Hebbe tal forza l'efficace persuasiua accompagnata dall' esca dell' utile vniuersale, per la fianchezza delle gabelle, che offuscando ne sudditi il lume di buon diuorso, si lasciarono allettare dall' incerta speranza di futuro bene. Guidati adunque, o per dir meglio, gabbati da pazzia persuasioue, diedero campo franco allo sdegno, lasciando entrare ne' loro cuori trionfante l' infedeltà. Tutte le Terre, Cittadi, e Castelli del Sig. Duca, cancellate l' imprete, & Armi ducali, gli negarono obediienza, affilandoui in lor vece quelle del Rè Cattolico. Mostrarono coll' artificioso ingāno, coperto sotto la maschera della fedeltà verso il Rè più scoperta, la loro infedeltà, & in essi restò propriamente accenato quel comm un proverbio: rubbare, per dar per amor di Dio. Con questo se non restarono apieno sodisfatti, si pretesero almeno in qualche parte vendicati.

Non tantosto giunfero queste nuoue all' orecchio del Sign. Duca di Matalone, ch' egli cō generoso animo si risolte di sprezzar i pericoli, effiliare il timore, e preualersi dell' aiuto, e faupre di molti suoi amici, e parenti. Con gran comitiua si partì incognito, e si portò a vedere i suoi confusi paesi, da lui a prima faccia non riconosciuti, mancando loro il soprascritto delle proprie armi ducali. S' assicurò nel suo valore, e come grand' Eroe, sprezzò la rotta fede de' suoi vassalli, ponendo mano al teloro d' vna signoril prudenza, e d' vna sagace simulatione, sufficiente a prouedere a così pericolosi danni. Palefata la sua venuta ad alcuni vassalli confidenti, & aderenti al suo giusto volere, la sua nobilissima preienza hebbe tal forza, e l' efficace persuasioue delle sue parole fù tale, che seco raconciliati i suoi sudditi, tornarono ad acclamarlo per suo Signore, nominando traditore il popolo di Napoli corruttore dell' antica loro fedeltà, & amata quiete. Ritornò di nuouo à ripatriar ne' loro cuori la fede, rinascere la pace, & estinguerfi lo sdegno, anzi accettarono per fauore il di lui comando, e per più che foueue l' obediienza, obligando il lor Signore. conceder loro in corrispondenza immensita di premi, oltre all' estintione delle gabelle, e liberta da altri datij. Diede egli in questa occasione saggio euidente della sua generosità, & essi diedero à lui segno della gratitudine, con giuramento sodisissimo, di mai più nell' auenire negargli il nome di lor Signore; e con vna voce vniuersale di vn Viua il Sig. Duca di Matalone nostro Signore, e Padre, meritatarono di reintegrarsi nella gratia di lui.

*La raconciliazione del Duca di Matalone co' suoi vassalli accrefce
contro lui lo sdegno del Popolo di Napoli.*

Non tantosto arrivarono le nuoue dell'impensata raconciliazione del Duca di Matalone co' suoi pentiti vassalli, che i Napolitani ihuiperiti, e bramosi di far cruda vendetta de' possati succesi, chiamarono i di lui sudditi col nome di traditori della patria, & il Duca con titolo d'ingannatore, e di tiranno. Proposero di machinar crudelissime morti a quei vassalli di lui, che nelle loro mani fossero capitati, minacciando la distruttione, e ruina, tanto nella vita, quanto nella robba all'infelice, e perseguitato Duca: inuestigando fra tanto il luogo, dou' egli teneua nascoste le cose piu pretiose, e d'ineestimabile valore. Ebbero auiso da sicura spia, che si risserbauano in vn conuento sacro alla Madonna delle gratie, i spiritual depositi di molte Religiose fanciulle; per lo che incrudeliti, si dimenticarono la douta riuerèza, & il timor diuiuo. Stimulati da vna feroce crudelta corsero frettolosi, & intrepidi inuestigaro il sacro Monastero, non munito d'altra guardia, che d'intimorite fanciulle, che se mostrarono nel lor timore la debolezza del sesso, e gli non d'altro si puotero vantare, che d'vna dishonorata vittoria. Entrarono dentro al Monastero, ricercando con istrepito popolare, doue nascosti si trouassero li vtenili d'oro, e d'argento di esso Duca; e benchè nel principio fosse lor fatta qualche resistenza da quelle Vergini, alla fine vinte dal timore, il tutto paleforono, e col prezzo del tesoro di S. Eccel. comprarono la sicurezza del proprio honore, e vita. Non cosi veloci corrono alla fonte li aletati cetui, ne li affamati lupi, o l'arrabbiate tigri s'adoprano con piu ferocità in leguitare la bramata preda, t'ome presto, e feroce l'incrudelito popolo si diede a spalancar porte, strappar ierrature, e spezzar ferri, per insinuarli nel luogo, doue per sicurezza eran state depositate le piu pretiose ricchezze. Predate da rapaci fuciosi parean, benchè insensibili, lagnarsi, che la violenza le obligasse a negar il lor legittimo Signore, mentre diueniano prigioniere esposte al giuditio d'vn barbaro tribunale. Eglino, nulla curando, vollero esequire l'infame ratto d'vna preda innocente, che posseduta da cosi indegni soggetti la cio il Duca di Matalone pouero, li vsurpatori ricchi, & maluperati, le Monache confute, e sommerse nell'anmiratione, e spauento, & il sacro luogo con nome di profanato. Condussero il bottino sopra carriaggi, e lo trasferirono nel publico mercato, facendone vn trofeo di crudelta a piedi d'vna violente Fortuna.

Conob-

Conobbe il Duca, guidato dalla natural sua intelligenza, l'imminenza del pericolo di sua vita, e come prudentissimo non si lascio gabbare dalla temerità, ma per assicurarsi dalla morte, si ritirò veloce alli Stati di Santa Chiesa, acciò che il merito di sì rispettata autorità lo potesse difendere da' mali influssi delle nemiche stelle, schiuarli i pericoli, e fuggar da lui gl'inevitabili danni, che pendenti dal filo d'vna breue dimora gli soprastauano. Frettolosi lo seguirono, e gli haurebbero dato vna infelicitissima, & horribil morte, s'egli, schiffando i pericolosi danni vincitore, benchè vinto, non si fosse introdotto nel felice porto della sicurezza, lasciando l'inuiperito popolo con indignissima vittoria, e con ardentissima sete di ispirata vendetta.

Il Popolo Napolitano eccita solleuatione nella Città di Nardo contro il Duca di Conuersano, che con prudenza, e valore se ne libera.

All'insuperbito popolo Napolitano pareua d'hauere con la violenza legata la ruota alla Fortuna, e col mezzo del timore esigliata dalla Città la maggior parte della più stimabile nobiltà, che se n'era fuggita. Rissolse perciò con la solita temerità d'adopere le consuete Inuidie contro il Duca di Conuersano nella Città di Nardo metropoli del suo feudo, ma riuscirono vane le industrie, infruttuose le diligenze, e retto punto il temerario ardire.

Partirono per la Città di Nardo da Napoli alcuni popolari insidiatori, che trouando intorbidata la purità della fede ne vassalli del Duca di Conuersano, tentarono con l'ingano machinar l'ultima mina a quel Principe. Disposero li animi de vassalli di lui, con l'eica della comune libertà a negargli l'obediienza, ma la Fortuna, già stanca di sopportar eccelsi, voltò loro le spalle, parendole che come ingrati non lo non ringratiassero la di lei generosità, ma che troppo insuperbiti abussassero le lue grazie. Pareua loro, ch'ella fosse obligata per giustizia a secondare il lor volere, per lo che idegnatasi, fece che le loro operationi in breue s'uanissero, il loro ardire rimanesse mortificato, e le loro malimpiegate armi riuscissero infruttuose, e rimasessero vilmente adoperate, e vituperosamente conculcate. Giunsero le nuoue della repentina solleuatione all'orecchie del Duca di Conuersano, il quale ricordatosi dell'obligatione douta al suo natale, e dell'effetti dell'insperido suo valore, non meno prudente, che ardito, si dispose all'opportuno rimedio.

Riuni vn cōpo di gente armata, numero di due milla fanti, e cinquecento caualli, datigli parte da confederati suoi amici, e parte da esperti banditi, e negando al tempo la dimora, si lasciò vedere all'improuito à vista di Nardo, e conoicendo, che la ribelle Citta haueua già deturpato il topaicritto delle sue Armi, e che le chiute porte gli negauano l'ingresso, in vece delle chiaui di ferro, adoprò quelle di bronzo, che manggiate da periti bombardieri spezzarono il ferro. L'artiglieria, la molchetteria, li effetti del rigore, la presenza del Duca, le forze d'vn giustissimo sdegno, il valor de' soldati, & il fauor di Marte fecero sì, che in breuissimo tempo il popolo inulito conobbe inutili le sue armi, e soggiogato il suo orgoglio, onde intimorito si refe à discrezione, lasciando memoria del castigo, e rendendo il tributo dell'obediencia. Così restò impossessato il Signore del suo Commando, punita la loro fellonia, & immortale al Mondo l'attione di così degno Principe. Imparino i vassalli ribelli ne' tempi futuri à non mai più solleuarsi, perche alla fine rimane in possesso il legittimo padrone, glorificate le tue imprese, puniti i traditori, e li soldati sodisfatti con la preda di ricche spoglie.

Sollennatione de gl' Artisti della seta contro i Mercatanti.

Vedendo il vacillante popolo, che cō la chiaue d'vna generosa providenza il Sig. Duca d'Arcos hauea spalacaro l'errario delle grane, e che come lucente Sole di prudenza, diffondeua i suoi raggi, illuminando le dense tanebre della solleuatione, che già haueano sbandita la luce della quiete da tutto l'emisfero, s'inolero à temerita maggiori. L'incessante diligenza, con ch' egli s'adopraua affettuoso nell'utile, e sollecito vniuersale, aplicandosi vigilante al rimedio de' mali, e procurando la quiete, diede occasione, che s'appresentaero inanzi al Tribunale della sua giustitia gl'interesi dell'arte della seta: negotio di tanta consequenza, che da lei deriuaua Mercatanti il capitale d'instimabile valore, ed agli artisti l'alimento d'immenza moltitudine di famiglie. Patiua no i mercatanti, e gli artisti. Questi proponeuano il notabile pregiudicio, che risultaua dal venderli da mercatanti la seta fuori della patria, senza lauorarsi, asserendo, che diuerse arti restauano perciò priue di poterli impiegare in lauorieri diuersi di veluti, cataluffi, cendadi, tellette, & altre cotestali; e per consequenza gli artisti condannati ad vn' eterna miseria, e le pouere loro famiglie anediate dalla fame, e vicino à morirsi di puro stento. Rispondeuano i mercatanti, che la seta senza lauor

lauerarfi era ficura di guadagno, passando per ogni paese, e che dispendendosi laurata, dependeua da vn mero capriccio di coloro, che la comprauano l'acertarla, o no, onde mancando l'vnuersal epeditione d'essa, riduceua li l'arte mercantile all' accidente inconuenueole del fallimento . Venilo il Sig. Duca d'Arcos qual fosse l'anima della verita di tal caso, e conosciuta la forza delle ragioni d' ambe le parti, per isfuggire il titolo d'appassionato, s'aplico alla neutralita, raccomandando il torminarla lite alla matura esperienza del Presidente Genoino . Accettato, ch'egli fu dalle parti per idoneo Giudice, d'ordine del Sig. Duca d'Arcos, si parti accompagnato fino al Mercato da coloro, ch'vniformi nel pretender giustitia, allegauano ragioni varie. Iui era la di lui residenza, doue arriuati li artigiani, e mercatanti si ritirarono alle loro case aspettando la venuta del futuro giorno, per procurarsi la sentenza in fauore, conforme il loro intento, ed acquistarsi la bramata gratia,

La necessita de gli artigiani cagionaua, ch'impatici soffersero la dilazione del tempo, e ne mercatanti militaua l'auidita del guadagno, e cosi da litiganti si tendeua ad vn medesimo fine guidato da contrarij pensieri, Gli artigiani desideranano di poter laurare, e sostentare le loro famiglie, & i mercatanti d'arricchirsi, & inalzare i loro figliuoli, per lo che la mattina furono tutti concordi nell' addimandar giustitia, benche disuniti nell'opinioni . Esposero inanzi al Presidente Genoino la brama grande, ch'haueuano di saper da qual parte pendesse la desiderata senrenza, e presentendo gli artigiani, che doueua esser in fauore de mercatanti, giurarono per sospetto il giudice, onde saltata in campagna l'impaticenza, & il furore favorito dalla moltitudine popolare, il sapere cedè alla forza, la ragione alla violenza, & il ciuile diuentò criminale, e gli artisti, come più numerosi riportarono la sentenza in fauore . Dal Presidente Genoino furono condannati gli artisti, i quali giudicandolo intereffato, con istrepitose grida lo chiamarono con nome di tiranno, & inimico della pouerta, e lo fecero prigione . Egh timoroso si risolse, per liberarsi dall euidente pericolo, condannar la ragione de mercatanti, per lo che rimasero vittoriosi gli artigiani, l'arte con l'attual essercitio, le famiglie col guadagno sicuro, li mercatanti oppressi dal timore, e con danno infinito, senza speranza di mai più nell'auuenire poter alterare il decreto .

Credetola

Crudeltà inhumana di Gio. Scuerino Notaro contro il suo proprio sangue, scoperta marauigliosamente, e punita.

Incitano all' odio la pietà Christiana le memorie de gli antichi successi, ramentando i portamenti crudeli del tiranno Nerone, la barbarie d Attila, la crudeltà de gli Scitie, l'inhumanità di Melenzio; ma paragonate alle moderne impietà permesse dal Cielo nella cōsula Napoli, paiono operationi pietose. Gio: Scuerino Notaro regio lasciò impresso nel suo proprio sangue la memoria d'attioni più crudeli di quelle, che furono essequite da mentouati barbari tiranni, in guisa, che solo in leggendola, s'inhorridisce la pietà christiana, & infino l'istessa crudeltà conuinta, confessa nō mai essersi adoperata in caso così enorme & spietato. La pretenza di questo, si può dir inhumano. Scita, portaua seco il sopracritto della crudeltà, che da lui douea esercitarsi, Era di mezzana statura, la sua effigie l'originale d'vna iprezzabile rustichezza, il suo conuertire grauido d'inganni, il suo esercizio agluolo della bugia, la di lui simulatione vn' immaicherato tradimento, & in ristretto di quarant'anni di vita, che possedeua superò nell'inhumanità quanti tiranni, e barbari hanno regnato, o siano giamai in alcun tempo per regnar nel Mondo ne' secoli futuri.

Nacque l'odio suo contro vna sua sorella per cagione, ch'ella s'era maritata contro il di lui volere in soggetto da lui totalmente aborrito. Vedutosi inabile a farne vendetta per timor del marito, affrendò l'odio, celando l'ira, & aspettando dal tempo l'opportuna occasione di poterla esercitare, come fece, con l'occasione della succisa morte del cognato. Studiò nel libro della crudeltà il modo di poterla esercitare la bramata vendetta, e l'esercitò nella sorella infelice, che per la morte del marito era restata abbandonata, e qual tortorella piangeua la perdita dell' amato marito, non altro feruendo di pietoso solleuo alla funebre sua miseria, che la dolce compagnia d'vna tenera fanciullina di tre mesi, nella quale la sconfolata vedoua contemplaua la sepolta imagine del perduto conioite. Lo spietato fratello, nouo Caino, adoperò in danno della sorella, e dell'innocente bambina la più enorme crudeltà, che ne' passati, o ne' moderni tempi l'istessa inhumanità habbia già mai posto in esecuzione.

Era sotto il terreno d'vn vago, e dilettofo giardino vna piccola, ma profonda grotta, conseruata dal tempo, la quale questo inhumano volle,

volle, che gli seruisse per istrumento di dare non vna, mà mille morti in vita alla sfortunata sorella, ed insieme all'innocente bambina. Per mettere in esecuzione il suo deprauato intento, si risolse d'ingannare, e lusingando la sorella con maichera d'inganno, la promosse à curiosità di veder quella grotta, dipingendogliela per cosa marauigliosa. Diede fede alle sue parole l'infelice, che condottau dentro da lui con la fanciullina, tutti trè per vna sotterranea scala si portarono al luogo destinato, doue entrata la miserabile donna, vna piccola porta violentemente chiusa dal fratello negò in vn medesimo tempo l'ingresso al Sole, alla lingua di noi, il poter paleare all'vdito de' Mortali la tua inaudita miseria, al corpo la libertà, & all'innocente pargoletta il mirar quella luce, che si breue tempo era da lei stata goduta. Per diecisette anni continui serui à quell'infelice creature d'habitatione il sotterraneo sepolcro, penando in vna continuata morte, in vece di viuere; & hauendo vn'antro tenebroso, stimato dalla Natura istessa per indegno della luce del Sole, per prigione.

Pianguano la sfortunata donna, e l'innocente fanciulla, comprando con l'argento di pietole lagrime la celeste pietà, che commossa, te bene tardi, non negò però loro, con opportunità di tempo, la gratia chiesta, e meritata. Accrebbeua il dolore, e la pena all'infelice madre il vedere, che la pargoletta incapace di ragione, e priua di fauella prouasse, senza colpa, così intolerabili tormenti, ed ella con teneri abbracciamenti corrispondeua alla tua genitrice con muta, mà affettuosa dimostrazione, sgorgando dagli occhi vn profuuio d'innocentissimo sangue sotto forma di lagrime. Alimentaua l'incrudelito nemico di Dio l'infelice sorella, e la reuera fanciulla per vn picciol buco, con quelle erbe, che se ben iprezzate da cani, erano però sostentamento à la vita di christiane creature. Si indignaua il Monarca supremo de' Pianeti, per non potere con i suoi splendenti raggi penetrar nelle viscere di quell'angusto, e oscuro luogo, e fra tanto corte lo spazio di dieci sette anni senza, che mai restasse noto così prodigioso caso ad alcuno de' mortali. Finalmente il Cielo pietoso, nel cui soprano tribunale mai si notarono decreti contro la purità dell'innocenza, sdegnato vibrò la spada della tua giusta, minacciando, e piouendo seueri atrocissimi castighi sul capo del più incrudelito nostro, che la Natura producesse già mai in sembianza d'huomo. Luciolle il diuino volere la briglia all'indignatione, e le concesse l'adoperare i tuoi rigori contro questo dishumanato Leone, onde con esemplarissimo castigo si videro li effetti della celeste vendetta.

Per

Per far noto al Mondo si enorme caso, la soprana onnipotenza adoprò per Instrumento le marauiglie impenetrabili de' suoi secreti; Vn cane, che alle volte entraua nel giardino, guidato da naturale istinto, & ammaestrato dal Cielo, futando trouò il piccolo spiraglio dell'angusto si può dir sepulcro, & iui fermatosi, quasi che inuocasse la vendetta diuina, con vllulati spauenteuoli s'uegliò la curiosità di tutto il vicinato. Si fecero ansiosi di sapere, e si diedero ad inuestigar la cagione di ciò, onde col beneficio di breue tempo, rimate palese il luogo, à cui applicate le orecchie alcuni della vicinanza vdirono certi sieuoli lamèti di voci humane. Spinti da maggior curiosità dilatorono il piccol foro, e nel cauare il terreno diedero ingresso al Sole, e disfacendo il sotterraneo ediffitio conseruarono in vita due vite femiuiue. Commossi à pietà in vedere due infelicissime donne condannate à così gran miseria, con affettuosi preghi le obligarono a far lor nota l'infelice istoria di lor vita. La pouera madre vinta dall'obligatione di così pretioso benefitio, e forzata da giusti prieghi obedi al comando, narrando gli strotij, e l'inhumanità del fratello, il numero degli anni, ch'erano vissute in tal luogo, e la sieuole cagione di tanta barbarie. Si vedea nel loro volto coperto, & adombrato di densissimi peli la mostruosità infelice delle loro miserie, & apena gli occhi altrui potean conotcere la distintione di forme humane. La tenera giouanetta confusa, e timorosa fuggia dalla luce, poiche essendo stata priua del suo splendore, mentre era vislura, la schiuaua, come a lei incognita, e con mutole dimostrationi daua segno di cominciare a viuere allhora. Cauauale confusione l'vdir ragionare: vedea, ma non distingueua; parlaua, ma niuno l'intendeua, perche non hauendo hauto altra maestra, che la Natura, solo il naturale primiero linguaggio articolaua, inducendo ammiratione in chiunque la contemplaua, e curiosirà d'intenderla in chi non la intendeua. In somma il suo nascere fù vn viuer morendo, la sua vita vn' abisso di confusione, il suo conuersare vn' enigma impenetrabile; la sua giouetà, benchè lacerata dalle passate infelicità, hauea però dell'amabile, e la sua presenza, benchè oppressa dal timore, nò le toglieua la perfectione. La pouertà, e miseria della madre, e dell'innocente giouanetta eccitauono alla pietà, obligando il desidrio di quel vicinato a vestir effettivamente con habiti humani duoi corpi, non coperti in vita loro d'altri vestimenti, che di terra, essendo sino a que' lhora tolto loro ogn' altro amanto, fuori, che il concesso comunemente al nascimento dalla pietosa Natura.

L'inhumana ferezza del barbaro notaro prouocò l'odio ne' cuori della

della pietosa vicinanza, per lo che rissolero in vn tempo medesimo pal-
 letare il prodigioso accidente al Sig. Duca d'Arcos, & elegere la carce-
 re per quell'incrudelito Nerone, che trouato dalla popolar diligenza,
 perdè in asprissima prigione la libertà, e restò palesata al Mondo l'enor-
 mità del suo delitto.

Furono condotti soggetti diuersi al tribunale del Sig. Duca d'Arcos,
 vniti nell'accòpagnamento, ma contrarij, e diuersissimi nell'intentione.
 Le donne infelici, perche esclamassero vendetta, & eccitassero pietosa
 compassione, & il Notaro Gio: Seuerino, perche riceuette castighi spa-
 uentosi, e crudelissime pene dalla giustitia, e terrena, e celeste. Le misere
 nel vedere il Sig. Duca d'Arcos, e la Signora Duchessa sua moglie res-
 storono ammirate, e confuse, e que' Principi con tenerezza da padri cò-
 pafsionarono la scorsa loro infelicità. Stesero lor benignamente le
 braccia al collo, le accarezzarono cortesemente, e proibidero genero-
 samente al lor bisogno, e dando ordine espresso alla vicinanza d'accom-
 pagnate nel ritorno, e custodirle nella loro casa. Prà tanto S. Edcel.
 con magnanimità reale, assignarono loro in vita vnà sufficientissima
 entrata, da poter commodamente campare il rimanente della vita.
 Elleno, iu segno di gratitudine, inchinandosi con affetti d'humiltà, e ri-
 uerenza tornarono accompagnate dalla pietosa vicinanza alla lor pro-
 pria habitatione.

Volto il Sig. Duca d'Arcos l'adirato quanto al nouello Simone Gio:
 Seuerino: poicia con adirate parole, e con giustissima sentenza, diede
 ordine, con espresso comando a i ministri, che lo conducessero, e puc-
 nissero con pena eguale alla colpa, durante la sua vita. Volle, che fosse
 sepolto nel fondo d'ocurissima torre, doue augurandosi la morte, vi-
 uesse morendo, e patisse vn'insopportabil tormento viuendo. Così sca-
 ciatolo dalla sua preferza, fu condotto da gli obediienti ministri all'es-
 secutione della giustissima sentenza, & al patimento di vn dignissimo
 castigo.

Varie furono le opinioni in contemplare le marauiglie della Diuina
 giustitia nello scoprimento di così prodigioso caso. Molti diceuano
 esserne stato cagione il ritorno di vn nipotè della donna à Napoli, il
 quale titolato dalla curiosità di saper noua della sfortunata Zia, ve-
 dendosi priuò di poterne hauer ragouaglio, si disse à piangere, onde an-
 dando accidentalmente nel giardino, intendesse dalla stessa donna la
 sua miseria. Parendomi però questo hauer dell'inuertibile, hò voluto
 abbracciare l'opinione più vniuersale del cane, come più diuulgata,
 e tenuta per vera.

H

Congia.

*Congiura contro la Corona di Spagna, scoperta dal Signor .Go.
d'Ognati Ambasciatore in Roma per
S. M. Cattolica.*

Grauido d'armi, e d'inganni si fabricaua in Napoli dalla pestifera inuidia vn nuouo cauallo di Troia contro la real Corona. Si machinaua vna congiura non meno pericolo sa, che infelice, se fosse arriuata all'esecuzione del fine determinato. La diabolica trama rendeuasi incapace d'esser scoperta, per esser impenetrabile, non che secreta, ma si come li effetti d'vn vorace fuoco difficilmente s'occultano, cosi non potè longamente celarsi l'industrioso artificio dell'inganno, ch'è posto alla luce del vero, se rimaner distrutta la nebbia del nascosto tradimento.

Hebbe notizia il Sign. Co. d'Ognati, Ambasciatore in Roma per sua Maestà Cattolica, come molti anni prima, ad istanza di potenti, & inuidiosi nemici della Cattolica Corona, si tentaua di corrompere l'antichissima fedeltà Napolitana, e si procuraua con occultare il mal dell'infidie, di renderle immedicabili. Iddio pero, à cui ogni cosa è nota, non volle negar il rimedio all'imminente pericolo, e si preualle, perche non andasse auanti l'incancherita infermità del tradimento, della prudenza del Sign. Co. d'Ognati. Hauendo egli inteso per sicuro, e fidelissimo auiso, che molti congiurati, mossi da cieca ambitione, e fomentati da lusinghiere promesse di Principi potenti, tentauano con artificiose inganni d'alienare il Regno Napolitano dal Cattolico Commando, pigliò per ispediente lo scriuere di suo proprio pugno al Sig. Duca d'Arcos, essortandolo con prudentissimi consigli à viuer vigilante, e negar la dimora al tempo, nel prouedere à quanto occorreua, per seruitio di S. Maestà. L'auerti del molto, che importaua alla Real Corona la necessarissima diligenza, ragguagliandolo, che il biglietto, che gli mandaua era vna vera norma, & infallibile regola del modo, con che douea gouernarsi, per iscoprire li traditori, castigare li congiurati, & impedire i maligni effetti, e pericolosi danni, e conseruar la quiete, & vnione del Regno tutto. Perche nell'aplicare il rimedio non errasse il modo più opportuno, ne fallasse la strada d'impedire il corso à i futuri accidenti, gli fece noto il modo di gouernarsi, per poter accorgersi della machinata congiura; poiche lasciandola passar senza adoprare elatta diligenza, col darle tempo, haurebbe cagionato, che vn pessimo embrione di machi,

chinati tradimenti fosse giunto à maturità, onde poi partorito alla luce sarebbe ben tosto diuenuto mostruoso gigante, e haurebbe cagionato timore, & essequite le minacciate ruine. Auerti pur anche il Sig. Duca d' ogni conditione, e costume del traditore, ch' era vn tale Andrea Pauluzzi, tanto nobile di nascita, quanto infame d' operationi, ch' all' hora si trouaua in Roma, essortando S. Ecc. à preualersi d' vn' astuta, e vigilante diligenza: che frà tanto sarebbe stato sua cura il farglielo capitar nelle mani. L' auisò, che il detto Andrea era vn nouello Simone della patria, che sopra la base della fraude fondaua l' altezza d' ediffitij, machinati, e colossi inalzati dall' ambitione di Principi inuidiosi, i quali fondauano i loro disegni nella industrie astutia di lui. Per arriuare à suoi fini si serui il Sig. Co: d' Ognati del mezo del bandito Perrone, ch' era intrinchiissimo del Pauluzzi. Diede à quello, con mille offerte, parola d' accommodar il suo bando, promettendogli in oltre immensità di donatiui, & allettandolo al seruijo di S. M. gli raccomandò, che facesse diligenza di far capitar nelle mani del Sign. Duca d' Arcos questo Andrea, che di partenza era già in procinto per andare à Napoli, accompagnato da certe sue camerate. Promise al Sig. Co. d' Ognati il bandito Perrone d' essequire il tutto conforme i suoi commandi, giurando sotto pena della disgratia di S. Maestà, che non haurebbe abbandonato l' impresa, sin che con l' effecutione della di lui prigionia non hauesse dato segno à S. Ecc. del molto, che desideraua potere, per apieno renderlo sodisfatto, e seruir S. M. per meritarme la gratia, e la liberatione del pericoloso bando.

Partì Andrea Pauluzzi di Roma alla volta di Napoli, con la compagnia di Perrone, ma più con la sua mala intentione; e subito arriuato à Napoli Perrone lasciato il Pauluzzi, si trasferì à riuerire il Sig. Duca Arcos, à cui esposto l' ordine del Sig. Co: d' Ognati, e l' arriuo d' Andrea, fù in vn medesimo tempo effettuata la prigionia di questi. Subito il Signor Duca d' Arcos diede ordine di quanto doueua operare al Giudice Nauarette fidelissimo ministro dell' effecutione contro attione di tanta importanza, che inuiolabilmente il tutto obseruando, lo fece condurre alla presenza di S. Eccel. Frà tanto il Sig. Duca d' Arcos mostrò di gradire in estremo gli atti della puntual seruitù, aiuto, & esatta diligenza del bandito Perrone, che con mille honori, ricueuè viuè dimostrazioni di gratitudine. Rimirò il Sig. Duca il traditore Andrea, e gli parue, che facesse torto alla qualità di sua persona con essercitio così infame, si che voltandogli le spalle per non vederlo, diede ordine, che fosse condotto in Castel nouo all' esame criminale, acciò che forzato dal rigore de' tormenti, palesasse la verità del tutto, e voltatosi al bandito Perrone gli

confirmò le gratie promessigli dal Sign. Co: d'Ognati; ed egli ringraziando S. Ecc. con infinito ossequio, si chiamò fortunato, e si partì contento, con animo di ritornare a riuierir o.

Alle due hore della vicina notte fu condotto il traditore alla camera del tormento, dinanzi al tribunale rigoroso di tre fidelissimi Ministri, i quali essortandolo con carezze, & atterrendolo con minaccie, il persuasero à confessare la verità del fatto. Rispose intrepido, che non per lo timore del patire, ma per commando celeste, e stimolato dal rimorso della macchiata sua concienza, desideraua confessare, per morire. Voltatosi poscia al Giudice Nauarete lo pregò à dargli mezo quinterno di carta da scriuere, e farlo lasciar solo per spaccio di breue tempo, acciò che potesse ridursi a memoria l'immensità de' suoi misfatti ridott' i in dimenticanza dalla longhezza del tempo; e sul candido foglio lasciar scritto l'otcura, e normita delle sue colpe, la varietà delle cōgiure, e conspirationi contro S. M. Cattolica, li artificiofi trat tati commandati, e testati da molti potenti nemici, e posti in opera dalla sua industria, in pregiudicio della patria, di S. M. Cattolica, e del Cielo nel tempo di vndici anni. Ciò inteso da i prudentissimi ministri, col consenso del Sig. Duca d'Arcos, attoniti si contentarono lasciarlo nel medesimo luogo solo cō testimoni di vista, ad attendere curiosi il nuouo modo di confessar delitti. Si preualle Andrea Pauluzzi della penna, e per mezo d'essa leuò alle braccia il patire. Ciò, che douea profiterir con la lingua scrisse, con caratteri intelligibili, sopra la carta, confessando grauissimi secreti, li cōgiurati la qualità delle persone, la deprauiata intentione, i varij tradimenti, che tanto nel passato erano stati machinati, quanto nell'auenire doueuanò accadere, le promesse, i donatiui fattigli per le infidie ordite contro la Corona Cattolica, l'inuidia, & il rancore di varij Principi, e de' mal contenti. Con questo pote punto fermo alla narratione delle operationi d'vndici anni per lui tramate; si confessò per reo, e ripentito; diede li auertimenti opportuni, per impedire i progressi all'immensità de' gl'imminentissimi danni, e sprezzando la vita, chiamò in sua pena, e castigo la sentenza di morte. Rendeuà impatienti, non che desiderosi gli animi de' ministri la curiosità di sapere ciò che in carta egli hauesse confessato, e da loro letto restorono ammirati, e confusi; e lasciandolo custodito dalle guardie, e si partirono à darne parte al Signor Duca d'Arcos, il quale apieno informato, stabiliron vnitamente di parlare con la morte di costui al Mōdo vn elsēpio di giusto castigo, e con la loro prudēza aplicar opportuni rimedià tanti dāni. Cōseruato il delitto depositò in iscritto nell'errario della secretezze, sotto la chiauē d'

faggio silenzio, non ad altro s'applicazione, che a condannarlo a morte. Per lo spazio di trè giorni soli concessero all'infelice il viuere, più perche hauesse tempo a scuoprire nuoui delitti, che per atto di pietà, e conosciutolo risoluto al morire, & incapace a confessar nuoue infidie, stabilirono, che il quarto giorno fosse l'ultimo di sua vita. L'impaticentissimo popolo Napolitano bramaua con ansietà la di lui morte, e clamando: muora l'infame traditore della patria, del Cielo, e di S. M. Cattolica, per lo che obligato il Sign. Duca d'Arcos a compiacere alla volontà popolare, promulgo la sentenza contro Andrea Pauluzzi, comandando, che in publico catafalco fosse decapitato, alla vista del Castello, vicino al corpo di guardia de' Spagnoli, alla bocca della strada di Piazza dell'Olmo.

Morte d'Andrea Pauluzzi.

SI diuulgò publicamente per la Città, come d'ordine Regio era condannato, ad esser decapitato l'infelice Andrea Pauluzzi, e si confermò per vera tal cosa, col veder formarsi eminente catafalco da vn'ordinario carnefice al largo del Castello. Il popolo desideroso di veder il tragico spettacolo, paisato il mezo di, hauea di già incaparate le finestre, & era occupata la Piazza, e le contrade tutte da moltitudine popolare. Varie furono fra il volgo le opinioni, per non potersi penetrare il contenuto del processo, e la qualità della sentenza, ma come li negotij de' soprani Principi hanno vn non sò che di diuino, così comprender solo si possono con modi imaginarij, & oscuri, ne s'intendono se non tanto, quanto dinota l'esterna apparenza. La grauezza del delitto ricercaua la celerità della morte del reo, onde senza arbitrio d'appellazione, vn giorno alle ventitrè hore, accompagnato da pietosi confortatori, e dato in mano a i ministri della sua morte, fu spiegata la giusta sentenza contro lui fulminata. Lo condussero al patibolo, doue il paziente ad alta voce disse: come l'huomo non si deue fidar dall'inganno della vana Fortuna, e diede saggio fauellando dell'intelletto suo elleuato, ma lamente da lui impiegato, e con intrepido valore fece la seguente oratione, pregando prima il popolo a concedergli attentione, accioche tutti imparassero dall'esempio di lui, qual vtile s'acquisti seguendo il Mondo, e quali siano li honori, co i quali rimunera chi facilmente si lascia trasportare dall'apparenti sue lusinghe.

Amato popolo, io sono Andrea Pauluzzi, vostro natural fratello, quello, che per esser visuto inauertito, e sprezzatore del pericolo, hoggi vi do.

vi dò materia, che mi cõtèmpiate per elsempio d'infelicissime miserie. Son eolui, che per fidarmi delle promesse de Grandi, obligai il poter del Cielo, la fedelta douuta al mio Rè, e l'amor della mia patria. Pigliate, dico, essempio da me, di quai premij paghi la bugiarda Fortuna le altrui speranze, e qual frutto caui, chi temerario si fa ardito, di negar la fedeltà al suo Rè, e tradir la sua patria. Auertite, e contemplate l'infelice fine di chi non si contento del uo stato, Ecco, che auueduto mi pen to, mà non à tempo, e che li eccessi della mia male ordinata vita mi condannano al disperato disprezzo d'eta. Come amico vi auertiico, e come ilperimentato vi consiglio, sforzato dalla potenza della verità, poiche da questo miserabil luogo è bandita la bugia, à non mancar mai, nè meno col pensiero, alla fedeltà douuta al vostro Rè, & all'amore della natural vostra patria; facendoui noto, che viuate sotto gl' auspicii d'vn sì giusto Monarca, che fra gl' altri è meritamète degno del primo luogo, essendo giustissimo, e christiano.

Non vi lusingo, amici, è fallace ogni tradimento, e chi hà per fautrici l'incertezza, e la bugia, trauià la strada del vero bene, e chi lor presta fede, rimane ingannato, riceuendo in premio delle tue fatiche vn'aperto precipitio, & in vece di Campidoglio, gli s'apresta vn' infamissimo teatro, doue li spettatori delle glorie de tuoi trionfi non diranno: Viua l'inuitto Eroe, ma muora l'infame, e vile traditore al Cielo, al Rè, e alla propria patria. Ecco, o pietoso popolo, il fine de miei misfatti. Ecco gl'effetti della Celeste Giustitia, che m'hanno condotto ad esser infelice auanzo della violenza d'vn indegno carnefice, Imparate come penda da vn colpo solo, e da vn solo istante, il tagliare il filo d'vna fragil corda, e dal medemo lo spezzarsi lo stimato legame d'vna pretiosa vita.

Separato dal busto l'infelice mio capo seruirà d'essempio, e di terrore à voi viuenti, e così col baciàr questo santissimo Crocifisso, piegherò lo sfortunato mio collo al colpo d'vna maniaia crudele. Pregoui humilmente con tutto il cuore, ch' esclamando à mia salute eterna il soauissimo nome di GIESU, preghiate la Diuina Giustitia, che la mia vicina morte trionfi d'vna tanto pentita, quanto infelice vita.

Morte

Morte data dal popolo di Lecce à D. Giovanni d'Vracca, Cauagliero Spagnolo, e Riueditore della Prouincia, e Città di Lecce.

ERa l'adirato popolo di Lecce diuenuto così idropico, & assetato del sangue dei regij ministri, che solo il mentouare il nome loro era vn comprarsi sentenza di morte. Fù ciò con tanto eccesso di furore da loro praticato, che solo perche D. Gio: d'Vracca Cauagliero Spagnolo, e Comissario Regio; essendo giunto alla Città di Lecce, per efferecitare i commandi reali, haueua publicato d'esserfi trasferito iù per regia commissione à riueder la prouincia, à punire i ribelli, e premiare i fedeli, s'accese di tal sorte nelli adirati petti dei popolari il desiderio di vendetta, che stabilirono risoluti andare à mano armata al Palazzo del Governatore, doue D. Gio: Vracca era cortesemente alloggiato, con deliberata, e ferma determinatione di prenderlo, e dargli crudelissima morte. E perche la dilatione del tempo non cagionasse, che il buon Cauagliero, risapendo la loro praua intentione, si saluasse con secreta fuga, come affamati Lupi, & incrudeliti Leoni, partirono alla volta del Palazzo, e crollando le porte con il pauenteuoli grida, e tumultuanti strepiti, tentarono gettarle à terra, negando allo sfortunato Cauagliero il sufficiente tempo di porre in sicuro la sua vita. Conosciuto da lui impossibile il saluarsi, risolse, per opportuno rimedio, nascondersi sotto vn'angusto, e caliginoso camino, che nel tempo d'Estate seruiua per ornamento d'vna spatiosa camera, e nell'algente Inverno per difesa contro il rigor del freddo. Cercarono i popolari le parti più remote, & occulte del Palazzo, e giudicata per vinta la loro dilligenza dall'industriosa pietà della Signora Governatrice, dimenticati del rispetto douuto ad vna dama tale, tanto più per esser ella vicina al parto, si valsero della violenza, per mezzo della quale vollero sapere il luogo, doue steua celato il Regio Comissario. Non superò l'indomito rigore del popolo il feminil valore; poiche ella, come inuitta Amazone, intrepida rispose loro: esserfi già partito, e che s'incrudeliti pretendeuano trionfare dell'altrui vita, era pronta, per non mancare al debito della nobiltà de suoi natali, d'esponer due vite ad vna pericolosa morte. Intendeua ella del parto, che chiudea nelle viscere, e profert queste voci con ardire così intrepido, che fu conosciuta per d'animo, incapace di timore.

Hebbe.

Hebbero fra tanto tacito auiso da vn indegno seruitore natural del paese, che con dimostrazioni, e cenni diede lor notitia, doue si nascondesse il misero Cauagliero. Il trouarlo fu facile, poi che guidati i crudeli dal fubco dell'ira, caminaronno al luogo doue era nascosto, come a sito destinato per lo fuoco. Irati lo pigliarono, e gli fecero prouare la loro natural ferocità, facendolo, con violenti colpi di lancia precipitare dall'angusta capua del canino. L'infelice quasi agonizante per le infinite percosse, con altre più mortali ferite fuda loro trafitto, negando eglino la licenza alla lingua, che potesse patellar la pena, che patiuua il cuore, ne tampoco tempo da poter addimandare dal pietoso Cielo il perdono delle tue colpe. Diuisero dal busto il misero capo, e pigliatolo per li capelli ne fecero vn specchio d'infelicità al Mondo, e con ciò restò sfogato il loro dispietato idegno. Precipitarono il corpo dalle finestre sopra la strada, negando, che pietosa la terra gli dattè tepolcro nel seno materno; anzi per far proua maggiore di crudeltà, prima che giungesse al suolo il fecero rimaner confuso sopra le punte d'inhastate lance, dalle quali fu diuiso in pezzi.

*Morte data dal popolo di Napoli al Cavalier Gio: Serio
S. Felice, già Presidente.*

PER cagione delle passate gabelle erano in guisa inuiperiti li animi del popolo Napolitano, che non si poteua estinguere in loro il fuoco dell'odio concetto contro i Gabellieri con l'acqua della prudenza, che continua scaturiuua dalla fonte dell' intelletto del Signor Duca d'Arcos, e di tant' altri benignissimi mediatori. Restò sempre in loro trionfante l'ira in tal modo, che solo per hauer Serio S. Felice figliuolo primogenito di Gio. Serio, huomo d' inestimabile valore, che nel tempo del Governò del Sig. Duca d'Alba amministraua la Regentia, e Vicaria, detto alcune parole, restò morto. O promosso dallo idegno, per hauerli già prima veduto distruggere dal rigoroso popolo il patrimonio per cagione delle gabelle, e conuertir in cenere il tuo palazzo, e robbe, con notabilissimo danno: o forse trasportato dalla bizzarria d'immatura giouentù, al passar che fece a cauallo auanti vn corpo di guardia de' popolari, volgendosi ad essi, disse le seguenti parole: Ingrato popolo, gente iniqua, e senza fede, io protesto al Cielo le mie vendette, e lo prego a far sì, che voi affretti dalla necessità, mangiate terra, anzi che pane, e in cambio di beuanda, gustiate il vostro proprio sangue. Non tanto

toſto l'inferocito popolo vdi tali incaute parole, che valendoſi dell'armi, le impiegò à danno della di lui vita, e ſe con la fuga, e velocità del deſtiero non ſi ſottraeua al vicino pericolo, ſarebbe reſtato morto, onde lo ſdegnato popolo rimafe bramato di vendetta. Non coſi inferocito ſi dimoſtra l'Africano Leone qualhora rimane offeſo, e ſi vede inſanguinato dall'armi de' ſeguaci cacciatori, ne rugge coſi adirato, & in crudelito aguzza le vgne feroci conſeſſegli per diſſeſa della Natura, per vendicarti delle ferite, quanto fiero, & in crudelito moſtroſi il popolo in ſeguirar veloce, & irato tentar di far preda del mal arriuato giouine. Vedendo, che la velocità del cauallo gli haueua aſſicurata la vita, la popolar diligenza ſi doſſe ſchernita; rimafero ſenza imprefa le lor armi, e vuota d'effetti la loro tentata vendetta. Reſtarono perciò ſommerſi nel golfo d'vn' implacabile indignatione, promettendo infinita di premij à chi haueſſe fatto noto il luogo, doue il fugace, & ardito Cauagliere s'era naſcoſto. Vedendoſi aſſatto priui di poter eſercitare la loro inhumanità, ſi preualfero della più tiranna attione, che giamai tra barbari ſi commetteſſe. Eleſero di ſfogare la loro inhumana rabbia, poiche non potean contro il celato figliuolo, ſouera l'innocente ſuo genitore, che indiſpoſto di podagra, ſtauaſi ſequeſtrato in letto, poſſando l'annofa decrepità. Andauan fra lor replicando quel verſo.

Pur che'l reo non ſi ſalui il giuſto pera,

E coſi dicendo, ſi partirono irati, & armati verſo il di lui Palazzo, e ſpalancate le porte, con ignominioſi portamenti ſ'introdueſſero nel proprio appartamento di lui, di doue ſbandita la pietà, lo pigliarono per le gambe, e ſtraſcinandolo per terra, e per le ſcale, eſequirono nell'inferlice corpo la tanto bramata, quanto ingiuſta vendetta. Non iſpauentò l'enorme tirannia del popolo l'animo ſignorile dell'affitto Cauagliere, perche trouandoſi la corazza dell'innocenza intorno, ſi giudicò ſicuro da gl'inſulti tumultuanti. Voleua perſuaderli con efficacia di ragioneuoli parole, à deſiſtere dalla loro crudeltà, ma come l'odio haueua loro turate le orecchie, toſi riuſcirono vane le ragioni, ch'egli eſpoſe à fauor della propria innocenza, mentre dal loro tribunale venne condannato per reo. Chiamò pietà, ma l'ira già impadronita de' cuori, le impedì il paſſaggio, per cui ella doueua introdurſi nell'anime loro. Tentò col profluuiò delle lagrime temperare il rigore, ma il fuoco dello ſdegno, che acceleraua la vendetta, ſuperò l'acqua del pianto, e la rete inſufficiente. Tentò rappreſentar loro inanzi gl' e-

I

chi

chi la vindicatrice giustitia del Cielo, cō dire, ch'era cosa irragionevole, imperuersare contro d'vn giusto padre, per isfogamento dell'ingiurie, e male sodisfationi riceute da vn figliuolo tralcurato, e senza ragione. A ciò risposero, che'l Cielo opera come benigno, e che ad essi, come à figliuoli della crudeltà, s'aspettaua l'esercitare il rigore: per le quali parole, vedutosi innocentemente conuinto, & in tal tribunale conculcate dalla barbarie le sue ragioni, si diede per ispedito, lasciandosi condurre da tirāni ministri, ad essere scopo d'vna crudele sì, mà innocente morte. Così impetrandò dal clementissimo Cielo piccola particella di tempo, per poter impetrar misericordia de' passati falli, si sottopose alla loro affamata crudeltà. Tentò la di lui innocenza di sopportar patientemente vna così ingiusta morte; ma benchè l'intelletto facesse pompa del suo valore, non potè però ridurre la parte sensitua à soffrir con patientia il diuortio del corpo dall'anima. Veddea il pouero patiente esser nel barbaro tribunale preuaricate le humane, e le diuine leggi, onde vrtò nello scoglio della disperatione, maledicendo il figliuolo, l'hora, & il punto, ch'uscì dal materno ventre alla luce del Mondo; chiamò crudele la malignità della sua stella, parendogli in guisa tale trouar qualche sollieuo all'infelicità del suo caso, e sodisfare in qualche parte all'impeto di giusto sdegno, che gli venia suggerito dalla parte più debole, cioè dal corpo, che agonizante staua per spirar l'anima adolorata. Alla fine inuitato da gl'impulsi d'vn'anima christiana, e compunto dallo stimolo, e dal rimortio di coscienza, si compiacque, che più tosto passisse la carne, accioche col soldo della pena comperato il tesoro della gloria, l'anima sua trionfasse in Cielo. Così tornò à ribenedire il figliuolo, sottopote, per iscarico dell'anima sua, inuolta nella fragilità in vittima à Dio l'obediencia, e baciando vn sacro Crocifisso, si licentiò dal Mondo, per ripatriare in Cielo.

Imprudente diligenza del Presidente Zinamo contro gl'incendij delle Gabelle, dalla quale nacqvero molti danni à Sua Maestà Cattolica, & à Spagnoli.

Venne à notizia del sospettoso popolo, che il Presidente Zinamo con occulta, & industriosa diligenza faceua vn rigoroso esame vtro gl'incendiarj delle gabelle per prouare come il loro rigore nõ era originato dal solo zelo dell'vtilità della patria, ma si bene da certo desiderio

derio di vendetta, conseruato ne' loro cuori per le passate inimicitie. Afferuua egli, che'l dannare alle fiamme le altrui communi sostanze seruiua à popolari di vn artificiosa maschera, per occultare i loro esecrandi delitti, e per acreditare l'imprudenza, e crudeltà fondata sopra la semplice relatione di molti Capitani delle strade, che affermauano, e diuulgauano per giusta l'intentione de gl'intendiarij.

Arriuò all'orecchie del popolo il maneggio di questo negotiato, onde auolorandosi ne gli adirati, con la pestifera febre di questa nuoua accelsione, l'alteratione de gli humori corrotti, diedero ne' deliri risoluendosi la loro infirmità in rabbiosi furori, si che deprauate in essi le operationi dell'intelletto, rissolsero non solo di sprezzar la vita, ma d'incontrar temerariamente la morte. Eleffero per loro guida vn'ira sfrenata, che tendeuà alla vendetta. Hebbero per nemica la prudenza de' consigli, si che sprezzati i pericoli, e fatta rissoluzione di volere, che le loro ragioni fossero sostenute dalle spade denudate, partirono ansiososi ad inuestigare dell'inauertito Zinamo. Giurarono sopra la vita de' loro figliuoli, di più tosto volere vnitamente morire, che concedero al fellone gratia di soprauiuere; e voltando gli occhi al Cielo, promissero dargli così spauentosa morte, che mai tra mortali fosse stata vdiuta, ne veduta la più crudele. Così diuidendosi in varie squadre, vna di esse rissolse tracciar doue fosse l'indegno ministro, e l'altrc per diuisa strada andarono ad esclamar giustitia, minacciando castighi, & asprissime vendette. Con spauenteuoli voci l'infana popolar moltitudine andaua gridando: all'armi, all'armi. A ciascheduno, che incontrauano diceuano, sù, fratelli, all'armi, poiche siamo traditi, & assausinati dalli Spagnoli, dal Vicerè, e da loro ministri, che spergiuri, nõ seruano la parola dataci, mancando di fede sotto false apparenze di buona intentione. Così l'infellonito popolo facea con strepitose grida maggiormète accrescere l'odio, e pullulare il rancore.

Giunsero i tumultuanti strepiti alla Piazza del Palazzo, da quali risvegliati nel popolo i sospetti, che pochi giorni auanti ripolauano in grembo alla pace, causarono, che la real soldatesca diede di piglio all'armi; ponendosi in difesa, e ricercando, ammirata di così repentini, e violenti accidenti la cagione da gl'indomiti popolari. Ma si come la lingua non era guidata dalla prudenza dell'intelletto, così non furono cortesi alla risposta, anzi condotti dall'ira, le loro parole furono offese, il loro operare figliuolo della temerità, e le loro dimostrazioni degne d vn atroce castigo. La prudenza raffrenò il rigore dell'armi regie, e stimolati dalla loro natural benignità, per pietà, e clemenza, alcuni capi

pitani si consigliarono contentarsi, che parte d'essi tumultuanti entrassero in Palazzo, à riuere il Sig. Duca d'Arcos Vicerè, e renderlo capace delle loro pretensioni. Eglio abusando di così saggio consiglio, pagarono la cortese oblatione con indecentissime dimostrazioni, valendosi della temerità, e violenza, per profanare il corpo di guardia, & à viua forza entrar nel Palazzo regio. E perche li Spagnoli, e Borgognonierano già nella scuola dell'esperienza à sufficienza ammaestrati dagli accidenti occorsi prima, s'appigliarono al valore dell'armi, con effedando saggio del loro potere. Valse à porre in fuga i popolari, il che risultò à sicurezza delle loro vite, ma non perciò rimasero liberi dalla regia indignatione. Si ritirarono, chiamando con istrepitose grida in loro aiuto il rimanente dell'imprudente popolo, e persuadendolo à prestar fede alle loro sciocchezze. S'vdirono i fragori de' sparati moschetti dalla soldatesca, scaricati più per ispauentarli, che per offenderli. Giunti quei del volgo al Mercato, doue teneuano l'infernale loro quartiere, dissero à gl'altri ogni successo, per accrescere in loro l'odio & indurli ad effettuar crudeltadi, e vendette. Dissero d'hauer lasciato sopra la piazza del Palazzo infinità di morti loro communi figliuoli, e fratelli, uccisi dalla guardia Spagnola. Questa relatione, ancorche bugiarda, nouamente incrudeli tutti li animi de' popolari, onde rissolsero, d'adoperare il rigore dell'inhumanità, giurando di far con atrocissime morti, infernali vendette, commetter barbari misfatti, e detestabili enormità contro l'innocenza Spagnola, non eccettuando alcuno.

*Temeraria risoluzione, e crudeltadi del Popolo Napolitano
contro gli Spagnoli.*

I Popolari ciechi nell'ira, disperati, & obligati da vna fama bugiarda, che fossero restate uccise più di cinquecento persone del popolo nella piazza del palazzo Regio, rissolsero di anichillare, potendo, con atrocissime morti li Spagnoli. Si verificò poscia in breuissimo tempo, ch'altri non v'era rimasto ucciso, che vna sola giumenta da carozzo, che disgratiatamente fu colpita dalla trascuragine d'vna palla. Ciò nondimeno fu creduto bugia, benche da veraci testimonij di vaglia, disappassionati, e disinteressati fosse certificato, anzi questi furono dall'arabbiato popolo tenuti per mentitori. Scorreuano adunque gl'infuriati popolari le parti più remote della Città alla traccia de Spagnoli, trouare i quali, e dar loro la morte, era vn solo effetto della rabbiosa crudel-

crudeltà . Cercar pietade, era infruttuoso, il morire, infallibile, l'allegar per iscula l'innocenza, vn'enorme delitto; il cercar cōfessione, vn'irritar inaggormente lo sdegno; il nascondersi, impossibile, l'aspettar la sentenza, vn'assicurarsi della morte, & in somma, non pure il diffenderè, ma il mentouar Spagnoli, era colpa mortale . Erano così inuiperiti, che come cani feriti, ed arabiati, ad altro non attendeuanò, ch'è ad vfare infaticabile diligenza, per penetrare i più nascosti luoghi, doue celati si ritrouassero, per iscampo di lor vita, li Spagnoli . Non eccettuauano ne sacro, ne profano luogo, anzi in ogni cantò li cercauano, e li predeuano, e la lor prigionia, e morte in vn medesimo tempo erano crudelmente, senza remissione alcuna eseguite . Qui ti giuro, sopra la mia fede, ò benigno lettore, che mentre io stauo nascosto in certo luogo, viddi con gl'occhi miei proprij vfare la più crudele, & inhumana impietà verso d'vn infelice Cauagliero, giouine di sedici in diecisette anni in circa, che mai in seculo alcuno sia stata commessa da più crudeli, & in degni barbari tiranni . Sforzato dalla timidità, e desideroso pure di conseruarsi la vita il pouero giouinetto, s'adopò in vano, poichè dato nelle mani della turba crudele dell'inferocito popolo, sperando, che da loro fosse per esser iscusata la sua tenera età, corse per la strada del quartiere Spagnolo, alla volta di Palazzo; ma non potè fuggire dalla peruersità di gente così inhumana . Lo trucidarono in maniera, che le parti del delicato suo corpo negauano all'altrui vista il conoscere la loro distintione, tanto minute, e defformi le referò con la violenza del ferro . Tanto sangue versò dalle vene l'innocente giouinetto, che per me credo, che l'istessa morte in quel punto si spauentasse di così fiero spettacolo . Palso sotto silenzio l'obrobriose ingiurie, e sacrileghe parole, che vibrauano contro la natione Spagnola: poichè non oio deicriuerle, per non lasciar v. ua la memoria di sì infame impietà .

Hebbe finalmente notitia la popolar diligenza del luogo, doue si serbaua nascosto lo suenturato Giudice Zinamo, imprudente cagione di tanti spauentosi danni, onde pigliato, che l'ebbero, lo legarono con lode ritorte, e condussero all'incrudelito tribunale, che negandogli l'appellatione, lo condannò subito à soffrire empia, & ignominiola morte, Fu condotto al luogo deputato, doue douea morire, strascinato il corpo sopra la terra, e percosso da infinità di battiture . Vilipendendolo con bestemmie, e villanie, gli diedero il pagamento della sua imprudente diligenza, e gli mostrarono il premio, c'hauea meritato il suo infame giuditio, con ispiccargli il capo dal busto, e conficcarlo sopra d'vna lancia, lasciandolo esposto frà due altre teste d' enormi ladri . Per iscornò mag-

maggior, gli traflissero con acuto chiodo la lingua, e con vn paio d'occhiali di scorze di melangolo gli ornarono, per disprezzo, il naso, cauandogli gli occhi, & affissandoui sotto vn'infame cartello, nel quale si narraua l' historia della crudeltà da lui usata. In tal guisa l'infelice popolo restò sodisfatto, li Spagnoli offesi, il misero Zinamo senza vita, l'empietà nel suo centro, e l'odio immedicabile trà le parti.

*Il popolo, senta, ma indarno, è con suo danno, di dar
l'assalto al Palazzo Regio.*

IL Lunedì, ventuno d'Agosto, sul mezo giorno, diede segno l'adirato popolo dell' odio conseruato contro li Spagnoli, e dell'infedeltà contro il suo Rè, vnendo vn grosso corpo di popolar soldatesca, ch'ascendeua al numero di dodici milla: e confidato nella moltitudine fecerò pompeggiare la confusione senza arte militare.

Parue alla sua infana apprensione cosa lieue, e facile l'impresa dell'acquisto del Real Palazzo, la prigione del Sig. Duca d'Arcos Vicerè, e la morte della guardia Spagnola, e Borgognona, per esser queste inferiori di numero. Stimo con l'imprudenza d'ottener la vittoria, la quale con altro non s'acquista, che con l'vmione, & obediienza, onde per lo contrario con la confusione, & inordinanza si perde l'honore, e la vita. Così risoluto, con l'armi alla mano, partì alla volta di Santa Lucia del Monte, pretendendo di poter effettuare i suoi disegni per quella parte, ma essendo trà tati varie le opinioni, sul principio apportarono spauento, e sospetto, e nel fine disprezzo, e risa.

Il rimbombo della molchetteria popolare, accompagnata da strepiti, e grida, nuitò gli Spagnoli, e Borgognoni à metterli in difesa. Veduto il pericolo D. Prospero Tuttauilla, che diffendeua il posto della Madonna degli Angeli, s'oppose valorosamente, benchè con poco numero di Spagnoli, acciò non rimanesse occupato dal popolo. Il Sign. Duca d'Arcos gli ordinò, che con sua gente si ritirasse à Palazzo, e lasciasse il posto in abbandono, per non perdere vn sì fedel seruitore di S. Maestà Cattolica, e per poter maggiormente intraprendere la difesa del Palazzo. Obedì D. Prospero Tuttauilla, ritirandosi con la gente, dando poscia mirabil segno del suo gran valore, in diffender detto palazzo, come coraggioso, & sperimentato soldato. Attribui l'imprudente popolo queste ritirata à timore, e non ad arte, e con prudenza stabilita, onde insuperbiti i popolari s'incamminarono alla volta
d'esso

esso posto con la teoria di duoi mezi cannoni, persuadendosi sicuro il disfacimento del Palazzo Regio. Così disponendo ripari, e formando terrapieni, diedero principio con infocate palle alla temeraria loro impresa.

La Regia soldatesca, doppo hauer fortificato in ogni parte il palazzo, ripartita per le finestre mostrò l'indignatione, & il natural valore, pagando la temeraria loro intentione con moneta di piombo. S'auanzarono i popolari per la strada di Pietrofalcone al Conuento di San Francesco di Paola, con animo risoluto di uincere, stimando quella parte più vicina, che dominaua il Palazzo, anche più ageuole à loro fini: ma trouando intrepida resistenza, e vedendo la poca stima, che la real soldatesca faceua delle loro armi, mentre più per difesa, che per offesa leantamente guerreggiaua, si gridò da ambe le parti: pace, pace. Li Spagnoli per non distruggere, e li popolari per non restar distrutti, ciò fecero, onde con egual consenso, spiegandosi da ambe le parti le insegne di pace, restò sospesa l'hostilità per lo spaccio di due hore. Venti Soldati Spagnoli si valsero dell'occasione, e mentre s'andauano concludendo i trattati della sospensione dell'armi, tentarono di sorprendere la strada, doue il popolo teneua piantata l'artiglieria. Inuestitala corraggiosì con inaudito valore, felicemente lor riuscì l'impresa, poiche s'impadronirono della detta artiglieria, e con vittoria, e giubilo la condussero al palazzo, e la voltarono contro il popolo, il quale in questa occasione mostrò la sua codardia, come per lo contrario la Regia soldatesca il disprezzo del pericolo.

Lo sdegno tornò à sospendere la speranza della bramata pace, e più che mai, per li accidenti occorsi, inferociti i popolari, vedendosi vilipesi, escherniti, con perdita dell'armi, elessero per consiglio, impossessarsi del posto di Santa Lucia del Monte, luogo, à loro parere, sicuro per poter con altra artiglieria rifarsi del danno riceuuto, vietare à Castel S. Elmo, i soccorsi, & offendere, senza loro pericolo, con notabil danno Castel Nuovo.

All'imbrunire dell'istessa sera, s'auanzò il temerario popolo, serpeggiando, senza esser veduto, e senza trouare impedimento, sotto alla collina, sino al Conuento di S. Martino, luogo tanto vicino à Castel S. Elmo, che le mura istesse seruono quasi per riparo al fosso, e scacciando quei pochi difensori, che vi trouarono, s'impadronirono di quel posto. Il numero delli assaltatori passaua due milla, e la loro intentione era di minare il Castello. Le minacce erano crudelissime contro il Castellano, e quei pochi Spagnoli, che seruiuano dentro per guardia dimora-

rono.

rono tutto il rimanente dell'antecedente giorno, e della futura notte sulla collina, per difendere il Castello, in caso, che fosse stato assalito. Si divulgò la mattina seguente vna nuoua bugiarda, che il Castellano intemorito, e li Spagnoli trattassero conditionalmente la resa del Castello, ma in vn subito tuani tale bugia. Il non meno auueduto, che intrepido Castellano fece intender loro, che di due cose n'eleggessero vna, o di andare a far camerata con le stelle, o di abbandonare quel posto. Stimarono lor vtile maggiore la seconda conditione, e conoicendo la risoluzione del Castellano, ch'era di voler far volare vna mina, elessero più tosto fuggir come quadrupedi, che volar come uccelli. Ritirandosi alla pianura, luogo sicuro, fuggirono le colline, andando al Mercato loro consueto posto. Mostarono sempre nelle loro operationi viuio più che mai lo sdegno, nella debolezza dell'armi la codardia, e timore, e nella nobile risoluzione del Magnanimo Castellano si conobbe l'inuitto suo valore.

Il popolo Napolitano elegge per suo Capo D. Francesco Toralto.

LA fiamma della desiderata vendetta accendeua in modo tale l'animo degli adirati popolari, che sbandito dagli occhi loro il sonno, giudicata la fatica riposo, stimata la pace nemica, la sola memoria dell'offesa era lo stimolo del lor furore. Il desiderio della vendetta, e della vittoria rapresentaua alla loro imaginatione larue di trionfi, spargimento di sangue spagnolo, con certissimo acquisto dell'inepugnabili Fortezze. Stabilirono perciò concordi di eleggere vn Generale, o Capo, accioche nell'auuenire la di lui milltare disciplina fosse loro maestra nella directione dell'armi, onde per porre ad effetto questa loro mal consigliata nouità, proposero per idoneo D. Carlo della Gatta, ouero D. Francesco Toralto, ambidue Cauaglieri d'ineestimabile valore acreditati da vna fama vniuersale, col nome d'Eroi valorosi, mercè i gloriosi fatti d'arme ne' passati tempi da loro operati.

La prima istanza fu fatta a D. Carlo della Gattà, il quale senza sprezzare la loro proferta, si scuso con dire: che se non seruiua la patria per alhora, non lo attribuìsero a mancanza di animo, ne tampoco d'affetto paterno, ma si bene a difetto della sua salute, mentre sapeuano, che tormentato dalla podagra, era intusciente a carica tale, poiche dall'infirmità gli neua impedito il moto naturale, e le mani rese inabili a trattar l'arme. Accredito la verità della sua scusa l'esser veduto starli oioso, & infermo nel letto, ond'egliino riuolsero lo stabilito pare.

parere nel valore, e credito di D. Francesco Toralto, e concluderono d'obligarlo co' prieghi, e sforzarlo con le minaccie, accioche douesse accettare il bastone del Commando popolare. Vedutosi D. Francesco necessitato à non rifiutar la Carica, promise loro d' adoperarsi in ogni euento, come figliuolo della patria, come soldato in dar saggio del suo qual si fosse, valore, e come vassallo fedele al suo Rè, in far proua della sua incontaminata fedeltà, dicendo loro: che altro non desideraua, se non che giurassero d' offeruare le seguenti conditioni.

Che tutti vnitamente s'obligassero con giuramento ad offeruar fedeltà, & obediènza.

Che fossero puntuali nell' effequire gl' ordini del suo commando.

Che direttamente, ò indirettamente non ardissero contrauenire alla douuta obligatione della fede verso Sua Maestà Cattolica, auuertendo, che mancando essi, egli gl' haurebbe puniti con atrocissimi castighi, e condannati, contrafacendo, in pena della vita, come ribelli.

Si protestò, che all' accettare il bastone di Generale, non si moueua per altro fine, che per diffendere i priuilegi della patria, e l' obediènza, che da tutti si doueua in ogni euento conseruare intatta à Sua Maestà Cattolica: e per maggiormente animarli à ciò, con la seguente Oratione li persuase.

Carissimi fratelli. L' electione, c' hauete fatto della mia persona per sollieuo della patria altro non è, che vn' obligarmi à metter in compromesso la mia vita per difesa di essa, con intentione d' alleggerirla dall' immensità delle miserie, in che se' n' giace sepolta, far ripatriar la pace, & impedire il progresso de' soursanti danni, minacciati da gl' euidenti perieoli, ne' quali vi trouate. Il farui giurar fedeltà al vostro Rè, non è altro, che vn' disponerle vostre operationi al conueniente, e debito fine. V' auuertisco, che nel diffender vassalli fedeli, m' accerto d' essere per hauer in fauore il Cielo. La ragione per la vostra parte è basteuole à cagionare, che con premij di vittorie sia preuenuto il vostro valore. Io, come Cauagliero, offeruai sempre à Sua Maestà Cattolica obediènza, e fedeltà di buon suddito, & hora, mentre m' indofate, & io accetto la carica presente per difesa della patria, vi dico, che gl' honori, che dal mio, e vostro Rè hò riceuuti, & i benefitij, che hò goduti non mi permettono, che ne meno col pensiero, io me gli dimostri ingrato, ne m' allontani dall' ossequiosa riuerènza, che gli deuo. Pregoui perciò à liberamente significarmi l' intento de' vostri fini, accioche nello stesso tempo lo possa, e seruir la patria, & offeruar incontaminata la fede al mio gran Rè, altrimenti rinuntio al-

K

la ca-

la carica, e mi ritirerò a miei Stati, ad esser spettatore d'importanti miserie.

Non meno lieti, che sodisfatti stettero i popolari ad udire le proposte condizioni, e poscia vniformi d'animo gli risposero. Che mentr' egli, come Cauagliero, e figliuolo della patria, voleua abbracciare la pericolosa carica di Generale, essi aurebbero seco vniti guerreggiato come fedeli à S. M. Cattolica, poiche altro non pretendeano, che seruire la patria, & offeruare la riuerenza doua al Rè Cattolico. Che però, per l'utile vniuersale, e per sua particolar quiete lo replicauano, che restasse seruito, disporre la volonta del Sig. Duca d' Arcos, a conceder loro, compiacendosi, le seguenti conditioi; e che ciò ottenendo dalla di lui benignità, tutti si fariano sottoscritti, accioche tante soprastanti calamità, con maggior progressi, non s'inoltraessero e che gl'odij sarebberò estinti, e la pace, tanto da tutti bramata tornarebbe à riuuere.

Intesa da D. Francesco l'intentione del popolo n'ebbe sodisfazione, e cortese diede loro parola da Cauagliero, e da figliuolo della patria, di trasferirsi à palazzo dal Sig. Duca d' Arcos ad esporgli l'ambasciata essortandoli à depor in questo mentre l'armi, che lo stesso haurebbe ottenuto dalli Spagnoli: Comandò, che frà tanto si fortificassero, per ogni pericoloso accidente, che potesse occorrere; poiche la pace non deue trattarsi con le mani otiose, ma pronte all'armi: tanto maggiormente in casi simili, accioche non nascano nuoui disordini, e tumulti. Accettò il popolo così prudente consiglio, e per non deuiare dall'ordine, sospese le armi, affaticandosi però in formare inspugnabili ripari. Consignarono in iscritto in mano à D. Francesco Toralto le conditioi da loro pretese per lo stabilimento della pace, accio egli le presentasse al Sig. Duca d' Arcos.

Che tutti i corpi di guardia, tanto del palazzo, quanto d' altre parti, com' anche la gente ripartita nella Citta deuanò esser custoditi dalla soldatesca popolare, senza, che li spagnoli v'habbino, che far nulla.

La conseruatione de' privilegi giurati nella Chiesa dell' Arcivescoudato, con tutte le conditioi, e requisiti, i quali con giuramento furono promessi in publico d'offeruare.

L'egualità de' voti tanto nel ciuile, quanto nel criminale, senza che si possa permettere, ne concludere cosa veruna, senza l'eguale consenso.

Che li Castellani delle Fortezze siano Spagnoli, e la guarnigione popolare.

Che il numero delle galere si debba ripartire dell' armamento di Napoli.

poli, la metà gouernate da ministri, e soldatesca regia, e l'altra metà da Capitani, e soldatesca Napolitana.

Queste furono le condizioni ricercate dal popolo, che sottoscrisse, furono consignate in mano di D. Francesco Toralto, accioche, come Generale, & amator fedelissimo della Patria, le presentasse al Sig. Duca d'Arcos, per ottenerne la confirmatione. Promise D. Francesco esporre al Sig. Duca il tutto, benchè conosciuta la temerità della lor dimanda, & eisi per incapaci di consiglio, con simulata dimostrazione disse, e' haurebbe fatto il possibile, accioche restassero sodisfatti.

Rimase il popolo lieto, e pacifico, per la speranza, con che attendea homai il temperamento di tante passate miserie; e D. Francesco Toralto da loro partitosi, s'aiuò per dar parte al Sig. Duca d'Arcos dell'infelice stato, in che si ritrouaua il popolo, e presentargli le condizioni preterite, accioche, con la solita sua prudenza, potesse renderfi meriteuole d'un esito, tanto fortunato, quanto desiderato.

Risposta del Sig. Duca d'Arcos alle condizioni proposte dal popolo, e ciò che ne successe.

SMontò alla Porta del Palazzo dal destriere il Sig. D. Francesco Toralto, la cui venuta improuisa, & impensata causò in vn punto medesimo ammiratione, & allegrezza nella Regia soldatesca, onde accompagnato da molti Capitani, che gli seruirono di scorta (ossequio douuto alla grandezza di così compito Cauagliero) alcese le scale. Giunse la nuoua della sua venuta nella Sala Reale, e per non mancare il Sign. Duca d'Arcos ad vna cortese conuenienza, lo venne ad incontrare, e riceuere fino alla porta del suo appartamento. S'inanimi grandemete D. Francesco Toralto nel vedere, che il Sign. Duca d'Arcos era accompagnato dal Sig. Cardinal Triuittio, il che diede gli a conoscere, che già haueua fatto acquitto di duoi Regi cuori. Entrarono nell'appartamento tutti, doue D. Francesco Toralto palesò il negotiatio, e l'electione del Commando, che sforzatamente nella sua persona haueua conferito il popolo. Significò il giuramento fatto dari della fede, patti, e conuentioni, prima d'acceptar la carica. Presentò in iscritto da parte dell'incorrigibil popolo le sopradette condittioni di pace. Lette, che le hebbe il Sign. Duca d'Arcos, e considerate, giudicò non esserui veruna diuersità da quelle, che per lo inanzi erano state dichiarate in publico, onde non gli parue inconueniente il concederle di nuouo. Considerò

poi le due ultime portar seco vn ristretto d'infedeltà, si che con prudēza rispose al Sig. D. Francesco Toralto . Che non poteua dar conclusione di trattati simili, che ridondauano in offesa del tuo Signore, e che s'egli, come Capitano Generale , e figliuolo della patria , si mostraua pronto per difenderla, e fomentarla, si compiacesse, come vassallo fedele di Sua Maestà Cattolica , e come prudentissimo Ministro , preualersi della sublimità del tuo intelletto, e seruirsene, à dissuadere il mal consigliato popolo, e renderlo capace della verità, e dell'impossibilità della confirmatione di tali condizioni inconuenevoli . Efortollo à credere, che tutte le cose, che da lui erano state promesse nel passato, & in publico giurate, farebbero nell'auenir mantenute, obligandosi lasciar per ostaggi in mano del popolo, per maggior sicurezza, la sua nobilissima Sposa, & i suoi figliuoli . Gli disse , che in quanto all'alteratione della soldatesca nelle Fortezze, e nelle galere, non spettaua alla sua autorità; & in oltre soggiunse, che se à viua forza haueffero voluto far acquisto di così illecita pretensione , egli non poteua in altro modo rimediarui , che coll'etiere infelice spettatore di tragici successi, che farebbero accaduri nel tempo del suo sfortunato Governo . Abbracciatif poi questi Principi , D. Francesco Toralto si licentiò cortesemente, per andare à riportare al popolo la risposta .

Tornò D. Francesco Toralto con la risposta , & espone veridicamēte l'ambasciata al popolo , con simili parole . Sono confirmati di nuouo dal Sign. Duca d'Arcos i capitoli di pace da voi proposti , ma vengono esclusi gl'ultimi duoi, per hauer egli giudicato insuperabili le difficoltà , che seco portano , non si estendendo la sua autorità à poterueli concedere . Attribuite cio à necessità, non à difetto di quell'assetto , ch' egli conlerua, e conseruara sempre verito di voi . Nulla si raffrenò l'impertienza, anzi impertinenza di quel diabolico popolo , poiche non tantosto hebbe D. Francesco finito di proferire g'ultimi accenti dell'ambasciata infelice, che lasciata la briglia sul collo allo Idegno , si diede à gridare: sù, fedelissimo popolo, all'armi, all'armi . S'acquisti per forza ciò, che d'accòrdo ci vien negato . S'aprestino l'armi , e preuaglia il comun rigore . S'accenda fuoco , e facciansi volar le mine . Sia assalito Castel S. Elmo , e questi nostri squadroni teruano all'esito de' nostri stabili disegni . Già, c'habbiam per guida il valore di sì prode Generale, neghiamo il tempo d'allestirsi alli spagnoli, che così senza dubbio, li renderemo timidi , e le nostre armi risolute resteranno vittoriose . In guida tale aggiustati, e concordati diamo chiaro essemplio al Mondo, con la forza d'vn insuperabile potere, come s'abbattano i superbi, e s'atter-

riano

finò gl'ingrati. Conobbe D. Fràcesco Toralto, la loro rissolutione esser mal fondata, e per allhora dissimulò, per vedere se poteua opponerli à repentinì impulsì della loro incorregibil'ira, sin tanto c' hauesse trouato materia più disposta per renderli capaci di consiglio. Speraua di trouar frà tanto qualche mezo per sodisfarli, e come prudente, ridurli al conofcimento de' loro futuri danni, i quali infallibilmente fariano nati da vna così cieca, e vana impressione. Vedutì poi rissoluti, e pertinaci in voler acquistar Castello S. Elmo, con affetto di benigno Padre, e con amore di prudentissimo Ministro, e Generale li persuase, à considerare, senza paisione, le difficoltà dell'imprea, il mancamento della giurata fede à Sua Maestà Cattolica, e la totale imminente ruina della loro afflitta patria. Chiufero la porta al consiglio, negarono alla ragione l'ingresso, e temerarij non meno, che irati risposero: Che desiderauano sapere da lui, come da pratico Generale, il modo, che poteuano usare, nel fare acquisto della da loro bramata, e stabilita vittoria. Parue à D. Francesco Toralto, che il non aderire alla cecità del loro volere, fosse vn voler contraponersi agl'impeti d'vn ondoto, & infuriato torrente, onde per conseruar affatto la fede, e la parola data al suo Cattolicò Rè, & alla patria, e mostrare di non mancare al popolo, gli propose il pericolo del fatto. ch'intendeuano tentare; le spece intolerabili, e tutti quegli impedimenti, che incontrerebbero in così difficoltosa impresa.

Diede ordine, ch'alestissero trenta milla fanti, per poter assediare, & impedire da diuerse parti, tanto per l'assalto, quanto per li soccorsi, e quanto per ripararsi dalle sortite nemiche.

Sufficiente artiglieria, e tuo treno, per lo mantenimento delli acquisti.

Quattro milla zappe, e badili, per fendere la terra à far li aproci.

Trentamilla rationi di pane giornalmente, companatico bastevole, con altre munitioni, e cose necessarie, cioè poluere, michi, e palle.

Danari bastanti per poter quotidianamente soccorrere la soldatesca accioche altretta dalla necessità di vitto, non incorresse in rapine indegne.

Che ricercandosi la dilatione di sei mesi di tempo, per far acquisto di esso Castello, gl'auertiua, che non intendeua di potere con l'asidua sua fatica fare, che non gli mancasse la moltitudine popolare ne' maggiori bisogni, e rimanesse defraudata la sua gloria, perche entrando i soccorsi nel Castello non impediti dalla forza del publico, giudicaua impossibile il buon esito dell'imprea. Gl'assicurò poi, che se essi haueuero

oiler.

offeruato, & effettuato le sudette propositioni, col fidare in sua mano la fede vniuersale, che in meno di quattro mesi gl' haurebbe resi padroni; altrimenti mancandogli, confirmaua loro di nuouo l'impossibilita dell' impresa, la battaglia sanguinosa, e l'esito de loro fini, se non infelice, almeno fallacissimo.

Chiamarono auanti la presenza del Sig. D. Francesco Toralto gli Eletti del popolo, e fatto loro sentire le soprascritte conditioni, fu considerato, che tutte erano necessarie, ma impossibili a praticarsi dal popolo, non solo per quattro Mesi, ma neanche per otto giorni. Mancaua il provvedimento opportuno, ond'era impossibile il dar effecutione al dimandato: acceio la penuria del grano, munitione, e dinari. Si risolsero perciò di rimetterli alquanto, e ridurli alla determinatione dell' prudenti simi consigli d'vn cosi insigne, e pratico Ministro, dando a lui commissione di ritornare di nuouo dal Sig. Duca d'Arcos, & usare ogni possibile, per fargli confirmar li Capitoli, e Priuilegi, perche poi assicurato il popolo, potesse godere vna tranquilla pace; conseruare vna fede perpetua, e sepellire in eterno oblio i passati disgusti. Si contentò il Sig. D. Francesco Toralto di ritornare a palazzo, e significare al Sign. Duca d'Arcos quanto essi desiderauano, e giurando loro sopra la fede di Cauagliero, e figliuolo della patria, di più tosto morire, che mancare a quanto hauea lor promesso, li lasciò contentissimi, e si partì per stabilire l'vltimo agiustamento della pace tanto bramata da tutti li prudenti, che preuedevano i futuri danni; che soprastauano al miserabil popolo.

Arriuato che fu D. Francesco Toralto alla presenza del Sig. Duca d'Arcos, gli rapresentò lo stato, in che haueua lasciato il confusissimo popolo, & el poitogli quanto desideraua per la perpetua publica quiete, lo pregò pietoso, a voler condescendere a suoi prieghi. Restò D. Francesco vinto dalla benignità di S. E. hauendone ottenuto ogni forte di gratia, si che a pieno sodisfatto, con termini di humile cortesia lo ringraziò in nome del popolo, e protestandoli fauorito dalla di lui gentilezza, col dichiarargli perpetuamente obligato, si partì allegro alla volta del popolo, che ansioso l'attendeua. Lieto per la fauoreuole nuoua, che portò della confirmatione de capitoli, e priuilegi, assicurò i popolari, che il Sig. Duca d'Arcos gl' amaua come teneri figliuoli, e che quanto per lo inanzi hauea loro con generosità promesso, di nuouo al presente confirmaua, e che volendolo essi riconocere per Padre, gli haurebbe alloggiati nel cuore come amatissimi figliuoli, pregandoli teneramente a non passare auanti co' loro sdegni, mentre egli ricordatosi di tutto

di tutto il passato, attenderebbe, come lor partial Capitano; ad amarli, proteggerli, e d'ffenderli. Con tegni d'humilissima riuerenza bacciarono la mano al Sig. D. Francesco Toralto, mostrandosi sommamente grati, ad vn sì degno Signore; e con vn eterno Viua il Sig. Duca d'Arcos nostro Signore, e Padre, tornò à ripatriare la già smarita pace, trionfarla quiete, e bandirsi Pira, e l'otiosità dell'arti, per la quale le pouere famiglie moriuano di fame, e di stento. Si diede ordine di cantare in publico il Te Deum laudamus, in tegno di gratitudine verso Sua D. M. per tante gratie riceuute, ma in particolare per l'acquisto di Lerida in Cattalogna, vittoria di grandissima conteguenza per la Maestà Cattolica. Così, mediante la prudenza del Sign. D. Francesco Toralto, e la clemenza del magnanimo Sig. Duca d'Arcos Vicerè, rimasero sopite le turbolenze del popolo Napolitano, che sta pregando il Cielo per la perpetua conseruatione della vita, sanità, & esaltatione di dignità, e Stati d'ambidue questi inuittissimi Principi. Con questo dà fine l'Autore alla seconda Parte, desideroto di non hauere ad impiegare la penna in iscriuere altri infelici successi, benchè si per-

suada, non esser per mancargli materia per la

Terza Parte, preuedendo il tempo

grauido d'altri accidenti,

i quali Iddio,

per

sua infinita misericordia,

permetta, che siano

fortunati.



Il fine della Seconda Parte.

NAPOLI SOLLEVATA⁸⁹ PARTE TERZA.

La nuoua della venuta del Serenissimo D. Gio. d' Austria con l' Armata Reale alla volta di Napoli suscita nuouo sospetto nel Popolo.



VIOLENTATA da nuouoi accidenti , benche infastidita ia penna , desiderosa di non più soggiogarsi ad altra fatica , rifiutaua l'inchiostrò , parendole inconueniente imbrattar le candide carte con la nerezza delle suffequenti disgratie . Vedendosi nondimeno adoprata come historica della Fortuna , e delle di lei passate marauiglie , attese sforzata più ad vbidir scriuendo, che à negar sdegnando, per non rimaner ingiuriata col nome di pigra.

Non tantosto arriuò all'orecchie del Popolo di Napoli la nuoua , che'l Sereniss. Principe D. Gio. d' Austria, à vele piene solcando il mare , hauesse dissegnato , anzi determinatamente stabilito di portarsi , con forze pari alla sua grandezza , à quei lidi , che tutto vacillante , e sorpreso da improuiso spauento , non diède loco , che ad alterationi , sconuoglimenti , e timore . Ma la longhezza del tempo , e l'incertezza della verità di ciò ragionò , che si come tal nuoua nacque repentina , così per incerta suanisse , poiche non essendo sicura nella diuersità de' pareri , si potea dire credenza d'vn contingente , che non hauea per fondamento , che la mera opinione di chi casualmente l'hauea concepita . Dalla diuersità perciò de' pareri varie si formauano le intentioni , volendo ciascheduno comprendere quello , che per ancora non si poteua capire . Simile tardanza tormentaua l'animo de' Spagnoli , e la Nobiltà bramando il presto arriuò dell' Armata si struggeua di desiderio . Nel Popolo erano diuersi gli affetti . Altri dal timore auiliti aspettauano per premio delle loro scelerate attioni vn fine non punto dagli altri termini discrepante . Alcuni sopra la retta coscienza ficuri sperauano alle loro miserie il rimedio . I ricchi confidauano di potere in auenire goder liberi , & in pace le loro sostanze ; la Regia Soldatesca dagli impulsi del valore animata speraua di nuouo mostrar gli effetti del suo potere . I rei dal rimorso della coscienza incessantemente tormentati temeuano di nõ esser per trouar scampo dalla morte,

L

te,

te, che attendevano non dissimile alla loro vita per lo più impiegata in distruggere la quiete vniuersale, souertir la Città, e tutto soffopra sconuolgere vn Regno. Così la promulgata voce faceva attendere à ciascheduno diuersi gli euenti, e la dimora di quell'essito, che douea esser l'Espero della verità, rendea tanto più seruidi gli animi nell'aspettatione.

Quasi per tutto il mese di Settembre girò intorno questa nuoua incerta, ma la diuersità de' racconti negaua totalmente la certezza, mentre alcuni affermauano non esser per ancora dai mari della Catalogna partita la Reale Armata. Altri, per inuigorire gli Spagnoli all'assistenza di quelle piazze, asseriuano hauer hauuto auiso, che di già passate l'Isole di Maiorica, e Minorica, veleggiava alla volta della Sardegna. Altri confirmauano, che nel golfo della Spetie nel mare di Genova hauesse combattuto con l'Armata Francese vicina di Tolone. Ma come la verità va sempre sola, e quando è mascherata di bugia non si conosce, fra tanta diuersità di pareri incognita, e nella certezza incerta rimaneuasi. In fine tutta felice, benchè per lo lungo viaggio stanca, hauendo per non intesi interessi allongata la strada, la Serenissima armata condotta da quell'Altezza atriuo il primo d'Ottobre alle marittime torri di Napoli.

Entrata di D. Gio. d' Austria con l' Armata nel porto di Napoli.

Non così vaga comparisce l'Aurora veridica messaggiera del luminoso Pianeta, quando più bella la Primavera fa ricca mostra de' suoi fioriti tesori per le verdeggianti campagne, quanto la bellicosa armata nell'apparire, che fece ne' mari di Pusiippo. Le serui per apunto d'Orizzonte il fiorito colle nell'auicinarsi, ch'ella fece à quelle fiorite spiagge. Con applauso d'intolita allegrezza fu questo Principe acclamato per lo Sole, che, discacciando le tenebre d'vna turbata notte, apportaua serenissima luce, mentre circondato dalla sua natural maestà intupidiua, allettaua, & intimoriua in vn'istesso tempo.

Il di primo d'Ottobre, verso le ventidue hore s'auerò quanto per auanti s'era vociferato. Quell'armata, che prima negli animi popolari era, conforme il loro desiderio, stata creduta immaginaria, mentre secondata da vn'aura piaceuole, godendo lieta la tranquillità del Ponde, si fece vedere, leuò ogn'incertezza passata, e diede à conoscere, che molti gracchiano, e pochi intendono; e che non vagliono per oscurare la verità i torbidi pensieri di chi altro fondamento non hà,
che

che il suo disordinato consiglio. Si accostò à lidi l'armata, e tutti, à gran passo accorrendoui i Napolitani impatienti, prestauano fede all'euidenza del vero, confessando per retti, e sinceri i giuditij del Cielo: nõ essendo bastevoli le nostre inordinate passioni per opponerli à quei decreti, che dall'infallibile prouidenza diuina sono stati ab eterno stabiliti. A' questo arriuò accorse la Città tutta per offerirsi diuota alla clemenza di quel Principe, che calamita de' cuori, con amorosa violenza à se gli tiraua. Mostrò in tutto vn'elatta vbidienza quel Popolo, diuenute in quel punto le tante diuersità di pareri vn puro, e semplice atto di riprenza. Il medesimo mare sostenendo soua il dorso la poderosa armata, col rincresparsi, daua segno di marauigliè, e mentre arricchito d'instabile tesoro il seno vantaua superbo le sue glorie, brillaua nel suo impero, hauendo all'instabilità del di lui Regno consegnato la Terra i suoi più pretiosi parti. Così non più irato minacciua à duri scogli estermio, ma tutto mite, e clemente prometteua pace, e quiete, fatto albergo d'vn Principe, la souranità di cui s'auanzaua tant'oltre, che trascendendo ogn'intendimento, non lasciua, che ammirationi, le quali prometteuan publica felicità, e riposo. Restò Napoli in questo giorno per popolari affatto deserto d'habitatori, com'anche il mare, e le riuiere, poiche tutti, per applaudere alla venuta di quella Reale Altezza, correuano lieti, & ansiosi si sforzauano impossessarsi di quaiche buon posto, acciò, e con le mani, e con le voci potessero al trionfante Signore notificare (benche per la turba innumerabile in confuso) il giubilo, che loro porgeua la vista del souano lor Duce.

L'armata fornita di tutti quegli'arredi, che doueuansi al real decoro, nella militar disciplina diede segno à tutti dell'impareggiabile prudenza di chi la conduceua. Con la solenne sua entrata causò non poca ammiratione, anche ne più esperti in quell'arte. A tutti gli altri precedeuano di vanguardia i vascelli incendiarij, i quali grauidi di sulfurei bittumi, non indicauano, che ruine, e perciò da compagni aborriti eran da loro disgiunti. Seguitauano di lontano quattro vascelli grossi, e doppo questi le fregate di Doncherchen. Dall'altra parte dieci altri vascelli grossi, che formando vna maestosa corona, seruiuano alli già incaminati di compagnia. Succedeua immediatamente l'armata tutta, la quale, togliendo in mezzo la naue reale, non prendea altro mòto, che da cenni di quella, animata dall'imperioso comando del Sereniss. D. Giouanni, sempre aspettando aon ansietà i motiui, per dare à conoscere col valore la diuotione. Al giungere della

della bellicosa armata le triplicate Fortezze di Napoli fecero d'ogn'insù torno con lo strepitante rimbombo partorito dalla concavità de bronzi sinceramente conoscere, che non d'altronde, che dalla vista di D. Giouanni la cagione del loro strepito rimbombante dipendeva. Trè volte salutarono la Reale le galere, ed ella accettando gl'ossequij, corrispose benigna ai segni della loro vbidienza, ed in tal guisa riconobbero gl'habitatori dell'invincibili Fortezze il lor natural Signore, il quale con maestosa corrispondenza premiò la di loro fedeltà, honorandoli con titolo di fedelissimi Vassalli. Stese frà tanto il nero manto la cieca notte, onde le galere ritornarono al porto; i vascelli amararono le vele; l'ancore sottentrarono all'offitio di sodissimo fondamento; cessarono le cerimonie; mancò l'ammirazione ne circostanti; e si ritirò à ristorarsi dal lungo viaggio la Sereniss. Altezza, che senza smontar in terra non volle per quattro giorni, col lasciarli pagar d'ingratitude gli erranti palazzi, che nel corso di sì lunghe nauigationi l'haucean seruito combattendo contro i venti, e le procelle.

Il Popolo Napolitano restò confuso, e sospettoso, per non penetrar la cagione del non essersi disimbarcato S.A. La varietà de' pareri vaticinava diuersamente i futuri successi; e la incertezza di penetrarne le vere cagioni andaua mendicando congettture. Gli Spagnoli machinavano vendette, la Nobiltà rigori, i Soldati rapine, gl'incendiati il rifacimento del loro grauissimo danno, & in somma la verità caminava incognita per Napoli, e per non esser conosciuta si mise la maschera di materia di Stato, accioche le fosse lecito ogni cosa. Se bene nel corso di quella notte con l'adornamento d'immensità di lumi à tutte le finestre, s'erano sbandite le tenebre, e tramutate in vn chiaro giorno, per testimonio di publica allegrezza restò nondimeno per lo spatio di quattro giorni impressa negl'animi del Popolo vn'inestricabile confusione di varij pensieri.

Andata di D. Francesco Toralto con gl' Eletti del Popolo alla Reale per riuerire S. A. e rappresentarle le necessitá Popolari.

PARUE à D. Francesco Toralto spetie di scortese mancamento, e manifesto torto fatto all'obbligo della sua fedeltà il tardare di trasferirsi à riuerire S. A. per lo che si risolse, accompagnato dagl' Eletti del Popolo portarsi ad ossequiarla, e, dandole la ben venuta, mostrar verso lei il douuto rispetto, e pontualità nel seruitio della Maestà Cattolica. Gl'Eletti con la prontezza in quest'atto diedero à diuedere il desi-

desiderio, c'haueano d'applicare il rimedio alla loro afflitta patria, e cō sì bramata venuta dar fine à sì infelici successi. Rinouò il fedelissimo Cauagliere à S. A. la memoria de' passati disgusti, e de' funesti accidenti, che come effetti dell'insana pazzia del già defunto, & infelice Tomaso Anniello, erano succeduti, & haueuano cagionato le turbolenze, le quali hauean screditato la fedeltà della confusa Napoli, per essersi quel Popolo lasciato gouernare da vna cieca imprudenza. Ascoltato il tutto da S. A. compasionò pietoso, e benigno, e cortese s'offerse d'applicar l'opportuno rimedio à tanti danni. Animò la timidezza del rispetto la siagolar benignità di S. A. negli Eletti del Popolo, onde scacciando essi il timore, il cuore diede licenza alla lingua di palesar la cagione della loro venuta, la forza, che gli constringeua, e la gratia, che desiderauano meritare da vn tanto Principe col mezo dell'humiltà, & vbidienza. Vacillauano per timore in ispiegare ciò, che dire intendeuano, sospettando nuoua indignatione in S. A. la quale vedendo, che la loro lingua impigrita con varie pause negaua l'intelligenza, si risolse à assicurandoli da dubbij, & accrescendo loro l'ardire inuigorir loro il cuore. Con espresi comandi però diede loro ordine di palesar intieramente le loro intentioni, assicurandoli, che la sua venuta d'ordine di S. M. non era ad altro fine, che di scordare le passate offese, perdonar come padre, & istabilire come sostituto regio i già giurati priuilegi. I benignissimi fauori obligarono le lagrime, le cortesissime parole serenarono i dubbij, per lo che essi, in segno di gratitudine, mettendo il ginocchio à terra, gli pagarono in moneta di diuotissima riuerenza il lor debito, e lo ringratiarono in immensità d'ossequiosissime dimostrazioni. Presentarono à S. A. i già raffermati, e giurati priuilegi consistenti in cinque, i quali essendo in forma di supplica furono dall'Eletto Arpaia letti, e presentati con la seguente breue concione à S. A. da parte del Popolo di Napoli, per dar segno d'vn affettuoso pentimento vniuersale, com'anche in D. Francesco Torabto vna vera, e sincerissima dimostrazione di padre, e protettor della Patria, e fedelissimo seruo, e Suddito del suo natura! Signore.

L'Arpaia adunque dignissimo soggetto, nell'electione di cui mostrò il Popolo la stima, che faceua del di lui singolarissimo ingegno, rubbando da Cicerone l'eloquenza, humile, e genuflesso mise à piedi di S. A. i giurati priuilegi, e nella seguente maniera parlando, la persuase a concedere la tanto desiderata gratia all'afflitto Popolo, procurando, come prudente, & efficace Oratore, di render obligata S. A. a condescendere, e concedere a Popolari diuoti, in premio della fedeltà,
che

che prometteuano gl'effetti del publico ardentissimo desiderio.

Serenissimo Signore; E' gloriosa stirpe del Monarca Cattolico il Magno Filippo Quarto nostro Signore, e Rè, io depongo à vostri reali piedi, in nome del Fedelissimo Popolo Napolitano, la publica humiltà, & vbidienza, protestandomi à V. A. che non come Ambasciatore, ma come humilissimo seruitore, vengo ad esponere il desiderio, che tutti professano di riuerirui come Signore, & vbidirui, come Ministro di S. M. Qui sono per supplicarui, che dallo splendore de soprannaggi di V. A. restino homai dissipate le nubi di tante confusioni, ed homai si allegerisca il peso di tanti inopportabili disordini, pigliando à vostro piacere il rimedio desiderato di tanti mali. Deh fate, che'l vostro real patrocínio serua d'vna sicura, e soda ancora alla combattuta naue Napolitana, accioche spinta dall'aura delle vostre gratie arriui à possedere il bramato porto d'vna tranquilla pace, e viua sicura di non poter spezzarsi nell'auuenire, ne seruir di materia alla vendetta degl'inuidiosi nemici della sua felicità.

La forma de Capitoli si riduce a cinque. La intentione publica è di vbidire S. M. e di riuerire V. A. con vna sola candidissima fede, della quale lasciando per malleuatrice l'esperienza, & il tempo, in nome di tutto il Popolo di Napoli le espongo, e diuotissimo consacro à vostri reali piedi la popolar diuotione, promettendo tutti vniti inuiolabilmente di mai più interuenire in simili misfatti, offerendo al real seruitio prontissime le vite, la robba, e le care famiglie in ostaggio d'vna sicura, e permanente fedeltà.

Fece stima S. A. della prudente, e fedele esibitione, e voltandosi à D. Francesco Toralto, gli diede ordine, che in publico le fossero letti gli stabiuiti Capitoli, accioche la promessa gratia di nuouo si confirmasse, e si potesse con prudenza esaminare le clausole, accioche S. M. fusse degnamente seruita, & il Popolo afflitto restasse à sufficienza consolato.

De' Capitoli giurati dall' Eccellentissimo Sig. Duca d' Arcas resta sospesa la concessione dell' armi piccole.

IL coatenuto de Capitoli, e priuilegi giurati nella Chiesa Archiepiscopale sono in forma tale

Primo, l'indulto, e perdono generale, tanto per lo passato, quanto per lo presente.

Secondo, la franchigia, & annullatione di tutte le Gabelle.

Terzo,

Terzo, l'effilio perpetuo à tutti li Ministri, & interessati nel maneggio delle Gabelle, includendoui tutta la Nobiltà, eccettuando solo quella di Seggio, di Nipo, e Capuana.

Quarto, l'egualità de' voti, tanto nel Ciuile, quanto nel Criminale.

Quinto, la conseruatioue dell'armi d'ogni sorte in poter loro, & à loro requisitione, per sempre conseruarle.

Questi Capitoli, doppo esser stati ascoltati da S. A. liberamente gli concesse dal primo sino al quarto, riseruando il quinto dell'armi al suo arbitrio, attribuendo non meno à temerità, che pazzia l'ardire imprudente di ricercar tal gratia, tanto in pregiudicio della ragione, e del conueneuole, quanto di S. M. Parue à S. A. che il venire con atto di sommissione per impetrar perdono con le armi in mano fusse vn'immascherato modo di volerlo, ò per amore, ò per forza; cosa oltremodo noceuole alla riputatione regia, e contro al costume, che si pratica fra il Signore, & il seruo. A sì efficace argomento risposero gli Eletti del Popolo, che il desiderio di conseruar le armi in lor potere, e supplicar tal gratia era vn'effetto di timore originato da vrgentissima cagione: oltre che il Popolo pretendeua adoperar quell'armi in seruitio di S. M. e per sicurezza delle loro perigliose vite, sapendo, che i loro nemici erano troppo potenti. La curiosità suscitò la brama in S. A. di saper quali fossero i temuti nemici, parendole, che la discolpa del Popolo peccasse in sofistico, onde disse agl' Eletti, che se forse sospettavano del Turco, ò dell'armi Francesi, per essersi impossessate di Porto Longone s'offeriua à liberarli di tutto, assicurandoli da ogni sospetto col valore, e col numero dell'armi reali, ch'accompagnate con la di lor fedeltà, non restaua dubbio di poterli difendere da ogn'vno. Risposero gl'Eletti, che le forze Turcheiche non hanno mai intimorito il valore di quel Regno; ne le Francesi arme metteuano loro in dubbio la difesa: ma che i lor nemici, come più domestici, e più pratici di Napoli, e di tutto il Regno negauano loro il poterli fidare, mentre fossero stati spogliati dell'armi. Che ben'era noto à S. A. per veridica relatione, che gl'inimici dichiarati contro il Popolo erano tutta la Nobiltà, che sdegnata, offesa, & insanguinata dal rigor popolare ne' passati accidenti, in niun'altra cosa s'eserciterebbe, che in compor tradimenti, e machinare atrocissime vendette. Che trouando il Popolo disarmato i Nobili s'hauerebbero potuto preualere dell'occasione, e dell'aiuto de Banditi, & vna notte senza, ch'eglino potessero esser soccorsi dall'armi regie in vn'inuasione improuisa, si farebbero veduti vicini al pericolo di perder la vita, e la robba, e veder estermiate le loro famiglie.

A' tusto

A tutto rispose S. A. con efficaci ragioni, e per far determinazione più conuenevole, che si potesse in tal caso, & eleggere il mezzo più foauo, promise di mandar loro in breue la risposta, e con tenerezza di padre gl'abbracciò benigno, incaricando loro di nuouo la fedeltà verso S. M. con che diede ordine à D. Francesco Toralto di gouernare prudentemente il tumultuante Popolo; onde lieti, e contenti, baciando la mano à S. A. humilmente la riuerirono, & ossequiosi si licentiarono.

Impatientemente soffriua la Nobiltà i benignissimi fauori fatti da S. A. al Popolo nemico, e per conseruar l'odio nella mente di S. A. di nuouo le rappresentò l'ardire, e temerità del Popolo, chiamandolo infedele, per lo sprezzo vsato contro à Ministri, per gl'atroci misfatti, e sacrilegi contro essi loro commessi; per l'offesa, e morte di tanti Spagnuoli feriti, & uccisi innocentemente; e per l'ingiurie, e crudeli portamenti, e sangue sparso della Nobiltà. Tali istanze, e veraci ragioni, per esser tutte fondate sopra la base della passione, e dello sdegno, furono da S. A. hauute per sospettose, onde tacendo non si diede per intesa, ne punto si dichiarò à qual parte pendesse il suo pensiero.

Il Popolo tenta di penetrar il pensiero di S. A.

L'Hauer sospeso S. A. la deffinitua determinazione circa l'ultimo Capitolo dell'armi formaua nell'agitato Popolo varietà di pareri. Alcuni congetturauano, che'l non essersi disimbarcato S. A. dalla Reale in terra fosse euidente segno d'vna certa diffidenza della loro fedeltà, e d'vn'occulta, e simulata intentione di vendetta, e di sdegno. Altri diceuano, che'l non conceder loro affatto la conseruatione dell'armi in lor potere era per meglio obligarli à rendergli vbidienza, lasciando lor sempre viuo il sospetto delle sua impenetrabile intentione, per lo che si risolsero preualersi d'vn'ingegnosa industria, con la quale potesse rimaner dilucidato così intricato enigma. Vnitasi insieme la popolare assemblea, concorse vniforme, e stabile risoluta, per meglio accertarsi del tutto, di mandare à S. A. in forma di presente, vn'laudissimo regalo composto di varietà di viuande, tanto cospicuo nel numero, quanto ricco di prezzo, dando ordine alli due principali Eletti di presentarglielo come Ambasciatori di loro, che con titolo di fedelissimo Popolo la riueriuano. Raccomandarono caldamente à gl'Eletti il preualersi d'vn'astuta prudenza in procurar di penetrar l'intentione di S. A. & obseruar il modo, con ch'egli tal presente riceuesse, e qual volto,

voto, ò sereno, ò leuero haueffe dimostrato nel ricuere l'ambasciata. Promifero gl'Eletti ogn'vbidienza, & industria, e partirono à seruire il sospettoso Popolo, ch'impaziente staua aspettando la desiderata risposta, dalla quale speraua di vederli aperto il modo di gouernarsi.

Hebbe nuoua S. A. della loro venuta, e con segni d'infinita allegrezza concesse loro l'ingresso nella Reale; con benignissima audienza gl'accarezzò come amatissimi Vassalli, e curioso gl'interrogò della cagione della repentina ambasciata, al che prudenti risposero, d'essere mandati da parte del fedelissimo Popolo, prima per riuerirlo, e poi per presentargli l'humiltà di quel dono ricco di diuotione, se ben pouerissimo di conditione appresso vn tanto Principe. Che'l fedelissimo Popolo, come tale, humile, e diuoto a di lui piedi l'offeriuu.

Non volle S. A. darà conoscere'l suo intento, ne meno far torto alla maestà del suo cuore, ne con disprezzo vilipendere il dono: ma, con la sotigliezza del suo ingegno, volle, che'l modo dell'ambasciata le seruisse per mezzo nel suo prudente artificio: per lo che rispose loro. Che, come donatiuo di fedelissimi Vassalli del suo Rè, l'hauerebbe accettato, ma come regalo offertole da parte d'vn fedelissimo Popolo; il rifiutaua, sapendo. che'l nome di fedelissimo Popolo hà conformità col titolo di Republica, & assoluta libertà, e che'l nome di Vassalli fedeli promette inclusiuamente vn giuramento di vassallaggio, & vbidienza al suo Rè, & vna determinata dipendenza da di lui commandi: con che voltando loro le spalle, non ricuè il donatiuo, e sprezzò l'offerta. Ripigliata poi la benignità mista di qualche scuerità comandò loro il riconoscere S. M. sotto nome di fedelissimi Vassalli, ma non mai con titolo di fedelissimo Popolo: con che partirono, non meno stupefatti, ch'intimoriti, à rendere la risposta a popolari, che stauano ansiosi di risapere il successo.

Tenta il Popolo di mitigar lo sdegno di S. A.

Plù di mai rimase infospettito il Popolo per la risoluta risposta data agl'Eletti da S. A. Ruminaua in se immensità varie di pareri, comentando con sensi diuersi le succinte parole di lei. I disappassionati dauano la sentenza in fauore a S. A. confessando la differenza grande, che corre tra'l titolo di Popolo fedelissimo, e questo di Vassalli fedelissimi, conoscendo, che nel significato sono totalmente contrarie, e troppo diuerse le operationi. Coloro, che timorosi sospettavano del futuro castigo si ritiraуano all'asillo dell'ignoranza, e icuando

M

dosi

dosi col dire di non saper nulla. Ma chi guidato dalla ragione, e prudenza prouedeua i danni d'vn'antiueduto pericolo, per applicar rimedio opportuno, e raddolcir lo sdegno di S. A. cōsigliò mandarle di nuouo altro regalo di ricche confettioni, per gli medemi Eletti a nome del Popolo, sotto titolo di fedelissimi Vassalli: parendo loro, che con tale industria sarebbe venuta a luce l'immatcherata verità. Fù accettato il prudente consiglio, e con ordine e preso imposto agli Eletti il portare il negotiato con destrezza, e procurare con humil somissione d'obligar S. A. ad vn' benignissimo perdono, con che allegri partirono, sperando sotto nome di fedelissimi Vassalli di S. M. d'acquistar la gratia bramata.

Fù riferito il lor ritorno a S. A. che, come benignissimo Principe, represe lo sdegno, e, come giustissimo sostituto di vn sì gran Rè, superando i sensi di sdegno, concesse loro l'ingreso, e con gratissima vdiencia diede loro la buona venuta. La maestosa presenza vnita con l'affabilità somministrò loro cuore di spiegar l'ambasciata, e presentare il dono, il quale appoggiato sul nome di fedelissimi Vassalli hebbe tal forza, che dimenticandosi S. A. de' corsi disgusti, trasformò lo sdegno in affetto paterno, col quale accettando l'oblatione, gli abbracciò come Vassalli, gli conobbe come fedeli, e gli accarezzo come fratelli. Compartì S. A. il dono frà gl'Officiali, e Soldati dell'Armata Reale, doppo hauerne preso per se vna minima parte, in segno della stima, che ne faceua, e cortese raccomandò agl'Eletti il ringraziare da parte sua l'affetto degl'vbidienti Vassalli, dando loro insieme el preso ordine, che per tutto il seguente giorno in compagnia di D. Francesco Toralto venissero a presentarsi nella Reale al publico stabilimento de' giurati Capitoli, & al totale aggiustamento della bramata pace. Tal ordine tentito dagl'Eletti, humili, e genuflessi le baciarono la mano, e pieni d'vn'indicibil allegrezza, contenti si licentiarono, e partirono, per riportare la felice nuoua all'ansioso Popolo.

Gl'Eletti del Popolo, in compagnia di D. Francesco Toralto si portano à S. A. il giorno di S. Francesco a confirmare i Privilegi.

L'Vniuersale allegrezza, tanto trà gli Spagnoli, se ben simulata in gran parte per le passate offese, e lo sparso sangue, quanto nel giubilante Popolo, fù così grande, che lieta, e baldanzosa messaggièra apportatrice dall'oliuo della pace caminaua per tutta la Città la fama, conuertendo la confusione in vn gaudio indicibile, che perche fù im-

menso

menso si rende incapace d'esser descritto dalla mia penna. D. Francesco Toralto chiamossi fortunatissimo, vedendo, che in vn giorno dedicato alla gloria di vn Santo suo Protettore haueffero da terminare le horribili turbolenze, quasi che, per intercessione del Seraffico suo diuoto, il Cielo gli concedesse la tanto bramata gratia di dar fine a così gran riuolutione, con lo stabilimento della sperata pace, onde rimanesse liberata l'afflitta sua Patria da sì noiose miserie. Con la tenerezza d'affettuoso pianto diede vna signoril dimostrazione di molto desiderio, che gli couaua nel petto, della publica vtilità, e quiete, e della racconciliatione del Popolo con S.M. onde con lo iuanimento di tanti disgusti tornasse a suscitare nella confusa Napoli la bandita ragione, e l'essigliata quiete.

Sopportauano con impatienza i prudentissimi Eletti lo spatio della corrente notte, parendo loro, che peccasse di longhezza nel ritardare la venuta di sì fortunato giorno. Il desiderio di goder tale felicità seruiua loro di svegliatoio, hauendo però passata la maggior parte di quella longa notte in prieghi, & orationi ad honore di sì gran Santo, della cui protezione aspettauano la prouidenza delle diuine gratie, in virtù della quale sperauano meritare il bramato fauore. Puote ben la dimora del tempo prolongare, ma non impedire l'effetto all'ardente publico desiderio di perfectionar negotio di tanta consequenza, per lo che subito allo spuntar del giorno, vicino alle tredici hore, gl'Elett del vigilantissimo Popolo, in compagnia del Sig. D. Francesco Toralto si partirono guidati da vna medema intentione di riuerire S. A. lasciando il Popolo impatiente, e bramoso di ricuere la risposta proportionata alla publica brama.

Fù riportata la loro venuta a S. A. che come benignissimo Signore, è generoso Principe, gli riceuè a braccia aperte, mentre'ssi, con segni d'humilissima ruerenza, tributorono ossequio, e di nuouo tornarono a supplicarlo da parte de' fedelissimi Vassalli, a volersi degnare, se non per altro, almeno in virtù dell'intercessione, & in honore del Seraffico S. Francesco, di conceder loro in quel felice, e solenne giorno, il perdono, e lo stabilimento de' giurati priuilegi, e dimenticarsi affatto le passate offese, di che confidati nella di lui benignità, sperauano, che non fossero per succeder castighi, prouarsi rigori, ne auanzarsi replicate disgratie. D. Francesco Toralto rappresentò a S. A. l'affiduità della sua seruitù, i trauagli passati, i pericoli corsi, e la fedeltà nel seruitio di S. M. Si protestò, che'l bastone di General della Patria, ch'al presente possedeua era stato da lui accettato più per seruitio di

S. M. che per vanagloria d'honore ; più per estinguere i disgusti , che per ambizione di volontario comando , e ch'era pronto esporre la sua vita mille volte il giorno ad infinità di pericoli , per non mancare in nulla al seruitio della Corona Cattolica . Supplicaua però S. A. teneramente riguardar con l'occhio della sua singolar prudenza , e riconoscere di quanta conseguenza fosse alla Maestà di Spagna la quiete, e pacifica vnione del Regno Napolitano , e l'vtile , che le ne risultaua . Si dichiarò desiderosissimo , che con la di lui bramata venuta rimanesero terminati i tumulti, estinte le seditioni , ingelositi i nimici, e distrutte le industri , e machinose congiure d'inuidiosi cospiranti al possesso di sì maestoso Regno . Gli raccontò , che i nimici di S.M. erano intenti a fomentar le guerre Ciuili di quella fedelissima Patria , delle quali si valeuano per materia grauissimamente pregiudiziale al seruitio del suo Signore . Con attenzione S.A. diede orecchio ai sagaci consigli di D. Francesco Toralto , che come Caualiere d'esperimentata prudenza antiuedeuà gl'irremediabili danni , che , facendo in contrario , si minacciavano al vacillante Regno . Da ciò obligata S.A. si risolse dar segni d'vna generosa pietà , mostrando in vna giouanile età vna matura sauezza , & in vna tenera Primavera di verdeggianti anni la maturità del frutto d'vna prudentissima determinatione , dalla quale nacque vna tranquilla pace , & vn total solleuamento dalle grauezze dell'insopportabil peso di così fastidiosi accidenti . Chiamò S.A. D. Francesco Toralto, e gl'Eletti del Popolo, e con maestoso sembiante , e benignissime parole, disse loro . Che per ischiuare i progressi dello sdegno del suo adorato Padre , hauea risoluto di medicare il pestifero male d'vna maligna febre cagionata dagli' antepassati disordini, acciò che il paziente , & ammalato Popolo non arriuasce agli' vltimi confini d'vna infallibil morte . Che perciò si contentaua di confirmar , e mantener loro tutti i giurati , e stabiliti priuilegi, senza eccettuarne veruno , ne anco quello della conseruatione dell'armi in lor potere , acciò che assicurati da ogni sospetto , e dall'odio della Nobiltà potessero godere la tranquillità d'vna sicura pace . C'hauerebbe lasciato in ostaggio della promessa fede il giuramento della real parola da non poterli mai più annullare , violentare , ne alterarsi , ne al presente , ne per l'auenire : Ma , che in contraccambio voleua , & espresamente comandaua il rendere , o in mano di S. M. o d'vn depositario popolare tutte le forti d'arme , cioè pistole di breue misura , stili , & ogn'altro genere d'armi bandite , e da niun giusto Principe permesse . Che voleua , che tal conditione fosse espresamente obseruata , e si mantenesse , tanto per

per lo presenre , quanto per l'auenire , condannando in pena della vita chi ardito , e temerario hauesse tentato di contrauenire in ciò a' tuoi espressi comandi , auertendoli , che in termine di quattro giorni pretendea l'vbidienza in questo particolare , e la rinuntia delle sudette armi , con sicurezza , che non fossero per trasgredire ai comandamenti reali.

Giurarono , tanto gl'Eletti , quanto D. Francesco Toralto , che farebbero adempiti i comandamenti , ringratiando S.A. della riceuuta gratia , come d'eccesso d'vn'impareggiabil fauore , e baciandole vnitamente la mano , si chiamarono fortunati in hauer meritato dalla sua bocca sì care parole , tanti singolar benefitij , e gratie così eccedenti . Partirono poscia verio il Mercato à far partecipe il Popolo della maestosa benignità di S.R.A. pieni d'allegrezza tributando in vittima lagrime al pietoso Cielo , con immensità di lodi , e con segni d'vn'ossequiosa diuotione ringratiarono il Serafico Padre S. Francesco , che in virtù della sua intercessione s'hauesse potuto ridur S. A. all'vniuersal perdono ; allo stabilimento di tutti i già giurati priuilegi , & alla non mai creduta permissione dell'armi , così da tutti riputata per impossibile , come giudicata per enorme temerità il richiederlo .

Il Popolo si sdegna in eccesso per le cose stabilite da D. Francesco Toralto , e dagl'Eletti.

N On tantosto arriuati al Mercato gl'Eletti , in compagnia di D. Francesco , diedero la felice nuoua della conchiusa pace , e del pieno stabilimento de' priuilegi , e della conseruatione dell'armi in lor potere concessa dalla senza pari benignità di S.A. Acclamò il Popolo a quest'attione , come ad opera d'vn nouello Alessandro , attribuendo lodi a D.Gio. come a pretiosa reliquia dell'inuitissima stirpe Reale , e come a figlio del Monarca Cattolico , applaudendo con lietissime , & ossequiosissime dimostrazioni . Le voci acclamatrici , che intuonano viua la Real Maestà , la Serenissima Real Altezza , e la senza pari prudenza del Sig. D. Francesco Toralto , e degl'offitiosi Eletti si confondeuano co'uenti , e l'Echo d'vniformi lodi rimbombaua in tutte le parti anche più remote della Città , e del Regno tutto . Gli abbracciamenti , e le dimostrazioni della repentina allegrezza furono così affettuosi , e grandi , ch'inuitarono alla tenerezza d'vn soauissimo pianto sino i più induriti , & incrudeliti cuori , offerendo il Popolo , in pre-
mio

mio di sì felice ambasciata, e fortunata nuova a D. Francesco Toralto, & agl' Elettì, in vete di pagamento, il prezzo d'vn'eterna obligatione, e d'vn'obligata gratitudine, & esibendo loro per ricompensa la vita, e la robba, e la giurisdittione sopra le loro famiglie. Ma sì come tali dimostrazioni furono violèti, e partorite da vn'appressione impressa in soggetti non proueduti di matura prudenza, così durarono poco, anzi in vn subito suanirono per cagione dell'instabilità popolare. Richiese il sospeso Popolo di sapere diffusamente il modo, e le condizioni delle gratie concesse da S. A. di che rimase a pieno sodisfatto tanto da D. Francesco Toralto, quanto dagl' affettuosi Elettì, i quali veridicamente affermarono, e prudentemente esposero le reali condizioni, che non erano più che tre, all'offeruanza inuiolata delle quali si douea adherire in segno di gratitudine, per la gratia de' concessi priuilegi con tanta ansietà da tutti bramati.

La prima era il giuramento di fedeltà nell'auenire, con assoluta determinatione di non mai più ricadere in simili misfatti.

La seconda l'estinguere affatto gl'odij, e rancori di tutti li passati accidenti, dimenticandosi affatto gl'occorri disgusti.

La terza, che fossero obligati, in segno d'humile, e diuoto rendimento d'vbidienza a deponere tutte le forti d'arme piccole, a beneplacito loro, ò in vn deposito sotto due chiauì, l'vna in mano di regio Ministro, l'altra in potestà loro, ouero, che fossero depositati nel ritiro popolare, per loro bisogno, con le condizioni prescritte. Ciò non ad altro fine, che perche parendo a S. A. & al Consiglio di guerra, che quell'armi merita ssero più tosto nome di traditrici, che di fedeli; e più d'insidiose, che d'honoreuoli; e che in altro modo facendo S. A. haurebbe dimostrato il suo ragionevole sdegno, col castigo. Che se si contentaua di lasciar loro in potere tutte l'altre forti d'arme, era perche le giudicaua degne dell'arte militare, e bastevoli per seruitio di S. M. inutile della Patria, e sicurezza delle lor vite, euitandosi con la prodigalità di tal gratia i pericoli, che poteuano nascere da vn'inuasionè repentina della Nobiltà sdegnata, & offesa, e dall'ira de' pregiudicati Banditi: auertendoli, che s'hauessero voluto contrarienire a tal ordine, si sarebbero annullati tutti li priuilegi, e con atrocissimi castighi S. A. haurebbe fatto dimostrazione d'vn'odio implacabile: onde s'assignaua loro il tempo dell'vbidire in quattro giorni, ò di precipitare, e morire irremissibilmente,

Non così tosto fu da popolari vdata l'ambasciata, la qual conteneua l'espresso real comando della depositione dell'armi piccole, che

tra-

trasformandosi in incrudelite fiere, diedero, con indiscreta confusione vn'euidente dimostrazione della debolezza del loro intelletto, della maligna loro intentione, e dell'incorreggibile loro instabilità. Con istrepitose grida dauan segno d'vna nouella indignatione, dicendo. Siamo traditi da quest'inf. deli Eletti; tronchiamo loro il collo; adopriamo il rigore; uccidiamoli; prendiamo l'armi; e così per ricompensa del loro affettuoso zelo gli pagarono con la moneta d'ignominie, e di barbari trattamenti, onde i miseri Eletti, per isfuggire i pericoli, si preualsero d'vna frettolosa fuga, con la quale s'assicurarono della vita, lasciando solo frà la turba sdegnata D. Francesco Toralto, ch'armato non d'altro, che del suo signoril valore, hebbe per gratia dal pietoso Cielo, di poter, con la luce d'vna prudentissima persuasua, far loro conoscere il pericoloso fine, che feco haurebbe portato la loro cieca, & imprudente risoluzione.

Rimase non merò ammirato, che confuso D. Francesco Toralto nel vedere l'ingratitude, e temerità dell'indomito Popolo, conoscendo, che la loro imprudenza hauerebbe suegliato affatto l'ira in eosi mite, e cortese Principe. Antiuedeua, che dalla Reale indegnatione nascerrebbero immensità di danni, spauentose ruine, & atrociissimi moti, col disfacimento totale d'vn'infelice Patria, e con manifesto pericolo di non poter risseruarsi cola veruna intatta dal giusto flagello dell'adirato Cielo: per lo che, mosso a compassione, esortò come padre, ammonì come amico, e consigliò come prudente il Popolo a raffrenare la lingua, a rintuzzar l'orgoglio, & a reprimere l'ira indomita, la quale era per riuscire instrumento balteuole all'estremo vniuersal precipitio, ò almeno ad vn grandissimo danno della Patria. Perche la loro ostinatione non restasse ottenebrata dalla nebbia dell'ignoranza, ne si occultasse loro la verità della conuenienza, non volle mancare, come pietoso Duce, d'auertirli del tutto, accioche inuecchiandosi l'infermità della loro perfidia non somministrasse esca all'incendio dello sdegno, & odio reale. Guidato perciò dalla prudenza del Consiglio, s'adoperò perche abbracciassero il suo parere per vtile; la sua fede per sincera; e le sue parole per più che veridiche, onde con li seguenti auertimenti in forma d'vna fraterna riprensione tentò di conuincerli.

Raccordò prima l'inuito potere di S. M. superiore di gran longa alle forze popolari, poi la qualità delle Fortezze inspugnabili sufficientemente munite per gran longhezza di tempo; il nuouo arriuo della Reale Armata guernita di bellicosa Soldatesca vecchia, e perita, la quale se ben era inferiore nel numero, era superiore nell'esperienza di guerra-

reggia-

reggiare, come pratica nell'armi; l'auantaggio dell'artiglieria, la padronanza del mare posseduta da S. A. e l'impotibilità de' soccorsi delle quali cose tutte la minima doueua esser più che bastante a far lor conoicere l'iminenza del pericolo, e del precipitio. Che a viua forza si farebbero dati, senza rimedio, per vinti in tempo, che non hauerebbe loro giouato il pentirsi. Che considerassero, che l'abusare la benignità d'vn generoso Principe era vn sfidare in campagna l'impazienza, & offendere la clemenza vilipesa della paca stima d'vna rustica ingratitudine. Di nuouo promite loro, che già che come lor Capo generale l'haucuano honorato del bastone del Generalato, daua parola di ritornare a riuere S. A. e con affettuose preghiere, e, se bisognasse, con tenerezza di lagrime; qual nouello Mosè con Dio, pregarlo a concedere il desiderato perdono ad vn Popolo ingannato, ad vn Volgo senza ragione, e cieco, accioche vinto da tenera compassione S. A. concedesse loro, se fosse possibile, anche la libertà dell'armi piccole. Gli pregò, che fra tanto, ch'egli negotiava non volessero innouar cosa alcuna, accioche col tempo egli potesse trouar mezzi di superar gl'intoppi, che si fossero infraposti, ancorche difficilissimi.

Restò il Popolo di sì saggi auertimenti a pieno sodisfatto, e raccomandandosi alla di lui protezione, si contentò di promettere di non transgredire l'ordine del suo comando, ond'egli lieto fece ritorno a S. A. per darle parte di tutto il successo. Copriua il prudentissimo Signore sotto il manto della simulatione il disgusto, c'haucuua riceuuto dall'ingiurie di parole, e dai rustici, & indegni portamenti del Popolo, tanto in offesa di S. M. quanto in pregiudizio degl'Eletti, e dell'afflitta Patria.

[Sdegno di D. Gio. d' Austria contro il Popolo.]

COn affetto di pietoso padre, e benignissimo Duce rappresentò a S. A. D. Franceico Toralto le miserie dell'afflitto Popolo; la confusione, a che l'haucuua condannato la debolezza del publico talento, e l'ignoranza de' soggetti. La supplicò perciò humilmente a reprimere il rigore dell'ira, e come benignissimo sostituto del Cielo, sottrir pietoso i falli d'vna cieca imprudenza, in che sarebbe spiccata più al viuo la sua generosa clemenza, mentre, superando se stessa, hauesse fatto pompa nel mondo, che negl'animi Regij più s'attende la giurisdittione della benignità nel saper perdonare, che quella della vendetta nel castigar l'offesa del delitto; e la cecità popolare nel peccare. Furono di tanta-

tanta forza le persuasue parole, che in virtù di vn così degno intercessore, se bene S. A. haueua già sfoderata la spada della giustitia; per essercitar crudelissimi castighi, la tornò ad inuaginare con somma clemenza. Il giustissimo sdegno nondimeno, che la feruua di sollecitatore alla vendetta, malamente poteua sospendere la già stabilita determinatione: pure vedendosi vinto dalla tenerezza de' prieghi di vn così autoreuole Caualliere, si compiacque di conceder benignamente la gratia, la quale se bene fù limitata, non fù però affatto negata. Diede perciò ordine espresso a D. Francesco Toralto, che dicesse da sua parte all'indurato Popolo, che gli concedeuà tempo ad irretrattabilmente risoluersi per tutta quella notte, con parte del futuro giorno, sino alle diecidott'hore, ò ad abbracciar l'vbidienza de' Reali commandi, ò disponersi a prouar affatto i rigori d'vna crudelissima morte. Replicò, che alle diecidott'hore del susseguente giorno, e non più, concedeuà loro tempo: ma che passando vn breuissimo spatio dello stabilito, ne pur egli haurebbe hauuto tempo di ricirarsi, ne il Popolo di fuggire il pericolo, e così con adirato sembiante gli comandò, so tto pena della sua disgratia, e della vita, il non più replicare. Affitto, e mesto si licetiò D. Fraces. Toralto dalla presèza di S. A. vedèdo, che già chiuse le porte alla pietà, si negaua l'ingresso all'intercessione, e che la preuentione della Real Soldatesca, tanto dell'Armata maritima, quanto delle Fortezze minacciaua castighi, e vendette, e prometteua ruuine. Conoscendo però egli l'inferocito Popolo per incapace di ragione, e per disprezzator de' pericoli rissolse di non narrargli intieramète tutto il contenuto della regia commissione, per non solleuar maggiormente l'animo di così indomita plebe, ma pigliò per consiglio il lasciar quella notte otiosa del negotiato; parendogli, che la mattina haurebbe trouato la materia più disposta, più mitigato il furor martiale, li sensi più liberi dall'alteratione di Bacco, & in consequenza l'intelletto meglio conoscitore della ragione.

D. Gio. d' Austria, minacciando asprissimi castighi, dà licenza all'artiglieria di danneggiar tutta la Città.

COrse così in fretta la velocità dell'hore della confusa notte, che senza aspettare, che fossero spirate le diecidott'hore, sino alle quali s'estendeua la sospensione del minacciato castigo, alle diecisette, senza attendere la risposta di D. Francesco, e dell'indurito, e pertinace Popolo, saltò in campagna lo sdegno di S. A. fomentato dall'oste-

fa de' regij Ministri, e da mali trattamenti adoperati contro la Nobiltà. Comparfero lo spauento, e la morte, come effetti futuri d'vna sanguinosa inuasion, & in vn'istante si dimostrarono la crudeltà senza briglia, la pietà esigliata, la voracità del fuoco rinforzata da venti, l'insuperabil forza dell'armi maritime, la confusione, & horrore, gl'infocati bronzi preparati a far strage, & in fine millè apparecchi di precipitij, e ruine. Si vidde espresso in S. A. la giustissima indignatione, nella Nobiltà stabil desiderio della popolar distruzione, nella bellieosa Soldatesca il corraggio, valore, e risoluta prontezza d'essercitare il furore contro l'imprudente Popolo altrettanto pertinace, quanto indiscreto.

Con instabilita risoluzione si calarono i ponti di Castelnuouo, s'aperfero le ferrate porte, e si spalancarono i fortissimi rastelli, alhora quando il Popolo si trouaua più di mai sommerfo trà la confusione di varietà di pareri, onde Napoli pareua trasformata quasi in vna nouella Babilonia. Guidato dal desiderio di vendetta, e dal rancore vsi D. Peppo Caraffa, accompagnato da quattrocento Soldati di diuerse nationi a dar principio a i danni della cieca plebe, condannata per temeraria all'atrocità di vn'essemplar castigo. Inuestirono con tanto corraggio per la strada, che corrisponde alla piazza dell'Olmo, ch'intimorita sino la morte, si ririrò tremante, vedendo, che la Real Soldatesca le hauea tolto la falce dalla mano. Il Popolo s'uegliatosi dal profondo letargo, in cui giaceua sopito, vedendosi senza dilatione di tempo vicino al morire, si preualse della fuga per ricourarsi dalla sicurezza de' mali, che già irremediabili conosciua soprastare imminenti al total suo precipitio. Ritiratosi al Mercato implorò pietà dal Tribunal del Cielo, ma conosciendolo grauemente sdegnato, e riuscir senza frutto i prieghi, e le lagrime immeriteuoli di coneguir la gratia, si risolse ricorrere alla madre commune, che mossa da compassione non volle negargli aiuto, benchè non lo meritasse. Alloggiò perciò come naturali figliuoli nelle sue materne viscere i popolari, prestando loro per rifugio le più profonde grotte, i più inhabitati sepolcri, le più spauentose cauerne, e le più sotterrane cantine. Pareua diserta, & abbandonata la Città, il che cagionaua horrore, e spauento incredibile. L'artiglieria grauida di piombo partoriua le demonstrationi della Reale indignatione, e l'infocate palle scagliate da tutte le fortezze facean fede d'vn'immitte rigore. L'Armata nauale col fuoco minacciaua, con le percosse feriuu, e con lo strepitoso rimbombo facea tremar non che gli huomini i più sontuosi palazzi, e le più innalzate torri.

Auan-

Auanzossi in vn medesimo tempo parte della Spagnuola soldatesca all'acquisto del posto dell'Ospitaletto, che preso, e fortificato dalla banda di sopra sino alla piazza, e palazzo del Duca di Granina, e per la parte di sotto da tutta la strada del Ciriglio, e Capellari sino allo sboccare nella strada grande della piazza dell'Olmo, lasciò in isola tutte quelle parti, ch'haurebbero potuto impedire, & ingelosire Castelnouo, assicurandosi da ogni dannoso approcchio, con che s' hauesse dal Popolo potuto inuadere la Fortezza.

Non volle D. Prospero Tuttauilla trattenere il corso al suo natural valore, e per dar euidenti segni dell'inuitissimo suo corraggio, si risolse auanzare il suo terzo Reale all'acquisto del posto di Santa Maria degli'Angioli da lui ne' primi principij della solleuatione posseduto, e poscia abbandonato in virtù degli'espresi commandi del Sig. Duca d'Arcos, per andare a difendere il Real palazzo. S'impadronì del Ponte del commercio delle mortelle, & assicurò dal rigore dell'armi popolari la strada di Pizzofalcone, Palazzo, e tutte le altre strade, disturbando il commercio di Chiaia col Mercato. In questo modo in breuissimo tempo rimase impossibile al Popolo di Chiaia il mettersi in difesa, mancandogli il fomento delle forze de' popolari del Mercato, onde si ridussero tosto a render le armi in seruitio di S. M. il tutto in virtù dell'eroico valore di vn tanto Capitano.

Causaua la real soldatesca nel Popolo vna liuida inuidia, in vedere i progressi dell'armi di S. Maestà, che auanzandosi per la strada di Toledo sino alla porta dello Spirito Santo, con pochissimo contrasto, si refero padroni de granari, che saccheggiati, se non in tutto, almeno in parte fecero conoscere, che con la fame s'haurebbero potuto scansare le longhe resistenze del Popolo ribelle. Vedendo i popolari il manifesto danno, che dalla priuatione del grano risultaua loro, vinti dalla disperatione, e confidati nella moltitudine, e si risolsero d'opponersi con tutte le forze, per far resistenza ad vn sì manifesto detrimento, onde tutti, come inferociti leoni, abbandonando ogn'altro posto, si partirono vniti ad impedire i progressi del saccheggio. Ciò antiueduto da Spagnuoli, elessero per mezzo prudente il ritirarsi con la sicurezza della preda, per non peccare in temerità, e poter conseruar in sicuro l'acquisto, e senza esponersi ad vn pericoloso fine, godere il possesso d'vn principio tanto fortunato. Fece gl'ultimi sforzi del suo potere l'adirato Popolo per conseruare le misere reliquie del rimasto grano, che per iscarfezza di tempo, non per timore, era stato lasciato dall'armi Regie. Con tal dimora hebbero tempo a disimbarcarsi alcune

compagnie dell'armata nauale, e così ebbero sufficiente tempo, in virtù degl'acquistati posti, d'impossessarsi del porto di Santa Lucia del monte, il che riuscendo loro con somma felicità, spogliarono di speranza il Popolo di mai più inuigorire le armi in danno delle Fortezze, per essere il posto di gran conseguenza, predominante la maggior parte della Città. Questo sito fortificato, non solo seruiua di difesa, ma anche assicuraua totalmente il Conuento di S. Martino dalla repentina inuasion, & anco Castel S. Elmo da ogni forte di sospetto.

Il Popolo elegge di nuouo per suo Capo D. Francesco Toralto.

I Felicissimi progressi dell'armi Regie desingannarono la cieca temerità del mal disciplinato Popolo poco pratico dell'industriose stratagemme dell'arte militare facendo apertamente conoscere, che col tempo s'accrescerebbero le vittorie ne' Spagnuoli, con notabilissimo danno popolare, per mancamento d'vn Capo pratico, e di valore. Si risolsero perciò di far elezione la seconda volta dell'esperimentato valore, e sagacissima prudenza di D. Francesco Toralto, ma dubitando, che per lo sdegno cagionato da passati disgusti, egli fosse per negare la gratia, fu determinato d'adoperare la forza. Si portarono risoluti alla di lui Casa, e gli sequestrarono l'amatissima Sposa, e li teneri figliuoli cōpràdo à prezzo d'vna violète, e tirànica attione vna sforzata volontà, e imponèdola al cōmando d'vn Popolo senza vbidienza, che confidato solo nella moltitudine si credeua di restar sicuramente trionfante, al dispetto della Fortuna, e della ragione. Coll'assentire alla popolare istanza riparò il nobilissimo Cauagliere al pericolo della sua persona, e dell'amatissima famiglia, poiche il negar di condescendere al di lor volere era assicurarsi d'vn manifesto danno, anzi della morte. Si risolse perciò prudente di violentare la sua volontà con accettar la seconda volta il bastone del commando, non per altro, che per euitare gl'euidenti pericoli. S'assicuraua che appreso di S. M. gli sarebbe stata sufficiente discolpa l'esser stato sforzato, poiche se bene con esteriore dimostrazione seruiua al Popolo, & all'infelice sua patria, con gl'affetti interni riueriua con diuotissimo cuore, e fedelmente seruiua S. M. senza in nulla far torto all'antichità, e e fedeltà del suo nobilissimo sangue.

Andauano fra tanto accrescendo gl'impeti d'ira, & il desiderio di vendetta nel Popolo sdegnato, per cagione de' posti acquistati da

cat-

cattolici foldati ; e vedendo , che già l'armata nauale s'era diftefa in forma d'vna mezza Luna alla volta del Torione del Carmine , e che non ceffauano gli continui sbarri d'artiglieria , tanto dalla Fortezza Reale , quanto dagl'altri posti , temeua il rigor delle palle , che minacciua ruuiae , e crudeliffime vendette , anzi il total difacimento de' quartiere del Mercato . In questo cafo D. Francesco Toralto comandò esprefsamente , che fi fortificaffe quel posto , e con inespugnabili ripari fi disturbaifero i rigorosi disegni dell'armata reale , che indignata , & offesa pareua hauer rubbato dall'inferno il fuoco , e dal Cielo i fulmini . Il popolo con l'artiglieria , ch'indegnamente hauea tolto dal deposito di S. Lorenzo , e con la quale hauea guarnito quel posto , tentò disloggiar d' iui l'armata regia , il che gli riuſci con facilità , per eſſer quel ſito troppo ſtretto , e diſcoperto , di modo che i vaſſelli grandi non haueuano ſufficiente mare per poter veleggiare , ne meno opportuno luogo d'assicurarſi dagl'infallibili danni , che minacciua loro l'ineſpugnabil poſto de Torrioni . Furono queſti di gran giouamento all'armi popolari , per eſſer tanto antichi , quanto forti , & à ſufficienza dominanti la parte del Mare , per poter danneggiar l'armata nauale , e per la parte di Terra troppo lontani dalle batterie di Caſtel S. Elmo , oltre che la moltitudine di maeftoſi edificij gli afficuraua ſimilmente dalle batterie di Caſtel nuouo . Si ritirò l'armata reale ſotto l'artiglieria de' baluardi di Caſtel nuono , e s'eſteſe in forma di battaglia , aſpettando , che con le continue batterie delle Fortezze rimaneſe domato l'indurito Popolo , il qual giudicaua , che tal ritirata foſſe più toſto vn atto di timore che di prudenza , e ſi perſuadeua lieto di godere il deſiderato frutto della futura vittoria .

Non ſtette ottioſa la ſoldateſca reale per terra , tanto la ſpagnola , quanto quella d'altre nationi , parendole far torto all'inuitto ſuo coraggio , ma ponendofi in ordinanza nella piazza di Palazzo , partì riſoluta per la ſtrada di Toledo ſino alla porta dello Spirito Santo , dalla quale penetrando alla piazza del Gieſù , principiò à dar ſaggio dell'eſtremo ſuo valore . Volle l'inſuperbito Popolo impedirle i progreſſi il che cagionò vna ſanguinoſa ſcaramuccia , ma auedendofi con ſuo ſommo danno , che chi guerreggia per gloria , e ſerue con fedeltà al ſuo Rè nulla ſtima la vita , ſi preualle della fuga , laſciando in poſſeſſo del poſto della piazza del Gieſù gli Spagnuoli . L'intimorito Popolo ſi ritirò al poſto di Santa Chiara diſtante vn tiro di moſchetto dalli Spagnoli , e quiui da ambedue le parti contrarie ſi formarono le ſchiere , e ſi miſero diuerſi corpi di guardia , gli Spagnuoli nella Chieſa del Gieſù

Giesù, e gli popolari nella Chiesa, e Torre di Santa Chiara, doue con frequenti scaramucce, e pericolosi assalti, doppo essersi ambo le parti fortificate, passarono il corso d'alcuni giorni in continua, e pericolosa fatica.

Acquisti de' Spagnuoli, e combattimenti contro il Popolo, che vinto, e disperato si ritira.

SI sdegnò la soldatesca Reale in vedere la resistenza, e temerario ardire dell'inobediente Popolo in offesa di S. Maestà & in dispreggio de' regij comand, oltre al rimanere indegnamente vilipesa dall'odio popolare. Conosceuano gli Spagnuoli il manifesto danno c'haurebbe cagionato all'armata Reale il popolar possesso del posto della Dogana grande, e della farina, per esser tanto vicino al porto delle galere, troppo appropciato alla Fortezza di Castel nuouo assicurato dal danno dell'artiglieria, & anche fomentato dalla vicinanza del molo picciolo, e perciò animosamente in compagnia d'altre nationi s'auanzarono all'acquisto, ed attaccando con animo risoluto in pochissimo spatio di tempo, si refero padroni di quei necessarijssimi posti, e conferuandoli con indicabile valore per alcuni giorni necessitarono l'ostinato Popolo à ritirarsi, non men confuso che mortificato. Ma perche l'impazienza s'egliaua lo sdegno negl'animi popolari, e la consequenza del luogo era di tanta importanza per vltimare il loro desiderio, e gli stabiliti fini, determinarono, riuorzando, & accrescendo il numero al doppio di quello della Real soldatesca, intentare il riacquisto de' sopradetti posti, il che messo in effecutione, apparue la forza dell'accrescimento, ma non l'accrescimento del valore, con tutto che ne' rabbiosi attacchi della Dogana, e farina constringessero gli Spagnuoli à ritirarsi, perdere il primo luogo, e ridursi al secondo della Dogana grande. Quiui radunandosi la soldatesca Regia, che seruiua di difesa, non fece altro che difendere il luogo, il che non fu poco, anzi fu giudicato azione gloriosa, e propria dell'intrepido lor valore: vedendo poi, che per lo continuo soccorso, che sopraueniua al Popolo s'impossibilitaua loro il modo di difendersi, e di custodire le pericolose vite, inuocarono in aiuto il soccorso di Castel nuouo, il quale fu giudicato dal Serenissimo D. Gio: d' Austria, e dall'Eccellenza del Signor Duca d'Arcos opporrano, anzi necessario. Fù dunque negata la dimora al tempo, onde arriuate in soccorso quattro compagnie d'officiali riformati che col loro arriuo animarono la soldatesca Reale, inue-

sirono

stirono frà la confusione popolare, & in meno di due hore la obligarono ad vna vile, e timorosa fuga: lasciando eterna la memoria di così gloriosa attione; la morte ricca di trofei; le armi Reali con inestimabile honore; la Terra obligata à mostrarsi pietosa con dar ricetto in se alla moltitudine de'cadaveri; gli soldati ricchi di gloriose spoglie; e l'adirato Popolo con l'essemplar castigo d'vna troppo ardità temerità.

Il Popolo tenta, ma in vano, di far volar vna mina.

Oltre al fortunato acquisto fatto dalli Spagnoli degl'importantissimi posti della Dogana grande, e della farina, il veder non poco numero di morti fu cagione, che maggiormente s'accrescese lo sdegno nel Popolo. Inferocito perciò, e rabbioso stabbili di tentare il più potente, & efficace mezzo per far la desiderata vendetta, con la total ruina, e disfacimento di tutte l'armi regie, e così, preualendosi d'vna giurata segretezza, ordinò, che fosse fabricata vna mina, la quale direttamente caminasse sino sotto i fondamenti del quartiere del Gesù, doue gli spagnoli haueuano formato il lor corpo di guardia. Fù palefato tal trattato, e stabilito pensiro con D. Francesco Toralto per potere con la di lui matura prudenza arriuare all'effecutione del bramato fine. Lodò egli il parere, ma con l'interno dell'animo dissimulò il disgusto, che di ciò sentiuà per la diabolica intentione stabilita dal Popolo, sapendo che se in fauore di lui riuscìua la proposta intentione, era il totale estermínio della soldatesca Spagnuola. Tanto maggiormente dubbitaua, e si doleua, quanto che i più forti, e bellicosi soldati, & officiali si trouauano occupati nella difesa di quel posto, i quali dal rigor della violenza del fuoco frà le machinate ruine sarebber periti, con la quasi total distruzione del meglio della sfortunata Città. Non sapeua perciò il confuso, & irresoluto Cauagliere euegger mezzo opportuno per aderire all'ardente desiderio dell'impaziente Popolo, e nello stesso tempo non mancare al seruitio, e fedeltà verso S. Maestà. Haurebbe voluto schiffare senza suo pericolo, vn tanto notabil danno contro gli Spagnuoli, ma non trouando modo di farlo, sommerfo in varie confusioni di pensieri si dimostraua irresoluto. Dicono alcuni, che con occulta maniera hauesse dato parte à S. A. & al Sig. Duca d'Arcos di tutto il trattato, accioche accelerando la pace se'euittassero i progressi di sì graue disordine. Altri affermano, che con industrioso stratagemma, disturbaua l'effecutione della pericolosa mina; e che l'amor della Patria operaua in lui

lui ch'andasse procraftinando l'effetto di sì crudel tentatio . Mà perche in questo caso la varietà de pareri cagionò incertezza, io lascio, che'l tempo padre del vero sottenti à correggere l'insufficienza della mia penna . Certo fù che la mina non hebbe effetto, per non hauerfi potuto adoperare, il che fù riputato dal sospetoso Popolo esser succeduto per colpa di D. Francesco, ond'hebbe principio negl'animi loro la diffidenza, e corsero à gran passi le disgratie, per arriuare ai danni dell'infelice Cauagliere . Peccarono; per quanto vien supposto, contro la verità i sospetti dell'ingeloso Popolo, che dubbitò, che vn biglietto secreto peruenuto alle mani di D. Francesco non gli fosse stato mandato dal Sig. Duca d'Arcos, il che io non affermo per vero, per non essersi mai potuto penetrar la cagione del repentino sdegno popolare contro detto Toralto . Dico solo, che in premio delle sue faticose attioni, e continue assistenze nel dar g'ordini opportuni, lo pagarono d'ingratitude in loro naturale col negargli vbbidenza; Leuargli il balton di Generale; priuarlo della libertà; e condannarlo ad vn'atroce, & infelice morte .

Morte di D. Francesco Toralto datagli dal Popolo.

SFoderò la spada della crudeltà la popolare indignatione contro l'infelice Cauagliere, ed'egli tardi s'auuide d'esser mancato alla sua matura prudenza nell'esserfi troppo fidato d'vn Popolo senza fede . L'ingratitude publica fece apparire euidente la rozezza, e villania de' popolari . La confusa maniera dell'operationi diede taggio dell'instabilità de' loro affetti . La Fortuna mostrò per incerte, e bugiarde le sue promesse . La Morte fece pompa del suo atrocissimo rigore, e della tirannia del suo impero . Conobbe lo sfortunato Signore, che il seruire à chi non lo conosce, anzi lo disprezza è vn gettare il tempo; affaticarsi per chi non lo merita; assicurarsi de'pericoli; farsi ribelle alla ragione; esercitare vna cieca temerità, & in fine poi preualersi del pentimento senza frutto veruno .

Si decretò nella popolar diabolica assemblea l'effecutione dell'imprudente consiglio . Fù citata inanzi allo spietato tribunale la templa innocenza dello sfortunato Cauagliere, doue giudicato colpeuole, gli fù negato il tempo per iscolparsi, negandogli, non ch'altro, il difendersi con le parole, per dubbio, che, vinta la loro perfidia dalla ragione, non rimanette infruttuosa la crudele, e stabilita intentione di farlo morire . Il rigore chiuse le porte all'humana pietà, proibendole

Nell'ingresso in quei barbari cuori : onde negate all'infelice Signore, e le difese, & ogni benche giusta appellatione, restò condannato come colpeuole, e in premio delle sue valorose tatiche fù pagato con la moneta d'vna spietata dimostratione, che fù la sètèza d'vn ignominiosissimo & atrocissima morte. Con obbrobriosa barbarie strascinarono il misero corpo del nobiliss. D.Frânceſco Toralto per le publiche strade, il cui infelice capo esposto sopra vna punta di lancia serui di tragico spettacolo a mortali. Aſſetati dell'inclito suo sangue spararono il suo misero corpo, & estraendone l'inuittissimo, e sincerissimo cuore, lasciarono il signoril deposito priuo del nobile cadauere, ma non senza il possesso d'vn'immortal memoria. Adoperarono la crudeltà con tanto eccesso, che seruendosi dell'intrepidissimo cuore per materia di tiranna, e barbara vendetta, fecero, che presentato in vn piatto egli stesso fosse tragico ambasciatore alla suenturatissima moglie, & ai teneri figliuoli della morte dell'amato consorte, e padre. Non ebbero riguardo, ne all'offesa contro Dio, ne alla grauidanza dell'afflittissima Dama, ma con tale enorme eccesso mostrorono all'vniuerso la qualità della loro natural fierezza. Col negar gli effetti d'humana pietà ad vn'huomo diedero euidentemente a conoſcere d'esser trasformati da crudeltà dishumana in horribilissime fiere. Qui s'ammutilisce inhorridita la mia lingua. Qui stupida per dolore, e pietà si ritrae dallo scriuere la mia penna. Qui l'inchiostro medesimo mescolato col torrente di pietose lagrime perde il nero colore, per non imbrattar la candidezza della carta descriuendo vn così enorme misfatto, atroce delitto, & acerbissimo caso.

Pianta l'infelice Caualliere le sue miserie, ma non per ispauento di morire, ne per la perdita del pretioso tesoro della vita, poiche infinite volte l'hauea consacrata per vittima volontaria alla gloria, con valorose, e pericolose attioni fra le battaglie, ne' campi di Marte. Nulla temeua la Morte, hauendola sempre hauuto per domestica compagna, più che per inimica. Non d'altro si dolse il tradito Signore, che del rigore della sua infelicissima sorte, perche con nemiche iuenture gli haueſe negato, che, o'l bellicoso Franceſe, o'l Olandete inuito, o'l forte Affricano l'haueſero ne' campi martiali priuato di vita. Se la morte gli fosse deriuata dal braccio di qualche valoroso Eroe gli haurebbe nello stesso tempo restituito vna vita immortale, & il filo di taglientissime spade gli haurebbe seruito d'istromento dignissimo per temperare vna penna tolta dall'ali della Fama, da cui registrata fra le gloriose memorie fosse sempre viuua la di lui inclita memoria, nobilitata

O

dal

dal suo nome la sua antichissima Casa, & obligati i duri marmi, e gli effigiati bronzi a perpetuar i raccordi dell'illibata fedeltà da lui viata sempre verso il suo Rege. Così non gli farebbe mancato la Real ricompensa, che dalla giustissima mano di S. M. ci poteua attendere alla sua fede, e valore; poiche sempre tutte le sue attioni erano state indirizzate, tanto al seruitio della Corona Cattolica, quanto allo scopo della pace, & vtile dell'ingratissima sua Patria.

Feccero l'essequie all'estinto suo cuore la tenerezza, & il dolore de' suoi abbandonati figliuoli, e della sua smarrita sposa, che vedoua, quale afflitta tortorella, era stata da inhumani Ministri di morte priuata del soaue nome di conforte, ed a teneri fanciulli tolta la soaue relatione dell'affetto di sì degno, & amoroso padre. Ella, ed egli no per gran pezzo ripressero le lagrime, per non iscemare il dolore con lo sfogo del pianto, e raffrenarono la dimostrazione del trauaglio, per conseruare occulto lo sdegno, & il desiderio di vendetta, ma in fine poi conoscendo, che a perdita così grande era picciolo tributo vna secreta afflittione, permisero, che la forza del dolore cauasse loro dagliocchi vn torrente di lagrime amorosissime. Bacciorono infinite volte il cuore dell'estinto padre, e conforte, & esclamando vendetta, inuocorono dal Cielo la giustitia diuina. Rapresentauano, con le strida, e querele, al Rè l'ingiuita morte dell'innocente genitor, e marito, effagerando contro l'ingrata Patria, & implorando dal Sommo Motore costante pazienza, per poter sopportar così fieri accidenti. Supplicauano da S. A. implacabile risentimento, chiamando la Real Soldatesca in aiuto, e foccorso. Parue, che il Cielo, all'attione di così barbara gente, s'obligasse al castigo popolare. L'ingratissima Patria si chiamò indegna d'vn tal figliuolo, e d'vn Duce così prudente, ed inuitto, e restò nella Real memoria eterna l'obligatione d'inalzar con premij la nobilissima Casa, e la sconfolata famiglia, e nella natione Spagnuola si conobbe ardentissima volontà d'adoperare il ferro, il fuoco, & il valore nell'essecutione di sì meritato castigo.

Effetti cagionati ne' Spagnuoli dalla morte di D. Francesco Toralto.

FV sparfa la nuoua della morte di D. Francesco Toralto, onde alli 30. d'Ottobre stimolati gli Spagnuoli dal zelo del seruitio di S. M. e promossi a voler vendicar l'ingiustissima essecutione essercitata contro vn tanto Caualliere, si diedero a scorrere per diuerse parti di tutta la Città, cercando anelanti i posti più frequentati dallo concertato Popolo,

Popolo, per dare a conoscere al mondo, con le stragi, & uccisioni, l'odio concepito contro la tirannia di così ingrata plebe. Hebbero nuova, ch'al piede di Grutta i popolari intentauano d'impedire i soccorsi all'armi Regie, si che partirono risoluti, e coraggiosi combatterono, pugnando con tanta brauura, che s'inuili il valor de' contrarij, s'indeboli il loro ardire, e la cieca temerità restò degnamente punita. Quelli poi inuitati dall'acquistata vittoria partirono risoluti alla volta del molo picciolo, doue il popolo insuperbito giudicaua di poter resistere con insuperabil difesa, per esser spalleggiato dall'artiglieria de i torrioni del Carmine, & assicurato, che le Reali Galere, per quella parte malamente si farebbero potuto accostare a danneggiarlo. S'inuoltrò la Real Soldatesca guidata dalla ragione, e dalla brama di giustissima vendetta, e, spinta dall'ardentissimo desiderio d'una gloriosa vittoria, mostrò l'invincibile suo valore. Negò l'entrata al timore, e coraggiosa s'applicò ad vn'opportuna risoluzione, arriuato con impeto al fortificato posto del molo picciolo, si che spalleggiata da altr'armi Spagnuole, che assisteuano alla difesa della Dogana, di tal maniera inuestì, che l'arriuare, vincere, e trionfare, al dispetto della moltitudine popolare, fu gloria d'vn punto solo. La resistenza fu grande, l'impresa difficile, & in conseguenza la vittoria molto più gloriosa, la quale rese in modo intimorito il popolo, che diede principio a prouare gl'effetti del timore. Il sospetto del castigo, e lo spauento della futura morte gli sommerse nel golfo d'una sconcertata confusione, onde si preualsero d'vn'ignominiosa fuga. Accorgendosi pero, che'l danno procedèua da mancamento di governo, e d'esperimentato Capo, e che'l mostruoso corpo popolare, senza diretione, ne vbidienza, andaua disponendo ogni cosa al proprio disfacimento, con progressi continui dell'armi vittoriose Cattoliche perfettissimamente comandate, si risoltero di far elezione del Sig. March' Antonio Braccaccio. Da lui, mediante il militar valore, e disciplina, quella medesima assistenza, c'hauèuano hauuta dal deffonto D. Francesco Toralto da loro ingratamente ricompensato con la morte, e poi, senza rimedio, pianto, e riconosciuto. Diedero similmente il governo dell'Artiglieria del posto dei torrioni del Carmine a Genaro Agnese huomo appo loro di tanta stima, che si persuadeuano, mediante il di lui patrocinio, esser totalmente sicuri dal rigore dell'armi Reggie. Ma perche il tempo, e l'esperienza sono maestri di tutte le cose, impararono in breue, che l'elezione di sì poco pratici difensori non fa riuscita. Senza frutto perciò riuscirono le loro attioni, con la certezza di maggiori danni.

danni, onde determinarono, con decreto stabilito nel popular consiglio, di mandar corrieri diuersi con rigorosi bandi per tutte le Terre, Castelli, Città, e Prouincie di tutto il Regno Napolitano, essortando tutti, che con tutte le loro forze, s'apprestassero ai soccorsi, e fauori dell'angustiato Popolo. Si seruirono del pretesto dell'vtile della Patria, per eccitar gli altri popoli alla prontezza del loro seruitio, proponendo in premio il possesso d'vna perfetta libertà, e la vendetta contro nemici, per esaltatione, gloria, e quiete del Regno tutto. Si protestarono, che se haueſero contrauenuto ai commandi, haurebbero esercitate crudelissime morti, atrocissimi castighi, confiscatione de' beni; e che nell'auenire i contrafacenti sarebbeto stati chiamati cō titolo ignominioso di traditori, & infedeli alla propria Patria; & anche processati, e puniti senza veruna appellatione.

Si sparſe la pestifera zizania de' mal consigliati ordini, per tutto il Regno, si che i popoli trasportati dagl'impulsi di sì imprudenti, e ciechi commandi, con seure dimostrationsi, fecero precedere i preamboli d'vn'infelice fine da loro non preueduto. Per l'Abruzzo, Puglia, Bareſe, e Calabria si mostrarono gl'effetti della pericolosa infedeltà contro il Cielo, e la Cattolica Corona, i quali minacciavano grandi danni a Ministri Regij: ma al tutto fu proueduto con opportuno, e prudentissimo rimedio.

*Il Duca di Matalona accompagnato da Principi, e Baroni' del Regno
sortisce in campagna contro i popoli congiurati a danno di S.M.
Cattolica.*

LE tiranne congiure machinate dall'inubidente Popolo arriuarono all'orecchio di S.A.R. che, con signoril valore, & espresso commando, ordinò al Duca di Matalona, & ad altri Principi, Cauallieri, e Baroni del Regno, che, con parte della Real Soldatesca, in compagnia della comitiua de' loro Vassalli, muniti di sufficiente Caualleria vicissero in campagna, a rintuzzare, e soggiogare a viua forza i ribelli, e con atrocissimi castighi dar manifesto tegno dell'indignatione Reale. Gl'auerſi, che con la morte, e disfacimento popolare s'adoprasſero sì, che fossero crudelmente puniti gl'infedeli pertinaci, & i capi principali; e che tutti, con la prigionia, & asprissimi tormenti, fossero trattati malamente i loro seguaci. Che senza eccettuar priuilegio di niun luogo, tanto sacro, quanto temporale, si adoperasse il rigore, e s'effercitassero implacabili punitiōni.

La

La sdegnata, & offesa Nobiltà arrecò a somma sua fortuna i Reali commandi, rinouando gl'odij, i quali accrebbero più ardente il desiderio di vendetta. S'apprestarono l'armi, s'affilarono le spade, s'allestirono gl'archibigi, moschetti, e pistolle. Il nitrir de' caualli daua segno del volontario gusto, col quale s'inuiavano a così desiderata impresa, mentre, negando il tempo alla dimora, partirono vnanimi guidati da vna stessa intentione. Giudicauano soaue ogni fatica, ogni spesa sprezzabile, ogni crudeltà giustissima, & ogni pericolo amabile. Il tuono delle trombe animaua i Cauallieri, & i caualli, e lo strepito de' tamburi inuigoriua l'Infanteria: onde guidati tutti da così inuiti Duci partirono animosi, e diedero glorioso principio a sforzar le vicine Terre, e Casali, & ad essequir l'vbidienza de' Reali commandamenti. Conobbero i confusi, & intimoriti Popoli circonuicini a Napoli per pericolosa, anzi impossibile la resistenza, e per inferme le lor forze, sì che rissolsero d'arrendersi. In tal modo euitorno i pericoli, schiusero gl'impeti della vendetta, & assicurorono la vita, preualendosi della clemenza della Nobiltà in ogni tempo, & occasione cortese, magnanima, e pietosa. Conosceuano, che il guerreggiar contro i Principi era vn principio di morte, e che il rendersi volontarj alla di loro gentilissima benignità era vna sicurezza di vita, mentr'era vn leuar loro la spada di mano, & obligarli a dispensar le gratie, temperare i castighi, e spriggiunare le generosità. Intendeuano, che i cuori gentili, e nobili non stimano gloriose quelle vittorie, che s'otengono contro vn'inimico humiliato, e supplicante, ma ben giudicano obliquo, e splendore di cauallerica benignità il perdonare.

Ritornarono a Napoli i gloriosi Principi, e la vittoriosa Soldatesca, dopo d'hauer ridotto all'vbidienza di S. M. la maggior parte delle vicine Terre, obligando gl'altri Vassalli a fare il simile. Restarono assicurate l'armi Reali da quei pericoli esterni, e liberate dall'ardire di Popoli numerosi, e temerarij. Il Popolo della Città restò per quella azione senza speranza di soccorsi, ne per mare, ne per terra, e s'accrebbe nella Real Soldatesca l'ardire, e desiderio di poter soggiogar tutte le altre parti. Il Duca di Matalona, i Baroni, e Principi del Regno godeuano l'alta vittoria con piena sodisfattione, poiche haueuano dimostrato al mondo la intrepidezza de i loro inuiti animi, & inuigoriata la speranza, anzi cagionata la sicurezza di più fortunati progressi.

Il Popolo col fortificarsi oblige S. A. a nuovo risentimento.

L principal fine dell'armi Reali in verun'altra cosa consisteva, che nel leuare i soccorsi all'inubidente Popolo, accioche prouando la fame si dimenticasse l'infruttuose difese, e che la cominciata Guerra riuscisse più gloriosa coll'esser meno sanguinolente. Si risolsero perciò S. A. & il Sig. Duca d'Arcos vnitamente col Consiglio di Guerra, doppo hauer inteso, che'l Popolo più di mai s'era sdegnato per l'acquisto fatto dal Sig. Duca di Matalona, & altri Signori ne' vicini Casali, onde intentaua risoluto di fortificarsi dalla parte della Torre del Greco, per meglio rendersi padrone dell'ingresso de' viueri per mare, & impossessarsi de' Molini, di mandar vn'esperimentato Duce, e qualificato soggetto ad intentare l'acquisto di quel luogo, onde rimanesse infruttuosa, & inutile la popolar fatica, e diligenza.

Frà tanto vna veridica fama rinouò la memoria de' singolarissimi seruigi prestati da D. Vincenzo Tuttauilla, e dell'esperimentato inuitissimo suo corraggio, onde la volontà di S. A. e del Sig. Duca d'Arcos si senti obligata d'appoggiare sù le spalle del di lui prudente governo il peso di sì importante impresa. Gli fù con amplissima commissione ordinato, che partisse, senza dilatione di tempo, a seruire, e se bene l'esser già stato fortificato dal Popolo il posto a sufficienza con continuo lauoro di gran moltitudine d'huomini, nondimeno a lui non parue impossibile l'acquisto: sapendo, che quanto la Real Soldatesca era inferiore di numero, tanto era superiore di valor, & esperienza. Non tantosto fù arriuato D. Vincenzo al fortificato posto, accompagnato da alcune Compagnie di Soldatesca Spagnuola, & Officiali riformati, che subito il sospetto risvegliò il timore nel Popolo. Se bene la rabbia, e lo sdegno non gli lasciauano conoscere l'imminente pericolo di morte, e la vicina fourastante ruina: con tutto ciò, stimolato dal desiderio di vendetta, si risolse con temerità di mettersi in difesa, sperando nella fortuna, che per lo più è protettrice de' pazzi, onde forse gli hauerebbe facilmente l'importantissimo buon successo dell'intrapresa. L'attacco nel principio, per meglio qualificar l'impresa; si dimostrò assai pericoloso, & i difensori popolari intrepidi, e coraggiosi. Il loro modo di guerreggiare daua nel temerario, & essi, nell'esporsi volontaria mente a manifesto pericolo della morte, dimostrauano la di loro natural pazzia, e nel fine della battaglia fecero conoscere la loro natural codardia, prendendo la fuga, & abbandonando

il

il'posto . Ciò però non fù rimedio opportuno allo scampo delle lor vite ; ne giouò loro il volger le spalle per non mirare in faccia la vicina morte . La Soldatesca Reale inanimatasi , senza eccettuare nissuno , diede saggio del suo rigore facendosi effecutrice del comando , e ministra dell'indignatione di S.A. col valor delle spade, e col castigo contro vn temerario ardire . Rimasero in campagna immensità di cadaueri ; corsero torrenti di sparso sangue ; e fù restituito dal Popolo il prima acquistato posto . Restò vincitore D. Vicenzo Tuttauilla , e la Real Soldatesca trionfatrice ad alta voce acclamaua al glorioso acquisto , con che lieta , e baldanzosa ritornò a dar la nuoua felice a S.A.R.

Epilogo di varj accidenti occorsi inanzi la venuta del Sig. Duca di Guisa in Napoli .

Hebbero auiso le Reali Galere , che l'ardimento del Popolo consistea ne' continui soccorsi di grani , e farina , che continuamente gl'arriuuano da diuerse parti per mare , per lo che risoluti i Commandanti di S. A. rinforzarono alcune sottili felloche , accioche spiassero di doue , e quando veniuano queste monitioni , e poi con la loro diligenza , & assistenza d'alcune Galere impedissero l'ingresso a viueri . Le Galere , lasciandosi guidar dalle felluche , che seruiuano loro di scorta , fecero ricca preda di molte barche grosse cariche di monitioni in seruitio del Popolo , onde i popolari rimasero affatto priui d'altri soccorsi nell'auenire .

Il Popolo inuidioso delle felicità dell'armi Reali si lasciò trasportare da vn diabolico furore a pigliar per ispediente il condurre a fine l'effetto dello stabilito suo pensiero , col fabricare vn'espugnabile fortificatione con grossissimo terrapieno vicino alla piazza dell'Olmo , e di là con due cannoni grossi beragliar Castelnuouo . Ciò compreso da difensori del Real presidio , col disprezzo mostrarono la poca stima , che faceuano delle nimiche offese . Ciò non ostante , i popolari vedendo riuscir infruttuose l'armi loro , s'accesero di maggior desiderio di trovare opportuno posto per danneggiar sicuramente gli Spagnuoli , e giudicando , che terrapienato il palazzo de' Nepoti del Sig. Cardinal Filomarino , di colà haurebbero potuto danneggiar col cannone le stradi di Pizzofalcone , la piazzuola degl'Angeli , il palazzo Reale , e Castelnuouo , misero in effecutione il lor pensiero ; che riuscì vano , come infruttuose le loro diligenze , e dannoia così imprudente fatica .

All'incontro gli Spagnuoli arditi , & offesi dalla barbara temerità d'vn

d'un Popolo sconigliato , per maggiormente mortificarlo , e dargli viue dimostrationi dello sdegno , e desiderio ardente di vendicarsi , tenorono di fabricare vna mina per mandare in aria i Soldati popolari , che intrepidi , & arrabbiati difendevano il posto di S. Chiara . Il tentatiuo di ciò riuscì infruttuoso , com'anche quello del Ponte della Mortella , con danno grande , e morte di molti fabricatori , & ingegneri delle mine .

Salerno , l'Abruzzo , e la Calabria , per non mancare alla loro sempre palefata fedelta , s'offerfero volontarie con tutto il loro potere in seruitio di S.M. onde con benignità affettuosa furono caramente apprezzate dall'A.R.

La popolare temerità assicurata dalla moltitudine , sprezzando la vita per abbracciar la morte , intentò di nuouo d'attaccare alla disperata il posto di S. Lucia del Monte ; ma si come nell'inuestire mostrò la sua temerità , così nella fuga diede a diuedere la sua codardia : come all'opposto nella difesa , con incessanti tiri d'artiglieria , mostrarono il loro valore gli Spagnuoli , e ne successe il douuto castigo al Popolo sfrenato , che nello sdegno de' coraggiosi Iberi vedeva eipressa al viuo l'irreparabile estrema sua ruina . I danni riceuuti dal valor Spagnuolo cauforono nel confuso Popolo vna infinita varietà di pensieri , e pareri . Alcuni dubbitando de' castighi , e delle future ruine , che già euidentemente sopraftauano loro , si dimostrauano irresoluti . Ciò conosciuto dagl'altri popolari dubbitorono , che quelli vinti dalla disperatione , non si risolueffero a trattare di riconciliamento con S.M. per euitare gl'antiueduti pericoli . Con pubblici editti perciò , & espressi bandi comandorono , che niuno hauesse ardire , ne anche col pensiero d'abbracciare la pace , promulgando crudelissimi ordini , che a niuno di qualsiuoglia flato della fattione Spagnuola si concedesse la vita , minacciando crudelissimi castighi a chi ardito tentasse contrafare allo stabilito , & auuertendo a gl'inubbidienti , ch'oltre alla seue rità della pena sarebber nominati con titolo di traditori , infedeli , & inimici della Patria . Per lo contrario intesi questi bandi da S. A. giudicandoli inhumani , diede ordine , che per tutti i Reali posti si pubblicassero editti , ne' quali esortaua ogni popolare a tornar repentito al seruitio di S. M. e voler prender l'armi contro il Popolo , che in premio della dimostratione fedele sarebbe ricompensato col nome di fedelissimo Vaffallo , & abbracciato con titolo di tenero figliuolo , promettendo in oltre S. A. a nome di S.M. immensità di premij , franchigie , ed euentioni , col rifacciamento di tutti li danni riceuuti , tanto dal Po-

Popolo ; quanto dalle Cattoliche armi a chi si fosse dalla sua parte ricourato .

La Calabria obligata da' Reali favori , e dalle gratie riceute s'offerse subito volontaria a mandare al seruitio di S.M. settecento fanti : attione , che fù sommamente stimata da S. A. Questa Soldatesca introdotta ne' Vasselli dell' Armata Reale fù ricompensata cò le promesse gratie , e con la sicurezza di mantenerghele sempre in auuenire .

In questo tempo Andrea Polito vno degl' Eletti del Popolo , in compagnia di suo figliuolo , senza mai essersi potuto penetrar il perche , furono decapitati in Castel Sant'Elmo , e nel medesimo tempo l' Eletto Arpaia fù ritenuto in Castelnuouo , e legato in catena , da che s' argomentò , ch'ei fosse stato trouato colpeuole , & infedele , poiche , dopo rigorosi essami , fù vicino ad vn' esemplar castigo . Il Popolo disingannatosi , & auuedutosi dell' imbecillità delle sue armi , e che il còpettere con S.M. era vn tentar l' impossibile , per assicurarsi da' minacciati castighi , che d' hora in hora aspettua alla sua contaminata vita , e da' danni , e disfacimento euidente dell' infelice Patria , si risolle d' inuocare in suo aiuto i soccorsi dell' armi forestiere d' alcuni Principi assoluti , i quali negandogli mostrorono , con somma prudenza , la stima che faceuano della propria quiete , & il danno , che loro haurebbe potuto apportar l' inimicarsi la Casa d' Austria . Si sottrassero pero con iscuise cortesi , per euitar quei pericoli , che lor poteua cagionare il dichiararsi parziale , e protettore di così ingiusta solleuatione . Ben conobbero , che non poteuano promettersi fede da coloro , che non l' offeruauano al loro Rè , e Signor naturale ; ne poteuano aspettar stabilità da vn Popolo infedele , variabile , confuso , e totalmente nemico della Nobiltà , vero splendore , e Stelle fisse del firmamento della Patria : con che diedero per risposta voler stare a vedere doue si piegassero le cose , per non correr di souerchio frettolosi , & addossarsi pericoli . A tali risposte il Popolo rimase più che mai disperato , e , vedendosi priuo d' aiuto , determinò di radunarsi , e fare vn disordinato consiglio , nel quale stabilirono tentar l' ultima proua , e dimostrarsi affatto infedeli alla Corona , obligando S. M. a incrudelirsi maggiormente . Si preualse adunque l' inauertito Popolo della forza dell' antipatia Francese verso la Spagna , con la quale in virtù delle sanguinose guerre , & odij inuecchiati , che sono sempre passati , e ch' al presente passano frà queste Corone , sperò di poterli ricourar sicuro sotto la protezione di Francia . Se bene questa risoluzione fù più tosto parto della disperatione , che d' vn ben fondato consiglio , fù nondimeno abbracciata

P

per

per vile, e conuenevole, per lo che stabilirono di mandare Ambasciatori, e Plenipotentiarj del Popolo in Roma al Christianissimo Ambasciatore, accioche mandasse Duce a gouernarli, e difenderli, procurando nel tempo medesimo d'obligar Sua Santità, col seguente manifesto alla loro difesa, e protezione.

Manifesto del Popolo publicato, e mandato a Roma.

IL fedelissimo Popolo di questa fedelissima Città di Napoli dice, dichiara, e fa noto a tutti di qualsiuoglia dignità, stato, grado, e conditione, che sia nella Christiana Religione, come hauendo sempre professato, e professando fedeltà a S. M. Cattolica suo Rè, come l'oppressione delle gabelle continuamente accresciute da Ministri, e comprate da forastieri con notabilissimo pregiudicio della Patria, e con noue alterationi d'articoli, e priuilegi, hanno finalmente sforzato il Cielo a muouersi a pietà, valendosi di deboli instrumenti di fanciulli armati di canne, e semplici bastoni, per dar principio ad allegerire i miseri popolari dal peso di tante grauezze, che per esser intolerabili hanno cagionato la ruina d'infinite famiglie, la perdita dell'honore di molte cittelle, e la prigionia di molti miseri oppressi dall'estorsioni d'alcuni, che di pouerissimo stato erano arriuati a possedere entrate grandissime in loro pregiudicio. Doppo hauere il Duca d'Arcos, & il Colatterale, mossi dalla compassione pietosamente leuati questi tal dagli vfficij, ma doppo esser stata ingiustamente intorbidata la gratia, non ostante la fedeltà mostrata da noi popolari, col dir sempre Viva S. M. & anche nelle presenti passate turbolenze hauer esposto, in segno di publica stima, & vbidienza, i ritratti di tutta l'augustissima Casa d'Austria, doppo hauer la prima volta giurata fedeltà nella Chiesa dell'Arciuescouato, e la seconda volta in Castelnuouo, e doppo l'arriuo di S. R. A. di nuouo ratificato tal giuramento, in virtù del quale s'è goduto gran tempo la Pace. Solo per non hauer poi voluto lasciar l'armi sin tanto, che la detta Altezza non hauesse di nuouo confermato il giuramento, hauendole però fatto mille sommissioni inanzi, e ritirate l'armi nelle cale per mostrar vbidienza, & esser stati sotto la fede assaliti dalli Spagnuoli per diuerse parti della Città, essendo loro riuicito facilmente l'acquisto di varij posti con le forze dell'Armata per mare, e per terra, oltre all'hauer continuamente bersagliato dalle Fortezze con notabilissimo danno, per lo spatio di molti giorni: parendo ciò a noi vn'atto di crudeltà, & ingiustitia, supplichiamo humil-

milmente V. Sātità di soccorso, e tutti gl'altri Christiani Principi, i quali suisceratamēte preghiamo pigliare a lor conto la nostra difesa, obligandoci in contracambio con tutto il nostro potere a seruir loro, e restar obligati del fauore. Adi 7. Ottobre 1647.

Di Vostra Santità

Il diuotiss, afflitto Popolo.

Memoriale del Popolo al Sereniss. Sig. Duca di Guisa.

IL fedelissimo Popolo di Napoli, e di tutto il Regno, con lagrime di sangue humilmente supplica l'A. V. della iua protezione nel modo, ch'ha fatto il Principe d'Oranges in Olanda, offerendole in ricompensa la vita.

Risposta del Popolo ad una lettera mandata agli dal Sig. Duca di Guisa.

LA benignissima lettera di V. A. fu mostrata in publico a tutti i Capitani, i quali hanno risoluto mandare in lor nome, per trattare i fatti popolari il Reuer. P. F. Nicola Managoza Agente generale col memoriale, accioch'egli liberamente tratti, mentre noi altri aspettiamo i commandi di V. A.

Obligatissimi per seruirla

Genaro Agnese Generale del Popolo.

Gio. Luigi Ferro Ambasciatore, e primo
Consigliere del Popolo di Napoli.

Successi, e combattimenti occorsi prima dell'arrivo del Sign. Duca di Guisa col soccorso.

INferociti gli Spagnuoli per così temeraria risoluzione sbandirono affatto la pietà, accrebbero lo sdegno, e disposero l'armi all'esecuzione de' più crudeli, ma giusti castighi, & impietadi minacciate. Stette repressa l'ira sin che il disinganno dell'infedeltà andò mascherato, attribuendosi a timore nel Popolo l'ostinatione di voler conseruar

P 2

l'armi

Parmi in suo potere: ma subito che si vide chiara l'infedel risoluzione popolare, non più da Spagnuoli si trattò con apparenti castighi, come contro figliuoli inubidianti, ma con seuerissime, & atrocissime morti furono puniti i popolari come nemici ribelli. I bronzi grauidi d'infocati piombi, dando incessanti strepiti dalle bocche, partorirono i flagelli d'un rigoroso castigo, e d'vna giustissima vendetta. Saltarono in campagna l'industrie militari, campeggiò l'odio, e la morte si dispose a maggiori fatiche, senza che potessero hauer luogo pietose intercessioni. Non d'altro si trattaua, che d'adoperar picche, allestir moschetti, & accreiser materie combustibili al foco.

I popolari a competenza trattauano di difendersi, fidandosi nella moltitudine, e nell'aspettatiua dell'imaginato soccorso, e, sperando, che fosse vicino, pareua loro, che s'alontanasse la morte dal lor danno, e che la fortuna fauoreuole fosse per ingerirsi nella total ruina de Spagnuoli. Ma si come questo mal fondato pensiero non haueua altra lodezza, che vna chimerica imaginatione, così tosto conobbero da i ruinosi successi, che in vano s'affacciauano, e che'l tempo minacciaua loro infallibilmente il precipitio.

D'ordine di S.A. partì D. Michele Pignatelli alla volta dell'Aquila parte dell'Abruzzo a soggiogar quei Popoli, che tumultuanti vacillauano con pretesto, che fosse lor stato usurpato tirannicamente la giurisdittione di molti Castelli già molti secoli tributarij a quell'antichissima Città, concedutli da Carlo Quinto, dicendo'esser stati indebitamente alienati, e venduti con notabil pregiuditio, e senza publico consenso. Arriuò il Sig. D. Michele Pignatelli accompagnato da due mila Soldati Regij, dal cui valore furono subito ridotti all'vbidienza, ma condottisi molti di quei popolari alla volta di Napoli adescati dalle lusinghevoli promesse del Popolo, negarono vbidienza a D. Michele, e gli voltorono contro l'armi, onde fu necessitato ritirarsi in fretta, senza alcun danno però, ma poi col tempo rimase abbattuto il loro temerario ardire.

In questo tempo la Real Soldatesca, ch'era in Napoli, aborrendo l'otiosità, daua viue dimostrazioni di valore, e sdegno, di modo che con ordine espresso di S.A. e de' prudentissimi Ministri con magnanima violenza attaccò il posto della porta di Medina custodita dal Popolo, la cui resistenza riuicì infruttuosa. Gli Spagnuoli seguirono la vittoria, che fu sanguinosa, e di gran danno a' nemici, ma incalzando brauamente i fuggitiui furono ridotti ad vn'imboscata, il cui impeto improvviso gli obligò, se non a perdere la gloria della vittoria, almeno a pre-

pre-

preualersi d'vna prudente ritirata , riducendosi in saluo al primo acquistato posto della porta .

L'animo del Sig. Duca di Turfi alli 24. con vndeci Galere inuigori non poco l'armi Regie , se bene S. E. riceuè notabilissimo disgusto dal trouar la bella Napoli in istato così infelice .

Fù tentato con l'uscita di Marano leuar i soccorsi di campagna al Popolo , ma uscì sanguinosa . Erano Capi delle Regie truppe il Baron Batteuilla , D. Vicenzo Tuttauilla , & il Marchese di S. Giuliano . Il principio fù fortunato , ma doppo incalzati da vn Popolo arrabbiato , & immenso di numero , che con artificioso inganno , & all'improuiso gl'assali in posto stretto , ed incapace di poter campeggiare con la Cavalleria , furono sforzati , con loro notabil danno a ritirarsi , restan- do ferito leggiermente il Baron Batteuilla , perduto il cannone , e l'armi Regie sforzate (correre sino a Birsà , doue si crede restasse ferito il Sig. Duca di Matalona . Inuigoriti i Napolitani alla nuoua di quell'apparente vittoria stabilirono d'inalzare vn stendardo nella piazza del Mercato con lettere d'oro , che diceuano S. P. Q. P. con tre Gigli sopra la Madonna Santissima del Carmine , e S. Genaro . Inalzauano all'aria strepitose grida , dicendo : *Viua Francia!* insolenza , che cagionò ne' Spagnuoli incentiuo di sdegno , e spirito di vendetta . In questo giorno l'artiglieria si fè sentire incessante da tutte le Fortezze , e dalla nauale Armata . Le ruuine furono grandi , e degne di compassione . Le case atterrate furono senza numero ; & in somma altro non si vedeuà , ch'effetti di foco , sangue , rabbia , & hostilità crudele fra le due parti nimiche . I Forti de' Torrioni del Carmine guernito di sei cannoni , e custodito dal Generale Agnese , e da Soldatesca popolare , battendo il mare , tratteneua lontana l'Armata Reale . Nella Torre di S. Chiara si misero due cannoni grossi ; all'incontro di Castelnuouo , nel Campanile di S. Lorenzo altri due : ma riuscirono di poca consequenza . Il Popolo si fece padrone del Monte della Zecca , facendo battere la moneta a suo modo . I saccheggi furono publici ; i sacrilegi enormi ; l'ira incorrigibile , i delitti atrocissimi ; & in fine Napoli si tramutò in vn viuo Inferno . La Galera di S. Terefia , solleuatafi la ciurma , con la morte degl'Officiali , e Soldati , passò carica di monitione al seruitio de' popolari , la quale da essi fù subito abbruggiata , & esposta l'artiglieria sopra i Torrioni del Carmine . Le scaramnicie furono crudelissime , con grauissimo danno d'ambidue le parti . Gli Spagnuoli patirono graue penuria di viueri , e si viddero immensità di feriti , e morti . Alla porta dello Spirito Santo D. Francesco d'Aragona fratello della Vice-
regina

regina restò in vna pericolosa fattione colpito d'vna moschettata in vn' occhio, e molti altri delle sue camerate feriti, e morti: ma il danno del Popolo fu doppiamente maggiore. Sdegnato il Popolo, che ne' passati rumori gli Spagnuoli haueſſero ammazzati alcuni fanciulli Napolitani, e donne, adoprò tutta la sua barbarie, dalla quale guidato vsò la più inaudita crudelta, che fra Sciti giamai sia stata commessa. Entrarono molti popolari nell'Hospitale di San Giacomo degli Spagnuoli, e, senza eccettuar niſuno, tagliarono a pezzi tutti gl'ammalati, e per testimonio della loro impietà portarono le teste degl'infermi sopra le picche per tutto Napoli, in segno d'vn'inhumana vendetta.

Per il cansare le penurie di vitto, che di continuo affliggeuano gli Spagnuoli per hauer fortificato il Popolo l'ineſpugnabil poſto di Piedegrotta con potentissimi terrapieni, & impedito il commercio, accioche le monitioni non poteſſero tranſitare, ne per mare, ne per la parte del Poſillippo, stabilirono di mandar parte delle Galere Reali, & alcuni Vaſſelli a tener, con l'artiglieria, lontano il Popolo, onde rimaneſſe aſſicurato il tranſito, e ſoggiogato tutto quel poſto, il poſſeſſo del quale ingeloſuaſt Castel Sant'Elmo. Restò infruttuoſa la diligenza in virtù del gran còcorſo di Popolo innumerabile, che da quella parte s'oppose alla diſfeſa, e restò padrone di quel poſto, e di tutta la marina, rimanendo ſenza ſoſpetto d'offeſa dell'artiglieria delle Galere. Gli Spagnuoli furono forzati ritirarſi al mare, e di nuouo rimase loro impoſſibilitato l'hauer ſoccorſo, il che cagionò penuria maggiore.

Hebbe notizia il Popolo del Mercato, che fra la Nobiltà, Cauallieri, e Baroni del Regno niuno 'era adoperato con tanta crudeltà contro di lui, quanto il Duca di Matalona, onde vinto dallo ſdegno, e deſideroſo di vendetta, publicò bandi, con ordine eſpreſſo, che qualſi voglia perſona d'ogni grado, e conditione, c'haueſſe dato morte al Sig. Duca di Matalona, e fattagli la teſta, haurebbe riceuuto in premio dieci milla ſcudi d'argento, e la quarta parte de'beni di lui, tanto mobili, quanto ſtabili; e per la teſta d'ogn'vno degl'altri Cauallieri farebbero ſtati ſbortati dalla Camera popolare mille ſcudi d'argento, moſtrando con tal generoſità lo ſprezzo dell'oro in comprar a prezzo sì notabile la tanto bramata vendetta.

*Discordia nata frà D. Marc' Antonio Brancaccio, & il Generale
per cagione di precedenza.*

I Continui danni, e le grauissime ruine nascenti da' progressi delli Spagnuoli cagionorono nel confuso Popolo varietà di pareri, si che spatio dal timore per l'incertezza delle speranze de' soccorsi, si dimostraua irresoluto, e confuso, non sapendo che cosa risoluere. Si determinò alla fine di pigliar consiglio dal General Marc' Antonio Brancaccio, e rimetterli alle di lui determinazioni, il quale mostrandosi cortese, benigno, e zelante, per l'odio, che conseruaua contrò l'Agnese, preualendosi dell'arte della simulatione rispose: ch'egli era obligato, e prontissimo a morir per loro, e che confidaua, col iupremo aiuto diuino, riuscire con felicità dell'impresa, ma che lo molestaua il veder la dimora del soccorso, e che dubbiraua, che la promessa del General Agnese tendesse ad inganneuole intentione di cagionare, che'l Popolo confidato nell'incerta speranza del soccorso non s'allestisse, per dar tempo, che gli Spagnuoli si potessero adoperar con maggior sicurezza a danni popolari. Hebbero tal forza nell'insospettito Popolo quelle apparenti ragioni, ch'inferocito partì alla volta del Forte delli Torrioni del Carmine actual residenza dell'Agnese, e palefandogli il tutto restò scoperta la maligna inrentione del Brancaccio: poiche l'Agnese, simulando lo sdegno, con generosità signorile rispose: ch'era vero, anzi verissimo, ch'egli hauea promesso l'assistenza, e soccorso della Corona di Francia, e la venuta del Sig. Duca di Guisa, e che di nuouo tornaua a ratificar lo stesso, offerendosi a rimaner prigion tutto il tempo della dimora, condannandosi egli stesso all'ignominioso titolo di traditore, & alla perdita della vita, con castigo d'vn'infame morte; e ch'essendogli negato il far questa proua della sua fedeltà haurebbe rinuntiato alla carica, ne più haurebbe seruito. Non seppero i popolari, che rispondere, ma conuinti da sì efficace esibitione gli concessero quanto addimandaua, ond'hebbro tempo sufficiente di far proua della sua fede. Il giorno seguente di commun consenso stabilirono di mandar di nuouo Ambasciatori a Roma, frà quali fecero electione d'vn Dottor chiamato D. Francesco Patti huomo intelligentissimo, e frà tanto fu lasciato in suo luogo all'amministrazione de' negotij il Sig. Gio. Luigi Ferro prattichissimo, e politico famoso.

In quello tempo il Sig. Marc' Antonio Brancaccio machinaua, colinaiprir gli animi d'alcuni suoi particolarissimi amici, e principali

Off.

Officiali del Popolo, con industriosa secretezza contro la vita dell'Agnese; ed haurebbe ottenuto l'intento del suo pensiero, s'haueffe hauuto dalla sua il popolazzo basso, e fauoreuole la fortuna.

Frà tanto fù mandato a Roma vn'altro Ambasciatore con ogni diligenza; e questi fù il Sig. D. Francesco Falco, accioche al viuo rappresentasse all'Ambasciator Christianissimo, & al Duca di Guisa l'infelice stato a che si trouaua il Popolo condottoui dalla sodissima credenza delle promesse gratie, tanto del foccorfo, quanto della protezione Francefe. Frà tanto che il Sig. Dottor D. Francesco Falco s'era partito per portar l'ambasciata a Roma, arriuò all'improuifo, di ritorno, al ponte della Maddalena, di Roma il Sig. Nicolò Manara gran statista, e pratico ne' negotij de' trattati Spagnuoli, come quegli, che molto tempo inanzi haueua conuersato assai in casa de' Signori Ambasciatori Cattolici, il quale subito presentò le lettere di credenza al Popolo, assicurandolo affatto de' vicini foccorsi, & anche dell'assistenza, e protezione del Sig. Duca di Ghisa, onde i popolari rimasero senza sospetto; il Generale Agnese con la riputatione, e carica, e senza pericolo; il Dottor Manara con gl'honori, e stima di fedelissimo Ministro, e di partial diuoto della Patria, & il Brancaccio non men confuso, che mortificato.

Il Dottor Nicolò Manara presentò le lettere, che portaua di Roma, le quali furono lette in publico, e trouato che amoreuoli, e care confirmauano in iscritto tutto ciò, ch'egli a bocca haueua promesso, ed assicurato. Egli poi, doppo mille offerte, e cautioni fatte al Popolo in nome del Sig. Ambasciator di Francia, e del Sig. Duca di Guisa, spiegò in publico vn ritratto grande del medesimo Sig. Duca, il quale tanto per l'isqu sitezza dell'arte, quanto per la riuerenza douuta all'originale, fù con infinita allegrezza riceuuto, e con mille ossequij riuerito, cagionandosi con la dipinta sembianza di quel Principe nuoui impulsi di valore, e di coraggio nel giubilante Popolo.

Fomentaua frà tanto l'ardor dello sdegno ne' Spagnuoli nel veder l'insolente, e temerario ardire del Popolo, con cui cieco, ed intrepido ripofaua in grembo all'infedeltà. Accresceua in loro con lo sdegno il desiderio di sangue nemico, onde cercauano in ogni parte con ansietà le occasioni di vendetta. Il di' prezzo della Cattolica Maestà formaua ne' animi fedeli de' Spagnuoli vn'incendio di rabbiosa indignatione. Pareua, che sino le mutole statue si lamentassero d'esser priue di fauella, per non poter chiamare con ignominioso titolo di traditore, & infedele il Popolo. Correuano in questo mentre i popolari a
guisa

guisa di sfrenati caualli precipitosi, parendo loro d'esser liberi dal Re-
gio dominio, e perciò con la briglia sul collo, potere a lor talento
sprezzar il freno del domatore. Quella felicità, con la quale credeua-
no d'incaminarsi al palio della vittoria li conduceua al precipitio. Ma
come la mossa fù diouerchio violente, così, per esser poco pratici nel
corso, e nell'elezione del fine, non puotero essere a tempo. Le punte
de' Gigli Francesi, seruendo loro di sproni gli affrettuano, da quali
benche sferzati al desiderato acquisto, altro non ottennero, che l' su-
dore d'vna temeraria fatica, vna stanchezza grauiissima, lo spargimen-
to del sangue, la memoria dell'infamia, e l'amarissimo frutto di mille
infortunij, e sciagure. Assicurati del vicino soccorso, e della Ducal
protezione di Guisa parue a popolari d'esser già diuenuti padroni di
Napoli, e trasportati da vn'imaginata sicurezza d'vna mal matura vit-
toria, s'opposero verso la Terra di Soma, ad impedire i soccorsi a Spa-
gnuoli doue intrepida gli aspettua la Nobiltà. Si venne a battaglia, e
per lo spatio di tre hore non si potè conoscere da qual parte pen desse
la vittoria, che forse intimorita, per non imbrattarsi nel sangue spar-
so d'ambe le parti, stette longamente sospesa, senza risoluere a chi
aderire; ma lusingata dal valore della Nobiltà, e spinta dallo stimolo
della propria riputatione s'allontanò dal timor popolare, e volonta-
ria si dichiarò parziale de' Nobili, e della fattione Spagnuola. Con la mor-
te di seicento del Popolo, e cinquanta de' Nobili si terminò la batta-
glia. Il rimanente de' popolari s'assicurò la vita con la fuga, mentre
la Nobiltà trionfò restando per si degna attione l'armi Spagnuole con
vna gloria eterna, i popolari con le speranze morte di poter mai più
fare honorati progressi.

*Terza istanza del Popolo al Signor Ambasciator Christianissimo,
& al Sig. Duca di Guisa.*

Serenissimo Principe. Il fedelissimo Popolo di Napoli humilmen-
te rappresenta, e supplica V.A.S. a pietosamente considerare l'in-
tolerabil miseria, in che l'hanno ridotto le felicità dell'armi Spagnuo-
le, obligandolo a tal disperatione, che, ritardando il soccorso della
Christianissima Corona, sarà sforzato a rendersi a discrezione, o a
morire senza rimedio. Le promesse fatte a bocca da V. A. & anche in
iscritto mandate per lo Dottor Nicolò Manara Ambasciator del Po-
polo, l'hanno di tal maniera inuigorito, che più presto desidera di mo-
rire, che mancare all'vbidienza de' commandi di S.M. Christianissima,

Q

e di

edi V. A. S. Il Generale Agnese si ritroua prigione in ostaggio di fede, come quegli, che più apertamente ha assicurato il Popolo della desiderata gratia. Il General Brancaccio l'ha reso sospetto, dicendo, che la di lui promissione sia stata artificiosa per nostra total ruina, per lo che, in nome del General Agnese, humilmente supplica la breuità del soccorso, e dell'assistenza, e protectione di V. A. S. acciochè egli possa godere la libertà, il Popolo il rimedio, e S. M. Christianissima infinità di glorie, e l'A. V. vn'eterno nome di padre, e protettore di questo infelicissimo Popolo.

Di V. A. S.

Diuotis. Seruitore

Il General Genaro Agnese, e fedeliss.
Popolo di Napoli.

H Ebbero tal forza queste popolari preghiere rappresentate dal Sig. Francesco Falchi appresso i Christianissimi Ministri, e Sig. Duca di Guisa, che stante l'antipatia, & odio, che al presente passa fra le due Corone, gl'alettarono all'effecutione dell'aiuto, hauendo essi riguardo all'occasione fauoreuole, vtilissima, & affatto sufficiente a poter diuertire i già allestiti soccorsi dell'armi Cattoliche per Lerida, e tutte l'altre parti della Catalogna. Quindi giunti gl'ordini Regij di Francia, fu con ogni diligenza stabilita l'andata alla volta di Napoli sotto il Regio commaudo del Signor Duca di Guisa. Egli, scordato de' suoi proprij affari, per gli quali s'era longo tempo trattenuto in Roma, per vbidire al suo Rè, e mantener la parola, risolse d'abbandonare i suoi particolari interessi, e la quiete, per abbracciar la fatica, non isti nar pericoli per rinouar la gloria de' suoi antecessori, e far di nuouo famoso pe'l mondo tutto il glorioso nome della Real Casa d'Angiò, e di Lorena, con isperanza di far germogliare i Gigli Francesi nel terreno Napolitano. Partì dunque alla tanto ardua, e valorosa, quanto pericolosa, e difficile impresa, censurata da molti per vna disperata deliberatione d'esponersi palefamente a pericolo di morte.

Entrata

Entrata del Signor Duca di Guisa in Napoli.

NON tantosto hebbe il Signor Duca di Guisa l'ordine Regio di partirsi alla volta di Napoli, che'l comando Reale, e la di lui vbidienza furono così vniformi, e contemporanei, che non si potè quasi distinguere, se maggior fosse la prontezza dell'vno in essequire, ò la risoluzione dell'altro in comandare. Erano in pronto, ed allestite le felluche, onde s'abbreuò la partenza del Sig. Duca, il quale d'animo, e di valore inuincibile non diede ricetto a l'ospetti di contrarij successi. La prontezza de' marinari facilitò al desiderio l'effetto dell'animo, ond'egli si pose in viaggio, alli 5. di Nouembre del 1647. da Roma alla volta di Terracina, per di là far vela sopra le preparate felluche, ch'erano cinque in compagnia d'vn bergantino sottile, legni, che degnamente in vero si poteuano chiamare con nome d'artificiofi Delfini del mare, per esser olte modo veloci. I prudenti attribuirono a temerità così improuisa determinatione; l'impresa fù giudicata per pericolosa; l'entata per difficilissima, e peccante nell'impossibile ad effettuarsi con felicità. Ma perche la Fortuna è Deita, tutelare degl'arditi, volle in tal occasione dimostrar di non esser impotente nel fomentar i coraggiosi. Arriuarono in pochissimo spatio di tempo al luogo doue le Cattoliche Galere erano ripartite in quattro diuersi posti, onde venendo il caso, che le felluche si fossero preualute della fuga, se fossero rimase libere dalle Galere del primo posto, infruttuoso restasse il tentar di sottrarsi dall'offesa di quelle del secondo. Ma in favore dell'ardite felluche si dimostraruano appassionati il mare con la tranquillità, & i venti con respiri, si che le Galere, trasformatesi per lo sdegno in Vulcani infernali, pigliarono per opportuna risoluzione il preualersi dell'infocate palle, le quali fatte ministre d'vn'ira giusta danneggiando i legni Francesi, tentarono disturbar loro la fuga, perche fosse affatto castigata vna così sfacciata temerità. Per lo spatio di quattr'hore continue diedero loro la caccia, guerreggiando le sottili felluche con le sdegnate Galere, se bene con contrarijssimi mezzi, e modi. Le felluche si preualeuano del vento, e della fuga, e le Galere del vento dell'indignatione, e del foco del furore. Conoscendo in fin le Galere, che chi contrasta con la Fortuna tenta l'impossibile, perdonono affatto la speranza di poterle arriuare, si che retrogradando il corso, lasciarono di seguirle, chiamadosi per allhora vinte, come a torto offese dal rigore dell'inimica, e cieca Dea. Il seguente Sabbatho li 17.

Q 2

del

del medemo, frà le 13. e 14. hore arriuò il fortunato Principe, doppo sì gran pericolo, al desiderato porto di Napoli, il quale disimbarcandosi al Ponte della Maddalena, l'obligato Popolo gli pagò la pericolosa entrata, con immensità di ringraziamenti, e d'applausi. Il rimbombo dell'artiglieria, il suono delle multiplici campane, e gli strepiti d'allegrezza si confondeuano co' venti. Le riuerenti, e cordiali accoglienze diedero segni della publica contentezza. Se bene le dimostrazioni furono cortesi (cosa lontana dal costume di que' popolari) con tutto ciò peccorono nella superfluità, per colpa dell'innumerabil moltitudine.

Alloggìò nel quartiere del Mercato il nouello, e glorioso protettore del Popolo Napolitano, a cui fu concesso il riposo per breue spatio di tempo, ilche accrebbe il desiderio di vendetta alle Cattoliche Galee, cagionando nelle due contrarie fattioni diuersissimi effetti. Nel confuso Popolo disperatione pe'l sospetto di futuro castigo, e nell'armi Reali indignatione, e rancore. Animò nondimeno le popolari speranza la venuta d'un tanto Eroo, e ne' Spagnuoli augumentò il zelo della riputatione, conoscendo, che s'accresceua loro la gloria nel guerreggiare, mentre quella riputatione, che perdeuano nello spiegar le integne Reali contro indegni, e ribelli Vassalli venia da loro riacquistata nell'opponersi ad un tanto Principe, fattosi difensore d'un Popolo infedele. Mostrauano la poca stima fatta per lo passato di quella vil plebe, mentre allhora ne faceuano molta di quell'inuitto Duce. Egli, col portarsi immediatamente a riuerire la Madonna del Carmine, per ringraziarla d'hauerlo liberato da sì euidente pericolo, diede segni di diuotissimo Christiano, e, con gettare immensità di moneta per terra al confuso Popolo, dimostrazione di magnanimo Principe. Con informarsi de' Capitani delle contrade della militia popolare, dello stato, in che si trouaua il deposito delle loro monitioni, fè conoscere gli effetti della sua sagace, e militar prudenza. Coll'ordinare all'arti otiose il ritornare alle loro solite fatiche diede a diuedere d'esser un vero conoscitore de' pregiudicij, che seco arreca la dannosa otiosità. Con la benignità nel conuersare spalesò l'affabile sua gentilezza. Animò i pusillanimi rappresentando loro con l'opere l'immagine d'una vera disciplina, e coraggio militare. In fine in tutte le sue operationi manifestò le proprietà connaturali al suo nobilissimo sangue, & all'impareggiabil suo valore, e prudenza.

Tentò il Popolo di competer seco in cortesi dimostrazioni, procurando di non rimaner da lui superato, onde in corrispondenza della di

lui

lui tanto desiderata venuta gl'offerse pronto la vita, la robba, e le famiglie, in testimonio della publica obligatione, acclamandolo per padre, e potentissimo difensor della Patria, essaltandolo con titolo di Duce, ossequiando la di lui nobilissima persona vestita alla Ducale, & offerendogli per trattenimento quattro milla scudi il mese in danari contanti. Lo custodiavano con varie compagnie d'armati, che di continuo gl'assistevano, dandogli aperti segni della gran stima, che facevano della di lui pretiosa vita. Con lautissimi banchetti, e diuersità di fontane di vino in varie parti della Città collocate, fecero mostra vniuersale del douuto omaggio, e col disprezzo della propria robba, e beni palesarono al mondo, che pronti, e diuoti consacravano al di lui seruitio volontarie le vite. Con tali attioni fecero apparir viua la loro gratitudine verso S. E. & insieme il desiderio ardentissimo, e l'obligatione, che professauano d'vbidire a i comandi Reali del Christianissimo Rè.

Prima impresa del Signor Duca di Guisa.

DOppo varij consigli di Guerra, e diuersi decreti, mediante i quali il Sig. Duca di Guisa haueua comandato per tutta la Città, e sin doue s'estendeua la popolar giurisdittione, che sotto pena della vita cadauno douesse con pontualità, e fede seruire, e non mancare all'vtile della Patria, s'informò, e volle sapere lo stato in che si ritrouaua Napoli, tanto di viueri, quanto d'ogni sorte di monitioni da Guerra. La trouò penuriosa d'ogni cosa, atteso le sanguinose scaramucchie, e gl'acquisti fatti dall'armi Cattoliche, per gli quali il Popolo hauea perduto i più importanti posti, di doue di continuo entrauano i soccorsi, tanto per mare, quanto per terra. L'hauere la Nobiltà fortificato la Città d'Auersa haueua leuato affatto tutte le speranze del rimedio ai miseri popolari, per esser tal posto di gran consequenza, e la parte più sicura per doue poteuano introdurre il grano, & altre cose necessarissime. Si risolse il Sig. Duca d'applicare opportuno rimedio, e schiuando la dimora far noto a tutti l'ardentissimo desiderio, che lo spronaua ad esponersi al pericolo, solo per solleuare quell'infelice Città da tante dannose miserie, & assicurarla dai pericoli, c'haurebbe potuto cagionar tal penuria sufficiente a ridurla all'estreme necessita, & in consequenza alla disperatione, & alla morte. Pensò anche di trattar del total aggiustamento con gli Spagnuoli, forzato dalla pietà, che sentiuua in veder perir di fame tante pouere famiglie. Determinò perciò

di tentare l'acquisto della Città d'Auerfa, per poter aprire il commercio, tanto dell'Abruzzo, quanto dello Stato Ecclesiastico, accioche, se non in tutto, almeno in gran parte si potesse solleuar l'afflitto Popolo da tal penuria, ed egli si potesse poi applicare al tentatiuo di maggior' impresa. Hebbe fra tanto auiso del modo, col quale la Nobiltà, e Baroni del Regno s'erano fortificati in Auerfa, risoluti col sostentamento di quella piazza di ridurre il Popolo Napolitano a stretto dalla fame, o alla disperatione, o all'vbidienza. Diede perciò subito ordine, che si formasse il grosso, tanto d'Infanteria, quanto di Caualleria, che diuisa in due parti, vna condotta da lui attendesse all'acquisto di detta piazza, e l'altra sotto gl'ordini d'altri animosi Commandanti diuertisse gli Spagnuoli, procurando l'acquisto d'altri posti della Città, per meglio conseruar li già acquistati, e facilitarli l'impresa. Si prometteua S. E. che se con felicità le riuscua l'acquisto della Città d'Auerfa, s'haurebbero poscia potuto sperare molto maggiori imprese in fauore dello sconsolato Popolo.

Sortì dunque S. E. accompagnata da gran numero di Soldatesca popolare, con vn grosso di banditi all'acquisto d'Auerfa, doue la Nobiltà s'era a sufficienza ben fortificata: e dopo hauer riconosciuto il luogo, e le fortificazioni, e considerata la consequenza grande, che da tale acquisto risultaua, animando con inuito valore la sua gente, disse loro, o che facessero gl'vltimi sforzi d'acquistar quel luogo, anche a prezzo della vita, o con la perdita della vita lasciarsi in preda, & arbitrio della crudeltà degli sdegnati Spagnuoli. Queste poche ragioni animarono di tal sorte la popolar moltitudine, che risoluti risposero, & vniformi giurarono di voler assolutamente esponderli ad ogni pericolo per acquistiar posto di tanta consequenza, & importanza. Il veder S. E. con la spada alla mano mostrar l'intrepido, & inuito suo coraggio animò di tal sorte la popolar Soldatesca, che con gli continui assalti, e crudeli scaramucchie, quanto cadauno perdeua di sangue s'inuogliaua d'acquistare altrettanta gloria. L'impresa fu difficilissima, la resistenza gagliarda. gl'ordini di S. E. pontualmente esequiti, la battaglia assai sanguinosa da ambe le parti, la ritirata della Nobiltà alla piazza di Capua molto prudente, & vtile alla conseruatione delle lor vite.

S'auide il Popolo, e confessò a piena bocca, che col gouerno d'vn valoroso, e saggio Generale, ogni cosa difficile si iupera, ogn'impoffibilità diuien possibile, ogni impresa si felicita. Di nuouo s'impossessò del posto, e fortificandolo diedero tempo ai futuri progressi, & all'ingresso de' bramati soccorsi, godendo libero il commercio dello Stato della

della Chiesa, e dell'Abruzzo. In oltre il bandito Popone obligò alla deuotione popolare alcune vicine Terre, Castelli, e grossissimi Casali, tanto di Fondi, quando d'altre parti.

Arriuarono le nuoue dell'acquisto della Città d'Auerfa a Napoli, le quali causarono due diuersissimi effetti nelle due contrarie parti; nel Popolo vn'infinita allegrezza, & vna robusta speranza di felicità nell'auenire; nella Soldatesca Reale augumento di sdegno, inferuorando maggiormente il desiderio di vendetta. Nell'Armata nauale si cagionarono nuoui impulsi di rigore, prouandosi apertamente gl'effetti dell'adirato pensiero, poiche tutto quel giorno, e la susseguente notte s'adopò la forza dell'artiglieria, di modo che vi fù chi ammirato dubitò, che si fossero souertiti gl'ordini della natura, poiche gl'elementi s'vsurpauano l'vn l'altro la giurisdittione, mentre il foco occupaua il loco a l'aria, e l'acqua era diuenuta sfera del foco.

Questa picciola vittoria insuperbi di tal sorte la popolar Soldatesca, che si persuadeuà di poter in vn tempo medesimo seruir di custodia, e difesa del Popolo, & a' posseduti posti. Vna parte di quelli della Città, che d'ordine del Sig. Duca di Guila, era rimasta per opponerli alli Spagnuoli, si fece ardita, e ciecamente intento di fare acquisto del posto di S. Carlo delle Mortelle custodito dalla Regia Soldatesca. Fù posto il disegno in effecutione, e giudicata debolezza ne' Spagnuoli la facilità di lasciar nel principio quasi libera l'entrata al nemico, e concedergli l'inoltrarsi. Non s'auide l'ignoranza de' popolari di quell'industria, che communemente si chiamano stratagemme militari, onde inauertitamente inuestendo con quella facilità istessa con ch'acquistarono l'entrata del posto, con estremo danno trouorono difficilissima, e pericolosissima l'uscita. Conobbe la Real Soldatesca l'imprudente modo del lor guerreggiare, e l'opportuno tempo di poter sorprendergli col castigo, onde con artificio gli lasciorono auanzare, e subito stringendoli loro addosso, e pigliandogli in mezzo gli Spagnuoli, & Officiali riformati, di tal sorte gli maltrattorono, che negando loro affatto la ritirata, restarono fra la confusione, e la morte distrutti, e sommeresi nel proprio sangue. Rimase la Morte arricchita di trofei; la terra con obligatione di dar loro sepoltura; la Regia indignatione sodisfatta; la vittoriosa Soldatesca arricchita di prede; le Galere impouerite di catene, e opulenti di schiaui, il posto libero da sospetti; l'insigne Reali gloriose, e trionfanti.

Il Popolo aspetta, ma in vano, l'Armata navale di Francia.

D Oppo l'acquisto della Città d'Auerfa, e doppo hauer lasciato a sufficienza l'acquistato posto fornito di presidio, ritornò a Napoli il Sig. Duca di Guisa, e con la di lui venuta tornarono ad inuigorirsi i popolari disegni, giudicando eglino per sicurissima la sognata libertà, in virtù della difesa di sì inuito Principe. Instabilita perciò affatto nella idea della lor mente la chimerica Republica, diedero commissione, cha fosse stampata grandissima quantità di moneta con l'impronta a lor modo, procurando con lo scancellar l'Armi Regie obligarsi l'ombra protettrice de' Gigli Francesi. Con queste imprudenti esecuzioni fecero conoscere, per mal fondato l'edifizio del lor gouerno, e stabilirono d'accumular con titolo di Duce il Sig. Duca di Guisa, formando nella di lor opinione fermo, e permanente vn libero dominio. Nominarono Senatori, Fiscali, e Ministri Politici, e formarono leggi del modo di gouernarsi nel futuro, assignando diuersità di Tribunali, tanto per lo Ciuile, quanto pe'l Criminale con publicar diuersità di bandi, e decreti sotto titolo di Serenissima Republica Napolitana. Poco però durarono queste sognate chimere, poiche il tempo, fuegliandogli, & aprendo loro l'occhio dell'intelletto, gli fè conoscere, che alla luce dell'esperienza suaniscono l'ombre de' dominij imaginati. Auatorò in loro lo stabilito pensiero la nuoua della certa venuta dell'Armata Francese, numerosa di vent'otto Vasselli grossi da Guerra. A questa relatione tanto sinisuperbi il loro temerario ardire, per lo vicino soccorso, che assicurandosi, ch'a tale arriuò fossero per intimorirsi gli Spagnuoli, & abbandonar la Città, e Fortezze, già si credeuano affolluti padroni, & in possesso della desiderata libertà. Non conobbero nondimeno con la loro male auertita prudenza, che a tale auiso si farebbe rinforzato ne' Spagnuoli vn'ardetissimo desiderio di preuenir co' castighi, onde haurebbero con vehemenza maggiore adoprata la forza del lor inuito valore, accresciuto il coraggio, e fatto conoscere per impossibile la resistenza contro l'armi Cattoliche. Subito, ch'arriuò la nuoua all'orecchie di S. A. e del Sig. Conte d'Ognate, ch'allhora, d'ordine di S. M. Cattolica, di Roma s'era trasferito in Napoli, per assistere col suo sagace, e prudentissimo consiglio all'Altezza del Principe D. Gouanni, & anche all'attual seruitio del Vicereale commando restato otioso per l'assenza del Sig. Duca d'Arcos, rissolero di far nuouo consiglio di Guerra. Col consenso di molt'altri Ministri Regij si procurò

procurò stabilire il mezzo più opportuno, per poter con matura prudenza ridurre ad vn fortunato fine i principij, che si dubitauano pericolosi per le publicate uuoue di sì poderoso foccorlo Francese. Fù stabilito di negare al tempo la dilatione, e doppo essersi minutamente considerato, che la venuta dell'Armata Francese minacciaua nuoue turbolenze, si determinò di riueder tutte le Fortezze marine di Baia, Gaeta, & altri simili luoghi, e monitionarle di tutte le cose necessarie per la conseruatione della fedeltà vniuersale. S'allestì perciò subito l'Armata Reale, e si fece vela verso quelle parti con instabilito pensiero, bisognando, di combattere l'Armata Francese, ò stare in pronto a penetrar l'intentione del nemico. Ciò messo in esecuzione, doppo esser le Galere Spagnuole arriuate a vista della Fortezza di Gaeta, iui fecero alto, con animo risoluto d'aspettare i Vasselli di Francia, i quali s'intendean hauer voltato risoluti il camino a quella parte. Non vollero lasciar otiose le necessarissime diligenze di vedere il tutto, per lo che le Cattoliche Galere immantinente riconobbero le sudette piazze. Hebbe tal forza la fedele offeruanza, & vbidienza de' Spagnuoli, che valse a penetrare vn tentatiuo occulto determinato dall'inimico, e preparato nel porto di Baia, di che fù cagione la disunione di coloro, che maneggiuano il tradimento. In breuissimo tempo fù dalla prouidenza Spagnuola assicurata la piazza, riformato il presidio, e con esemplari castighi rimasero puniti gl'indegni traditori.

Hebbe nuoua S.A.R. del pericoloso naufragio patito dall'Armata Francese, e che i venti congiurati contro lei hauessero sfidato il mare, che per non darsi vinto si fè conoscere tanto adirato, che, disprezzando il rigor nemico, sforzò i venti a seco vnirsi, e cospirare vnitamente ai danni della naufragante Armata. Viaggiò nondimeno quella parte dell'Armata Francese, ch'era auanzata alle procelle, la cui vicinanza nulla turbò la Cattolica, anzi le accrebbe valore più tosto che apportarle timore, parendo a' Spagnuoli, che s'offerisse loro occasione di dar segno del solito corraggio. Dal modo di veleggiare dell'inimica Armata si conobbe, che più tosto pretendeua d'ingelosire, che d'intimorire; e più di lasciarsi vedere, che di combattere, conoscendosi dall'esteriori dimostrazioni l'intrinfeco del pensiero de' Capi, e de' Commandanti. Apparue più che noto, che l'Armata Francese, sprouista di porto, numerosa di grossi Vasselli, e pouera di Galere, a vista dell'Armata nemica, che in tutto a lei era superior di forze, hauea intentione più d'insospettare con le incertezze, che di soccorrere vn Popolo necessitato; più per alletterarlo con finte speranze di rimedio, che

R

per

per conseruarlo dall'ira de' nemici ; più per inanimarlo , che per liberarlo affatto dal timore . Conosciuti da S. R. A. e da' prudentissimi Ministri questi vani artifizij, stabilirono, con stemma Spagnuola, di stare a vedere senza opponerli , giudicando non esserne bisogno . Si diedero gli Spagnuoli al riposo, per meglio dar a conoscere, che sprezzavano l'armi nemiche , il che conosciuto dall'armata Francese, e giudicando impossibile il poter pigliar porto s'allargò in alto mare , più per riputatione , che per desiderio d'attaccar la battaglia , conoscendo, che l'azzuffarsi non poteua essere , che ad euidente pregiudizio . Da tal dimostrazione il Popolo conobbe l'impossibilità del soccorso , & argomentò , che maggiormente si fosse , com'era , accresciuto l'ardore del Cattolico sdegno . I marinari Francesi conobbero il pericolo del mare, l'insuperabilità de' venti , & antiuiddero il sicurissimo danno , che senza honore poteua lor succedere , onde per non mancare all'vbidienza , & a stimati comandamenti de' Capi , si risolsero d'eleggere per opportuno, anzi necessario rimedio il ritirarsi alla volta di Porto Longone . Così riuolsero in altra parte il lor camino lasciando in vn medesimo tempo il Popolo senza speranza di necessario soccorso , la Cattolica Armata senza sospetto , Gaeta senza timore , il porto di Baia assicurato , e fedele , & i Soldati Spagnuoli più che mai assetati di gloria . Fatto si impossibile all' Armata Francese il far progressi , od acquisto , stabili di ritornare a Porto Longone, doue hauendo per breue spatio di tempo dimorato , si partì a ricourarsi ne' porti Francesi di Tolone , e Marsiglia , essendole riuscite infruttuose l'armi , & hauendo lasciato victoriose le Cattoliche , & il Popolo timoroso , e senza aiuto .

- Nacquero in questo tempo alcune controuerfie in materia di commandare , & vbidire fra' l Sig. Duca di Guisa , & il Generalissimo del Popolo Angelo Agnese , nominato da popolari per Generale dall'artiglieria , e difensore attuale del posto del Torrione del Carmine . Lo scompiglio , e disunione fra loro furono tali , che l'odio , e lo sdegno fra gli Capi confuse totalmente le cose del commando , mentre ciò , ch'ordinaua il Sig. Duca di Guisa, l'Agnese non voleua essequire, mostrando di far pochissima stima de'commandi di S. E. Ciò obligò il Sig. Duca ad opponere la forza , la quale rintuzzata , anzi vilipesa dall'vniuersal seguito popolare , S. E. fu sforzata cedere come Principe forastiero , & achetarà preualendosi d'vna prudente simulatione, per cuiare il pericolo d'vna morte euidente .

- Questa Guerra Ciuile, fra li due Capi seruì d'aura fauoreuole a gli accorti Spagnuoli, poiche preualendosene a lor vantaggio, fomentauano gli

gli odij con segretezza, e col penetrare i negoziati. Stabilirono però di comprare a prezzo d'immense offerte, e ricchi doni la prevaricatione de' l'animi d'alcuni Capi de' più principali posti del Popolo, il che riuscendo loro, si trattò, per ordine di S. A. col detto Angelo Agnese, ch'egli desse in mano de' Spagnuoli il fortissimo posto del Torrione del Carmine sempre da lui custodito, & essendosi già capitolate in secreto le condizioni della resa, rimase più che sicura la vittoria all'Armi Cattoliche, il Popolo in estremo pericolo, l'Agnese in pronto di venire in esecuzione di vendicarsi, & il Duca di Guisa gabbato, e tradito.

Ignorava il Duca questi trattati, onde spinto dal nobil desiderio d'acquistarsi nome memorabile, di continuo s'affaticava col corpo, e con la mente, sì che souenendogli, che in Nisita Isola poco lontana da Napoli, fortificata, che si fosse, s'haurebbe potuto dar comodo al disimbarco di numerosa Infanteria Francese, che auvalorata dal suo comando gl'haurebbe in vn tempo medesimo seruito per molestare, & impedir gli Spagnuoli, e custodir la sua persona, determinò di partirsi. Mandò prima altri Officiali in diuerse parti del Regno per cagionar nuoui tumulti, e tener insospettiti gli Spagnuoli, ma riuscendogli le cose diuersamente dalla sua intentione, si fece necessaria la sua partenza, onde il Generale Agnese hebbe agio di ridurre a effetto cō S. R. A. i secreti trattati, e lasciò, che s'impadronisse del posto del Torrione del Carmine doppo alcuni debolissimi assalti, sì che'l Duca di Guisa rimase in vn punto stesso abbandonato, e tradito. In questo modo si diede principio a' futuri progressi dell'Armi Cattoliche, al totale stabilimento d'vna sodissima Pace, con l'apparenza d'vn'infinita allegrezza, e d'vna diuota raccòciliatione del Popolo con Sua Maestà.

Tradimento del Popolo contro il Sig. Duca di Tursis, & il Sig. Principe d'Anello suo nipote.

I Continuati disgusti, che passauano frà il Sig. Duca di Guisa, & il General Agnese non hebbero forza di raffreddar le vigilanti diligenze del sospettoso Popolo, che procurò di dar sempre più vigorosamente viue dimostrazioni del desiderio, c'haueua della conseruatione, & acquisto dell'vtile vniuersale, e della desiderata libertà della Patria. Non haueuano gl'inauertiti popolari penetrati i celati trattamenti, che passauano frà il Generale Agnese, e S. A. R. ma perche l'inganno si euopre sempre sotto la veste dell'hippocrisia, Angelo si dimostra

R *

più

più che mai fedele verso il Popolo, e la Patria, essortando a tentatiui nuoui d'impresè maggiori, e persuadendo sempre viuo, & immortale l'odio, contro la natione Spagnuola, si che mascherò con tanto artificio il suo verso de' popolari deprauato pensiero, che da tutti fù stimato per vn vero, e fidelissimo difensor della Patria.

In questo mentre non cessauano gli Spagnuoli col rigor dell'Armi di far dimostratione dell'ardentissimo desiderio di vendetta, onde uestirono per mare, e per terra vna parte di Pussillippo. La loro intentione fù fondata sù la base della prudentissima antiuedenza de'danni, che da quella parte si poteuano aspettare in pregiuditio del Castello di Sant'Elmo: oltre che si poteua impedir l'ingresso a' soccorsi, tanto di monitione da guerra, quãto di vitouaglie a tutti gli quartieri Spagnuoli. Vedendo nondimeno l'impresa non manco difficile, che pericolosa, per cagione d'vn posto fortificato dal Popolo, chiamato Vomero, presidiato della più scelta, e coraggiosa soldatesca popolare, e difeso, e gouernato da vn tale Abbate Nicola huomo di gran prudenza, e valore, si risolsero di tornare addietro, conoscendo per impossibile il soggiogare a forza d'armi il luogo fortificato. Con ciò restorono le Cattoliche Armi per allhora infruttuose, il Popolo insuperbito, e gli Spagnuoli arrabbiati. Conobbe il Sign. Duca di Turfis la consequenza, & vtile grande, che risultaua da tale acquisto, e, come valoroso, & sperimentato Soldato, antiuedeua il danno grande, che dal conseruarlo n'auueniua al Popolo, tanto in riguardo del Castello Sant'Elmo, quanto de' quartieri Spagnuoli, e che con tal possesso farebbero rimasti affatto disturbati i necessarissimi soccorsi: oltre che la campagna restaua franca all'arbitrio de' popolari, per poter dar disimbarco all'inimica soldatesca, che in fauor loro fosse venuta. Queste auuertenze, e prudenti considerationi fondate sù la base di politiche ragioni sforzarono il Sig. Duca di Turfis a preualersi dell'industria d'vn'occulto trattato, e procurare col mezzo dell'oro di far riuscire ciò, che veniua negato alla forza del piombo, e dell'acciaio, come insufficienti. Si risolse perciò di trattar con l'Abbate Nicola, e feco patuire il rendimento del posto, e con infinità d'offerte, e grossi donatiui arriuare all'effetto del suo desiderato disegno. La prima offerta, ch'egli fece al detto Abbate fù di dodecimilla Zecchini, e molti titoli, e carichi offerti a lui, & a tutta la sua casa, in nome di S. M. con l'infallibile indulto, e permanente gratia della Corona Cattolica. L'Abbate restò coniuuto dalla tentatione dell'oro, e dal prezzo, e valore delle promesse gratie, onde giurò di rinunziare il posto, dando ordine, che

che il fu fleguente giorno il Sig. Duca veniffe accompagnato da soldatesca Spagnuola, che col finto attacco si farebbe immaicherato lo stratagemma appreffo al Popolo, e S. E. pigliando il poffeffo haurebbe ottenuto il fine del fuo defiderato pensiero, con che rimafe allegro il Sig. Duca di Turfis, rendendo infinite gratie del riceuuto fauore, e l'Abbate Nicola circondato, e fommerfo in mille varietà di pensieri. Lo teneua fofopefo il timore, e fofopetto di non effer fofoperto da alcun fuo nemico, ondè hauea la mente confufa, irrefoluta, e vacillante. La memoria gli rappresentaua al viuo la fpauentofiffima poco fà paffata tragedia del Sig. D. Francesco Toralto, fi che ritrouandofi il fuo intelletto frà vn Scilla, e Caridi di varij pensieri, si riffoffe, per ifuggire il pericolo, e conferuar la vita, di mancare al giuramento, e medicarfi, come comunemente dicono, in falute. Determinò di palefare il trattato al Sig. Duca di Guifa, & a gl'Eletti del Popolo, & in guifa tale afficurarfi dal futuro danno, e dimostrar con artificio lo fuo icerato affetto di fedeltà verso la Patria, con tutto ch'ei fofoe doppiamente infedele. Giudicò il fuo pensiero conueneuole, e ricordandofi di fe fofofo, si dimenticò della parola, giuramento, e promiffione fatta al Sig. Duca di Turfis, si che palefò il trattato col Sign. Duca di Guifa, e con gl'Eletti del Popolo. Fù da loro fofoilito, come effequirono, di dargli ordine efofofo, che paffafoe auanti col trattato, e che per maggiore apparenza di ficurezza mandafsoe a dire al Sig. Duca di Turfis d'effe pronto nel primo venturo giorno a dargli in poffeffo il pofofo di Vomero, ma ch'afsoolutamente, per maggior ficurtà, voleua confignarlo in mano di perfona di qualità cofpicua, degna, & autoreuole, accioche il rendimento del pofofo fofofoe per lui honoreuole, e non gli mancasse fofofoiente difcolpa. Che bramaua certezza, che'l danaro promeffogli fofofoe per effergli sborfoato, & anche mantenuti i fauori promeffi in no ne di S.M. Con quefofo accordo gli raccomandarono caldifsofamente la puntualità, diligenza, e fedeltà, la quale egli giurò, e promise d'offeruare inuiolabilmente. Sentì il Sig. Duca di Turfis il contenuto delle conditioni richiefoegli dall'Abbate Nicola, e parendogli giufte, e decenti allo fofofole di buona conuenienza, ratificò la promeffa di mantenergli, & offeruargli pontualmente quanto gl'hauea promeffo. Ignorando il credulo Signore l'empio stratagemma, diede parola d'andar egli in perfona accompagnato da fuo nipote al Principe d'Auello, e da alcuni Offitali da Guerra ad isborfoare il danaro, cioè gli fofoemilla Zecchini auanti, e gl'altri fofoemilla doppo il poffeffo, com'anche gl'honori, e premij promeffi dalla Maefsa Cattolica affir-

affirmati in iscritto da S. A. e da' Regij Ministri. Da ambo le parti l' allegrezza fù grande, se bene i confini diuersi. Il Sig. Duca di Turfis si rallegraua, perche fosse per fortirgli senza sangue vn'impresa tanto ardua, e difficile, e tanto importante al seruitio di S. M. l'Abbate per poter effettuar la machinata prigionia d'vn soggetto di tanta stima, senza pericolo, in danno de' Spagnuoli, & in seruitio del Popolo, con sicurezza della sua vita.

Trà le braccia d'vn'apparente, & insidiosa sicurezza dormiua lieto, il Sig. Duca di Turfis, sopportando con impatienza, se bene alettato dal sonno, la dimora dell' hore di quella notte, trasportato dall'ardenza del puntual seruitio di S.M. Più fuegliati si trouauano il Sig. Duca di Guisa, e gl'Eletti del Popolo Napolitano desiderosi d'effettuar con felicità vn'impresa di tanta consequenza, e dubbiosi di qualche sinistro accidente, in tutta quella notte, non mancarono con vigilanza d'Argo di mandare alcune fidatissime persone popolari a riconoscere quel posto, e tutti gl'altri, & a spiare gl'andamenti de' Regij Ministri, e degl'Officiali militari.

Non così tosto comparue l'Alba, che da ambo le parti, gl'vni, e gl'altri erano fuegliati, & in piedi ad assistere alle necessarie diligenze. Arriuò il Sig. Duca di Turfis accompagnato dal suo nipote il Principe d'Auello, e da alcuni Officiali da Guerra al destinato posto, per isborfare, come hanea promesso, il danaro, e pigliare il possesso, quando l'Abbate Nicola hebbe saputa la sua venuta, con vna finta, e traditrice allegrezza gli diede il ben venuto, che cortesemente gli fù reso da S. E. Tornarono a replicar di nuouo gli stabiliti patti, e fra tanto, che si numeraua la somma del danaro, entrarono all'improuisto alcuni del Popolo, e con tratto di curiosità cercarono a che fine si dispen'aua quel danaro; ma S. E. come quella, che non sapeua il tradimento, giudicandogli partiali, & amici dell'Abbate, con libera sincerità disse loro il tutto. Rispoiero costoro con lieta faccia, ma deprauato cuore, che per la parte loro erano a pieno sodisfatti, ma che bisognaua, per meglio effettuare il negotio, che S. E. palesasse il negotio al Sig. Duca di Guisa loro Generalissimo, e protettor delle lor' Armi, com'anche agl'Eletti del Popolo; e che se essi, e S.E. si fossero contentati, & haueſſero abbracciato il contratto, ch'eglino per la loro parte prestauano pienamente il lor consenso. Conobbe il Sig. Duca di Turfis il tradimento dall'ironico modo di parlare, e pentito della prestata fede maledisse quella Stella, ch'era a parte in hauerlo stimolato a dar sicura credenza a gente già sperimentata infedele: e confuso, & afflitto si perſua-

perluase per infallibile il douer esser. trofeo d'vn'ignominiosa morte . Non tanto lo spauentaua la propria sciagura , quanto l'inteneriua l'infelice suentura del suo caro , e tenero nipote , il Principe d'Auello , vedendolo così vicino all'ocaso de suoi giorni , mentre a pena l'oriente della sua verdeggiante età l'hauea licentiatato dalla cuna : oltre che, non essendo auezzo a patire, dubbitaua , che'l dolore della prigionia non gl'anticipasse la morte. D'ordine degl'Officiali del Popolo furono portate alcune tègette, sopra le quali furono condotti con la guardia di poca soldateica popolare , come prigionieri alla presenza del Sig. Duca di Guisa . Egli con signoril riceuimento diede segni dello splendor nobilissimo del suo sangue, ordinando , che'l suo Ducal Palazzo seruisse loro d'honoreuole, e degna prigione , & offerendosi di trattargli, non come prigionieri : ma in que' modi più conueniuoli , che si deuono ad vn'amico , e vero camerata . Vero è però , che nel custodire la persona di questi Principi il Popolo adoprò la vigilanza d'Argo ; e nel corteggiargli , & accarezzargli con tenerezza amorosa, e con honoreuolissimi trattamenti il Sig. Duca di Guisa fece pompa delle proprietà del suo nobilissimo natale . I sospetti, e timore d'vn sfortunato fine non mai abbandonarono l'animo dell'infelice Sig. Duca di Turfis, benchè il pietoso Cielo gli rappresentasse alla mente per soaue sollicuo l'obbligo , ch'apparteneua a S. C. M. di mettere a pericolo la Corona per ristorar lui della libertà perduta nel Real Seruitio . Gli soueniua , che S. A. R. e la nazione Spagnuola haueuano occasione d'adoperar loro forze per la sua liberatione . Speraua , che la sua Patria non sarebbe restata d'affaticarsi indeffessamente a suo utile , con ogni sorte di diligenza . Sapeua , che quelli della sua nobilissima famiglia , & augusta casa , con la frequenza a' Sacri Tempij , con immensità di voti , e sacrificij , e con diuote orationi haurebbero di continuo pregato Sua Diuina Maestà a concedergli gratia d'vscir libero , & illeso, come Danielle dal lago delle fiere , e rigodere la liberatione del suo caro nipote. Tutte però queste speranze, e sicurezze non valeuano a renderlo a pieno consolato .

Descrizione , con la quale l'Auttor allude alle turbolenze di Napoli , & alla racconsigliatione di quel Popolo con S. M. Cattolica.

COn armi di tenebrosi horrori sfida in campagna il risplendente Sole la torbida , & insuperbita notte , che comparisce bizzarra a duellare , portando sopra il lugubre suo manto , per ricco riccama le ful-

fulgentissime Stelle. Quindi par che trionfi della vittoria non douuta-
 le, mentre l'inimico Sole troppo lontano dall'arringo si troua. **Quin-**
 ci taciturna ambisce, & encomia l'animosa sua rissoluzione, senza pe-
 rò assaggiare il dolce della vittoria, perche il biondo Pianeta dal pa-
 ragone troppo lungi, trouandosi all'Occaso, per accelerare il solito
 corso, non per timore delle di lei armi femminili, la lascia posseditrice
 del campo, cortese non che pietoso da lei accombiatandosi. Certo
 del suo valore la disprezza come inuito, e giudica rimetter di riputa-
 tione a porsi in battaglia contro chi procura leuargli l'acquisto della
 palma, & il maestoso nome di padre della luce, e di Monarca supre-
 mo de' Pianeti. Per lo contrario, godendo superba il tirannizzato
 impero la madre degl'horrori, non trouando dal Sole l'ardita compe-
 tenza, indegnamente possiede il mal meritato gouerno, onde poi su-
 perata dal tempo sarà sforzata confessare, al ritorno dell'inimico So-
 le, l'arroganza della sua temerità: e con vile, e timorosa fuga celarsi
 nelle più cupe grotte del Mondo, allhora che vie più di mai lumino-
 so comparando egli trionfatore passeggiarà i Cieli vittorioso. Ella,
 con artificiosi inganni, abbraccia il cerchio del suo confuso impero, e
 trà nubi di densa oscurità inuolta altro non apporta a viuenti, che spa-
 uenteuoli timori, in vece di fauori, confusi letarghi sotto vane appa-
 renze di stimolata pietà: & in vece d'apportar loro vna delitiosa quie-
 te, lascia con Sinonico inganno sepelliti in vita i suoi traditi Vassalli,
 col priuargli del pretioso tesoro della luce, e pagar loro con muto si-
 lentio ciò, che suole rubbare alle loquaci lingue, tiranneggiando gl'
 occhi, col negar loro la distintione degl'oggetti, e col preparare ai cō-
 turbati lor sensi, in vece di riposo, per sepolcro vn'oscuro, e non com-
 preso Chaos. All'Eco solitario porge le braccia del sonno, ond'egli mu-
 tolo piange la priuazione euidente di quell'anima aerea, che gli dona
 la connaturale articulatione. I semplici augelletti, per contraposto,
 con le voci del lor conto teneri lamentandosi, danno segni della pas-
 sione, che serbano ne' petti per assenza dello smarrito Sole, quasi chia-
 mando lor Rege, e Signor naturale: ond'ella, trasformando il Mon-
 do con metamorfosi indegna in oscuro abisso, vuole che i comandi
 notturni siano offeruati, come di Signora, che tiene assoluto, e libero
 comando d'vna cieca confusione. Ma che? Mentre il repentino
 suono della tromba dell'Aurora veridica apportatrice della venuta del
 giorno si fa sentire, come colei, ch'è principal Dama arricchita dell'
 oro orientale, e dà nuoua con la sua presenza ingemmata di candida, e
 vermiglie rose, che'l desiderato Apollo se'n viene sopra l'aurato carro,
 quasi

quasi rinasciente Fenice, cinto di luminosa luce ad allegrare i cuori de' mortali, e ponèdo in nõ cale la tirànide della tua nemica notte, non la cura, ma la disprezza, ecco, che tutti gl'animali brillanti per l'allegrezza danno euidente segno dell'vniuersal contento, che sentono, & in ricompensa, come tributarij, stendendo sotto l'argenteo palustro di lei il pretioso broccato della gratitudine, restano alleuiati da fantasmi notturni cortigiani indiuisibili dall'oscurità della notte. Suauiscono poi tosto al regio lume le tetre confusioni, ripatria l'allegrezza, e fatta prigioniera la lugubre nemica, che quasi vespertillo, che non può fissar gl'occhi ne' lucidi raggi del Sole, vien sbandita, e fugata nel profondo Occaso, oue piangente è poscia sforzata a confessare la vergognosa temerità del suo sfacciato ardire. La verdeggiante campagna, portando sul ricco dorso la fiorita Primavera, non forma ella forse in offequio al suo vittorioso Sole maestoso, & ingemmato Campidoglio, acciò vengano i di lui trofei riconosciuti? Gl'oppressi ruscillettì non gl'offrono forse liquefatti cristalli, acciò nella purità di quelli specchi ondosi, riceua proportionata occasione, conuinto dalla tua propria bellezza d'idoltrar se stesso? E che? I semplicetti augelli forse non gli formano trà lo smeraldo delle frondi vn choro animato per mezzo dell'armonioso lor canto, la cui sonorità contrapuntata si rende emula della Musica del Trace cantore, facendo manifesto al Mondo la contentezza, che ne loro cuori alberga per la venuta del nouello, e glorioso loro Rè? Quindi delusa, e piangente fuggitiua la notte, pareua dell'vniuersale allegrezza deplora la propria imprudente audacia, mentre che si vede, e vinta, e conculcata: poscia coprendosi la tenebrosa faccia col nero manto, per non poter soffrire di vedere in maestoso trono trionfante, e vincitore il luminoso Dic di Delo, se stessa lacera, se stessa punge, e se stessa a se stessa diuiene odiosa, ed insopportabile. All'opposto, con lieto volto circondato da celesti splendori il Sole rallegra tutti: tutti, dico, imparadisiando con eguali beneficij, benigno abbraccia, generoso arricchisce, maestoso honora, pietoso alimenta, e come effigiatore delle noiose tenebre dal nostro orizzonte fa, che dalla chiara sua luce restino lontane le Babelliche confusioni, rimangano consolati i miseri sotto gl'auspicij del tourano Monarca della luce, onde al dispetto dell'inimica notte, si pongono in oblio i procellosi sospetti di ritornar di nuouo all'inioffribile schiauitù de' notturni, e noiosi accidenti.

Nacque per appunto, e succedè lo stesso nella confusa Napoli il giorno stesso d'Aprile, col Maestro, & Austriaco Sole Filippo Quarto

S

il

il Grande, il Monarca dell'Europa, il Giobbe de' nostri tempi, il bersaglio della Fortuna auversa, l'iniuicibile scoglio contro le procelle delle suenture, & il prudente piloto della Nauè dell'Imperial Casa d'Austria. Gli serul per annuntiatrice Aurora il Sereniss. D. Gio. d'Austria, e per Tramontana la fulgente, e stabile Stella dell'Eccellentiss. Sig. Conte d'Ognate suo Vicerè, e Capitano Generale del Regno Napolitano. A confusione dell'instabil fortuna, restò trionfante dell'oscure turbolenze, e glorioso risplende qual Sole, campeggiando inuicibile, godendo insuperabile, e resistendo maestoso insegna al Mondo il modo infallibile di superare la notte dell'insolenza de'Sudditi, cagionata dalla vile oscurità della lor nascita, che con le tenebre di debole, & imprudente contesa s'opponne a i raggi immortali d'vn risplendentissimo Sole. Frà questi horri di solleuatione più pomposa comparisce la luce della generosa benignità dell'inuitto Filippo, Sole della Spagna, che non mai vinto, che da se medesimo, trasportato dal paterno amore verso i suoi Vassalli, spalanca l'errario delle gratie, in vece di fulminar castighi dispensa premij, e pietosamente fa pompa della sua carità, mostrando al Mondo, che'l saper perdonare in vece di punire rubba al Cielo il pacifico oliuo della quiete particolare, e della pace.vniuersale. Addimandò egli de' suoi mal configliati Vassalli fatto mansueto, & humile, e ne riseppe il pentimento diuoto, onde, sopita l'indignatione, lasciò la colpa senza pena, rimase la pietà vincitrice, e la crudeltà legata. Nell'oscura notte però di tante confusioni il Gallo fuggì senza speranza di mai più poter cantare in quella parte, il Leone restò senza febre, l'afflitta Napoli con la desiderata Pace, gli fognati Guerrieri senza gouerno, & il Sole Ispano con eterni splendori di gloria. L'Austria si vantò glorioso, e Filippo Quarto si vidde augusto, e trionfante. Il Serenissimo D. Gio. d'Austria, e l'Eccellentiss. Sig. Conte d'Ognate furono coronati dalla Fama, come prudentissimi Ministri d'vn tanto Rè. Il Regno Napolitano, doppo gl'horrori notturni della solleuatione, coronato d'oliuo, e circòdato da felicissimi auspici del sèpre vittorioso alloro, che cinge le tèpia Reali all'inuitto, e maestoso Monarca godè i raggi d'vna tranquillissima Pace.

(Nel stesso giorno del delizioso Aprile, quarto mese dell'anno, e genitore della fiorita Primavera, nacque nella mente al Serenissimo D. Gio. d'Austria, & all'Eccellentiss. Sign. Conte d'Ognate vn'ardente opportuna, e necessarijssima dimostratione d'adempire il corso alla grandezza de' pericoli, che pendeuano dal filo d'vna breue dimora, e minacciavano turbolenze maggiori nella confusa Napoli, basteuoli

ad

ad impedirle la desiderata conualescenza della perduta salute. Hebbero nuoua questi s'aiuissimi Generali da vna vigilantissima spia, che'l bellicoso Francese era risoluto, non che disposto di venirsene, per mare con Armata sufficiente a poter resistere alle valorose forze Spagnuole, con intentione però di più tosto mantener viua la solleuatione, che di soccorrere il mal consigliato Popolo Napolitano. Preuedeuano con prudente imaginatione l'euidenza de' pericoli, che tal venuta era per apportare, trouandosi la Cattolica Armata troppo lontana, e disunita nella diuersità de' porti l'vno troppo dall'altro distante, onde haueua dell'impossibile il poter soccorrere, o impedir l'ingresso all'inimico. Qualche fauore si poteua attendere dall'incertezza de' venti, e dal patrocinio della Fortuna, ma era imprudenza fidarsi di loro, per esser ambo dispensatori tiranni delle grazie, e l'vno padre dell'instabilità, e l'altra madre dell'incertezza. Velorosi perciò, e prudenti risolero d'adunare vn prouido consiglio militare, nel quale l'Eccellentiss. Sig. Conte d'Ognate rappresentò alla R. A. l'euidenza del pericolo, la certezza degl'auuifi, la dimora di qualche resolutione dannosa, e la lontananza notabile de' seicento caualli, che s'attendeano dal Milanese. Fù stabilito il prouedere, e così quei generosissimi Duci spinti dal valore, e confidati nella ragione, e giustizia, furono sforzati ad inanimare con altre grida i Soldati, con dir loro. E' giunto il tempo, o fedeli, di vincere. Da queste sole parole rincorati, e risoluti si disposero di combattere, vincere, trionfare, o morire. Conosciuta da Generali la generosità de' suoi, sentirono a crescere il desiderio allo sprezzo de' pericoli, & i Soldati assicurati nella Reale, e ben disposta persona del Serenissimo D. Gio. d'Austria, e nel certo valore dell'inuincibil sangue Austriaco, tennero per sicure le palme della vittoria, e con impatienza attendeano l'horà di sottoporre le spalle al graue peso d'impresa così difficultosa. Ben conosceuano, che la spada sostenuta, e vibrata da così magnanimo Signore facilitaua anche l'impossibile, ed era attà a far loro superare ogn'intoppo, mentre destinata ai trionfi assicuraua vittorie, prometteua premij, fugaua le nubi del timore, e faceua rinascere negl'animi loro le sicure speranze di giugere al degno, e desiderato fine. Così ripudiarono per dannoso il ripoto, e l'otiosità, ond'elefferò per fide, & indiuisibili compagne la diligenza, e la fatica, disposti a morir per gloria, a guerreggiar per obligatione, ad uestir per costume, a disprezzar la vita per generosità, e finalmente a vincere, e trionfare per godere il condegno frutto dell'immortalità d'vna fama gloriosa. Pentitafi la Fortuna d'essersi mostrata fino a quel

tempo nemica dell'Armi Cattoliche, offerse generosa i crini, e volontaria diede in preda all'inuincibil Fenice di Spagna, il Sereniss. D. Gio. la gloria del vincere, e sottoponendo a Regij piedi di lui la sua ruota, lasciò d'esser instabile. Così, perduto il nome di volubile, acquistò quello di costate, & a piedi di così grand'Eroe, rimanendo trofeo del merito, altro non desideraua, ch'iuì perpetuamente immobile fermarsi. Godeua di darli per vinta, e ricouratafi all'ombra degl'Iberi allori, giuraua d'arreccarsi a gloria maggiore l'esser prigioniera di così degno Principe, che dominatrice di qual altro si sia Monarca. A' lui fatta di nota negò al tempo la dilatione in seruirlo, e se gli mostrò fauoreuole, e parziale. Ella fu, che diede ordine, che'l bellicoso tamburro, & il fragor delle trombe dessero aperto segno del suo pentimento per gl'errori passati, e della fedeltà, che nell'occorrenze allhora presenti, e nelle future giuraua d'iniuolabilmente offeruare. Non interruppe il suo corso il lucido Pianeta, onde s'arriuò al giorno della Domenica seguente, dando egli campo alla tenebrosa notte, che trionfante godeffe per qualche spatio d'hore la vittoria, che l'assenza de' suoi lucidissimi raggi le concedeuà. Si ritirò egli dunque al quartiere dell'Ocaso, non per timore, ma vinto da pietosa compassione: & accioche nell'auenire i suoi splendori non seruissero a far apparire le future ruine, e gli spauentosi assalti, che l'incrudelita intentione della Real Soldatesca grauida di rancore, e di desiderio di vendetta minacciaua. S'attendeuano mostruosi, e spauenteuoli parti d'vna sanguinosa vittoria s'hauessero vinto, ò d'vna generosa morte, con la quale gloriosamente cadendo non fariano morti inuendicati. Ma come il pietoso zelo del Ponte della Misericordia, & amoreuol Padre de' viuenti fu commosso da tenera compassione, così, con soprannatural prouidenza, dispese d'applicare opportuno rimedio, & impedire il corso de' soprastanti danni, temperando con la pietà l'odio nella Real Soldatesca. Solo permise al fuoco l'apportar terror minacciando, senza dar morte, & alla spada trionfar vincendo senza far sangue. Il Lunedì, prima, che nascesse il Sole, la coraggiosa Soldatesca dispese d'investir col valor dell'Armi sotto l'vbidienza de' prudenti commandi degl'Eroici Capi, e l'investire fu vn pigliar possesso, il guerreggiare vn vincere, e trionfare (sine della loro gloriosa intentione) poiche nel solo spatio di trè hore si videro vittoriosi, e senza pericolo le Armi Cattoliche. Con sonora armonia di publici applausi furono cantate in vniformi voci, sul libro dell'immortalità le glorie d'vna nobile vittoria, il cui premio fu l'acquisto d'vna sicura Pace. Cantaua pur anche, ma flebilmente, come

Cigno

Cigno moribondo, l'afflitto, e confuso Popolo sul basso di tal musica, e come parte fondamentale di così soave armonia consonaua con tanta perfezione sul contrapunto del proprio pentimento, ch'obligò il contralto Reale, accordando le disunite voci; a formare vna musica, nella quale seruendo di maestra maggiore la fama dell'inuittissimo valore del Sig. D. Gio. d'Austria, e di notte la singolare intelligenza dell'Eccellentiss. Sig. Conte d'Ognate, si principiò concordemente in ben composte voci a cantare a trè vn'vt, re, mi fa, sol. Nella forza di queste note si dinotaua, che per vn tale indomito bellicoso Popolo vn sol Rè Spugnuolo fa, e solo è bastate a vincerlo, mortificarlo, & achemarlo. Non resta però, che dalla di lui Real protezione, che gl'hà sempre seruito per il passato, ed è per seruirgli nel futuro di sicuro asilo, e per riceuer viue dimostrazioni della di lui magnanima pietà, come di clementissimo padre. Da vn'applauso di liete, & ossequiose grida, ch'augurauano vita, e glorie all'inuittissimo Rege Ispano, al Principe D. Gio. & al nome del Sig. Conte d'Ognate, restò esigliata la morte, distrutti gl'odij, arsi i cipressi, chiusi i sepolcri, e ferrate le porte di Giano. A' questi trionfi pullullarono nouelli, e verdi allori, e la candida Colomba del nostro Spiritual Pastore, e Padre volò sopra il Napolitano Emispero, con la santa Oliua, che porta nel Diuino suo rostro. Improuise nacquero le gratie; s'accrebbero i priuilegi, e dalla Celestial prouidenza, con indicibil giubilo, si consolono in vn tempo stesso le anime afflitte, e gl'infastiditi corpi. Fù il Popolo fatto degno di meritar fauori Celesti, e premij Diuini dal supremo Pastore Romano, e dal maestoso suo Rè, teneri abbracciamenti, benigne consolazioni, generose gratie, & in premio del suo pentimento l'indulgenza del suo general perdono.

Il Signor D. Giouanni d'Austria acquista il posto de' Torrioni del Carmine, Mercato, e Conceria.

L'Obligazione del suo Real sangue, e l'vbidienza douuta al suo Rè, e Padre hebbero tal forza nel Sereniss. Sig. D. Gio. d'Austria, che mosso da magnanima pietade, e da prudenza senza pari, si risolsse animoso d'accostarsi con vna parte della sua Reale Armata alla parte de' Torrioni del Carmine, posto principale, e difesa dell'angustiato Popolo. A' sì deliberata impresa gli seruì di stromento vn'occulta intelligenza con vn Ministro, e Capo popolare, che fù l'Agnete, il quale spinto dai stimoli della fedè douuta da vn diuotissimo Vassallo obligato a

to a por fine alle miserie, & afflittioni della sua Patria infelice, oprò sì, che con pochissima resistenza, al primo improuiso assalto, & arriuuo della maestosa presenza di S. A. i difensori si diedero per resi. Così il Sig. Principe s'acquistò nome di trionfante, ottenne la vittoria senza pericolo, s'obligò fauoreuole la Fortuna, restò glorioso il suo nome, lieti i Soldati, e i Vassalli contenti, trionfò la pace, e le spiegate vittoriose insegne ventillarono all'aure d'honore, e a la quiete, & il riposo goderono nuoua vita. S'vdi rissuonare da voci festiue in ogni canto, viua il nostro Rè Filippo assoluto Signore, e legittimo Padrone, onde S. M. infodrando la spada della vendetta, e del rigore, & imbracciando lo scudo della bramata pace, mostrò sereni i suoi maestosi raggi, dal cui Austriaco splendore se ne fuggirono le dense nubi di tante confusioni. Più di mai pomposa, e rilucente uscì in publico la già intorbidata felicità, e fedeltà de' pentiti Vassalli, & i falli commessi rimasero sepolti nell'oblio, senza sospetto, che da sinistri consigli si feminassero nuoue z'zanie. La pianta dell'antichissima fedeltà Napolitana si rinuerdì di nuouo al dispetto della Fortuna, e del tempo, che con accidenti di mali influssi pretendeano di fradicarla affatto dal suo natural terreno; e allo splendore de' raggi dell'Austriaco Sole di Spagna, si videro inariditi i Gigli Francesi, i quali conobbero, e confessarono, che'l terreno Napolitano non era atto a nutrirgli, e ch'era impossibile, che in quella parte radicassero, ne ripatriassero per scorrer d'anni, ò volger di secoli.

L'Eccellentissimo Signor Conte d'Ognate inuestisce tutti gl'altri posti della Città, e gli vince con felicità.

MEntre la sonora tromba della Fama gareggiaua col rimbombo dell'artiglierie, con lo strepito de' morticetti, col rumor de' tamburri, e delle sonore trombe, eh'applaudenano a i felicissimi progressi dell'Armi di Spagna, stimolato da gloriosa inuidia il cuore dell'Eccellentiss. Sig. Conte d'Ognate determinò impresa di gran valore, facendosi immitatore, & emulo del corraggio del Sereniss. Sig. Principe D. Gio. d'Austria. Il suo generoso desiderio meritò il premio di vn pericoloso, ma glorioso acquisto: ed egli poi non meno generoso, che prudente fece nascer emulatione di magnanimità in tutta la Soldatesca Reale, proponendo per istimolo la vittoria ottenuta da esso D. Gio. nell'inuestire i Torrioni del Carmine, e il posto del Mercato, onde tutti con intrepida risoluzione tutti s'inanimirono di sorte, ch'affalirono

sono così valorosi , che la stessa Morte lasciò loro il passo libero all'acquisto del trionfo , velocissima ritirandosi . I primi posti contro i quali seguirono felicissimi successi dell'Armi Cattoliche , sotto il commando dell'Eccellentiss. Sig. Conte d'Ognate, furono la Piazza del Gesù, e di S. Chiara, sempre dal Popolo mantenuti con infinito valore nell'assalti, e scaramucce. Di là gli Spagnuoli s'auanzarono di modo, che s'impoverarono non solo di tutti gl'altri posti, ma scorsero tutta la Città , seruendo per difesa al medesimo Popolo , & in meno di due hore rendendosi assoluti padroni, col riportar con lor pochissimo danno, intera, e può quasi dirsi impossibile vittoria. Dandosi poi la mano col core po del Mercato, Conceria , e Torrioni del Carmine le Cattoliche insegne s'abbracciarono come care sorelle vittoriose, e trionfanti d'un Popolo immenso, e coraggioso, il quale pentito, & vbidiente, col rendersi humile, cominciò a trattare da tenero, & amato figliuolo verso S. M. mentr'ella si diportaua seco come benignissimo, & amoroso padre.

Qui hebbero fine le competenze, e turbolenze, e l'afflitto Popolo rimase con la desiderata pace, e cò l'acquisto della pretiosa gratia del generoso, e Sereniss. D. Gio. d'Austria, il quale prouò indicibile allegrezza in vederli riconosciuto per fratello maggiore de' tuoi fratelli . Sapeua, ch'erano tutti Vassalli d'un Rè, che in amore era a tutti loro benignissimo padre . L'Eccellentiss. Sign. Conte d'Ognate godè poscia vn'immortal memoria di fedele , e prudentissimo Ministro ; i Capitani, Officiali, e Soldati il nome d'inuitti difensori , e potentissimi stromenti dell'Austriaco braccio , che s'era fatto conoscer di forze eguali a quelle d'Alcide , abile a sostenere il graue pondo del globo dell'Vniuerso.

Prigionia dell'Eccellentiss. Sig. Duca di Guisa Capitan Generale del Popolo Napolitano, e di tutti i suoi Officiali, Camerate, & amici.

Arriuarono le nuoue di queste felicità per lui sfortunate all'orecchie del Sig. Duca di Guisa, il quale in quel punto si trouaua impacciato in fare acquisto d'un posto chiamato l'Isola di Nisida, e già hauea fatto passare a quell'impresa trecento huomini. Accortosi essergli per riucir difficultosa , sì per la gran difesa , e resistenza de' nemici , come per la nuoua de' felicissimi progressi dell'Armi Cattoliche nella Città di Napoli , risolsse , per sicurezza di sua vita, di ritirarsi fuggendo ne' Stati di Sua Santità . Ma perche le disgratie per ordinario vengono incatenate l'vna all'altra , fù negato al pouero Signore opportunità di tempo , & occasione di poter porre ad effetto lo stabilito suo

fuò intento. Sospettatosi della di lui fuga dalla vigilanza de' Reali Ministri, senza, ch'egli potesse preualersi dell'occasione del tempo, ne meno dell'inuito suo valore, rimase cattiuo del Sig. Mastro di Campo Prospero Tuttauilla, e del Sig. D. Tomaso Sindaco, che d'ordine del Sig. D. Lodouico Federici, e de' Regij commandi pronti s'impiegarono in quell'impresa, hauendo egli prima foggionato a viva forza i posti di S. Maria di Capua diffesi, e mantenuti da cento cinquanta Soldati pedestri, e trecento equestri del Popolo. In questa guisa si videro trionfanti l'Armi Reali, e i Ministri con gloria immortale; i Soldati arricchiti d'opulenti trofei; Napoli con la quiete; Capua senza sospetti; S. A. con la vittoria; l'Eccellentissimo Sig. Conte d'Ognate con honori; la pace coronata d'olio; i Vassalli ritornati sotto la protezione del loro natural Signore; la Francia pentita de' tentatiui passati; l'Eccellentissimo Sig. Duca di Guisa, e sue Camerate, e Secretario senza libertà; il Regno tutto colmo d'allegrezza, e con la desiderata gratia dell'vniuersal perdono.

L'allegrezza, le feste, le solenni caualcate, il rendimento delle supreme gratie concesse dal Cielo, e meritate dal christianissimo zelo del nostro vniuersal Pastore, e de Spirituali Ministri, perche furono eccessiui effetti della Celestial Prouidenza, e benignità di Dio, io lascio coperto sotto il velo del silenzio, giudicando temeraria quella penna, ch'osasse di tentar di descriuergli alla curiosità del Lettore. Ai capitoli, & agl'accordi della stabilita Pace, com'anche ai priuilegi, e gratie concesse da S. M. così al racconciato, e pentito Popolo della bella Partenope, e come al Regno tutto, perche hà concesso la publica luce la Stampa, gli ele nega la mia penna. Vero è nondimeno, che couoscendo io la curiosità esser figlia del desiderio, e l'adeguato fine dello Scrittore douer esser di sodisfare a pieno il discretto Lettore, in breue Epilogo raccontarò sostantialmente ciò che contengono.

Relazione succinta de' Capitoli della seguita Pace.

Primieramente S. M. concede a tutti i suoi Vassalli del Regno di Napoli il perdono generale, e la dimentianza di tutte l'offese da loro commesse, senza eccettuar persona alcuna, si sia di che stato, grado, o conditione che sia, includendo tutti i Capi principali, autori, o promotori delle passate riuoluzioni, dal principale fino al più infimo, perdonando, & assicurando tutti della gratia, sì nel presente, come nell'auenire. Impone, con grauissime pene, che niuno sia ardito ricordare, ne in fatti, ne in parole i già commessi falli, promettendo in premio del fedelissimo pentimento, sotto Real parola, la sicurezza della gratia generale.

Ordina, e comãda S. M. la riforma delle noue monete impresse per soccorso della soldatesca popolare, cõtendendosi, che nel termine d'otto giorni vengano depositate nella Zecca Reale, accioche di stampa restino rimpõrate col marco Reale: tutto però senza pregiudizio, e dãno degli interessati.

La medesima Maestà ordina, e comãda, ch'ogni qualunq; sorte di beni, tanto stabili quanto mobili, che sarà conosciuta dal suo legitimo, e vero padrone, si debba restituire, pagando a coloro, che l'hauranno comprata il danaro spento, la qual restituzione sia fatta senza pregiudizio delle parti, con eleggere per tali interessi due persone abili, & idonee alla definizione di simili negoziati.

Ordina, e comãda, che del succeduto in cõto, per minimo, che sia, niuna persona nõ possi trattare, ne in parola, ne in fatto, ne in iscritto, imponedo, che i suoi Vassalli Napolitani degnamente siano tenuti, tanto nel passato, quanto nell'auenire, per fedelissimi, e che tutte le loro azioni siano giudicate come noue.

Ordina, e comãda, che tutte le gabelle affatto, e per sempre siano annullate, & hauute per inualide, in particolare tutte quelle, le quali erano impresse in pregiudizio della grassa, & altre cose cibarie, e visibili, cioè quelle, che ò dirette, ò indirette procedono in danno delle cose spettanti, e pertinenti a detta grassa, senza eccettuar in questo materia di forte alcuna, si nella Città, come nel Reguo tutto, sì nel presente, come nel futuro.

Ordina, e comãda, che il tumulto del sale di prezzo sia dieci carlini, e che al fedeliss. Regno non si possa, ne si dea imponere niun'altra grauezza, sia ordinaria, ò straordinaria; e che per lo beneficio degli interessati nelle gabelle restino affitti, e gabelle sù le carte da giuoco, sù l'extrazione dell'oglio, e di tutte l'altre cose, che non offendono, ne son pregiudiziali alla gratia, & vtile vniuersale, formando, per osservatione di tal priuilegio, quattro Deputati da nominarsi a tal'effetto da S. M. e dall'Eccellentiss. Sig. Vicere, de quali quattro, due siano della Nobiltà, e gl'altri due del Popolo.

I L F I N E.